This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Educ 405.6

Harvard College
Library

FROM THE BEQUEST OF
JOHN HARVEY TREAT
OF LAWRENCE, MASS.
CLASS OF 1862

DE SCHOLA ELNONENSI

SANCTI AMANDI

A SAECULO IX AD XII USQUE

Ex codice Valentianensi 460, olim Elnonensi, membranaceo, saec. XI, fol. 30 v°. — Exstat in superiore parte picturae forma coenobii Elnonensis, ut erant aedificia ante annum MLXVI, cum incendio consumpta sunt. Cf. Bethmann., *Monument. German. hist.* t. XI, p. 409.

DE SCHOLA ELNONENSI

SANCTI AMANDI

A SAECULO IX AD XII USQUE

DISSERTATIO HISTORICA

QUAM PRO CONSEQUENDO GRADU

DOCTORIS SCIENTIARUM ETHICARUM ET HISTORICARUM

IN UNIVERSITATE CATHOLICA LOVANIENSI

SCRIPSIT

JULIUS DESILVE

IN FACULTATE LITTERARUM REDONENSI LICENTIATUS

LOVANII

APUD CAROLUM PEETERS

—

MDCCCXC

Educ 405.6

HARVARD COLLEGE
JUL 5 1924
LIBRARY
Treat fund

Anzin (Nord). — Imp. Ricouart-Dugour.

MEMORIAE PATRIS ET MATRIS

FRATRIQUE ET SORORIBUS

DEVOTUM ESSE VOLUIT

JULIUS DESILVE

SACERDOS

Educ 405.6

HARVARD COLLEGE
JUL 5 1924
LIBRARY
Treat fund

Anzin (Nord). — Imp. Ricouart-Dugour.

2.5-75
14

MEMORIAE PATRIS ET MATRIS

FRATRIQUE ET SORORIBUS

DEVOTUM ESSE VOLUIT

JULIUS DESILVE

SACERDOS

PROOEMIUM

Scripturo mihi de scholis, quae in coenobio sancti Amandi medio aevo floruerunt, praemonere visum est quid auctoritatis et fidei libris, quibus uti necesse fuit, adjungendum demum sit, ne, in suspicionem vocatus, irritum perderem laborem. Quod ut ex ordine persequerer, de operibus nondum editis primo dicere destinavi, caetera, utpote magis nota, levius attacturus.

I.

Certe quidem nihil mihi potius fuit, quam codices olim Elnonenses diligenter evolvere : quorum major pars Valentianis exstant, pars autem Lutetiam quasi furtim ablati sunt. Cum enim Carolus Mauritius *Le Tellier*, Remensis archiepiscopus, Ludovicum Magnum comitatus, XVII Kal. junii, anno MDCLXX, Elnonem se contulisset, ab invitis monachis egregios impetravit codices nonnullos (1), quibus anno MDCC ea lege se exuit, ut in bibliotheca regia reponerentur (2). Exeunte autem saeculo decimo octavo, dum res in Francia mutabantur, cives Elnonenses Valentianas caeteros mittere jussi sunt, tanquam in posterum reipublicae futuros.

At solum excidisse paucissima volumina ex veteribus

(1) Cf. Pellisson, *Lettre à Melle de Scudéry, Tournai, 17 mai 1670; Voyage de deux relig. bénéd. de la congrégat. de S.Maur*, t. II, p. 99 ; Leglay, *Mémoire sur les bibl. publiques et privées du départ. du Nord.*

(2) Léop. Delisle, *Cabinet des mss. de la Bibl. nation.*, t. I, p. 302.

indicibus apparet. Quorum antiquissimus sacculo duodecimo ineunte factus est, brevior quidem, cum in eo triginta tres codices, maxime qui de artibus liberalibus essent, reliquis omissis, enumerati sint (1). Exstat insuper alius index multo major, triginta circiter post annis exaratus, in quo recensita fuerunt volumina trecenta quatuor, inditis nominibus coenobitarum, « quorum cura et providentia scripti sunt libri, quae scire *potuimus* » (2). Postremo, ab Ildephonso Goetghebuer, monacho Elnonensi, anno MDCXXXV, institutus est tertius index, quem in *Bibliotheca belgica manuscripta* Sanderus Yprensis sexennio post edidit (3). In hoc enumerati habentur ducenti octoginta duo codices, ex quibus ducenti viginti duo Valentianis nunc exstant (4); neque ulla res majorem mihi contulit utilitatem, quam illa scholarum Elnonensium supellex.

Inter eos, qui olim de coenobio sancti Amandi scripserunt, facile principem consecuti sunt locum Franciscus *de Bar* et Landelinus a Cruce.

Ille, non ignobili genere natus, frater erat honesto viro *De La Motte* uxorique comitis *Du Plessiers*, qui, regnante Henrico III, urbem sancti Quintini obtinebat. Verum, cum ad coenobitas Aquiscinctinos a juventute accessisset, viris litterarum diligentissimis coenobium gubernantibus, religioni ac bonis artibus feliciter operam dedit. Quapropter anno post Christum natum MDCXXX *prior* a monachis renuntiatus est. Quibus autem posthaec a Warnerio abbate deficientibus, vix credibile est quot et quanta toleraverit Franciscus, ut eum in summum locum restitueret (5).

Neque exsequendi solum officii, verum etiam litterarum excolendarum exstitit studiosus. Etenim, praeter vitam

(1) Cf. ad calcem hujus libelli *Instrument.* I.
(2) Cf. *Instrument.* II.
(3) Sander. *Bibl. belg. mss., Insulis,* MDCXLI, p. 31-57.
(4) In urbe sancti Amandi relictus est unus codex, scilicet, Joannis de Janua *Catholicon.* (Sander., *Bibl.*, p. 55, n. 249.)
(5) Escallier, *L'abbaye d'Anchin,* c. XVIII-XXI.

sancti Gossuini, olim abbatis Aquiscinctini, historiamque rerum aetate sua Aquiscincti gestarum, de coenobiis in secunda Belgica constitutis magnum scripsit volumen (1), in quo de Elnone non pauca. Cujus libri, ne quis anxio animo quaerat unde rem ille mutuatus sit, prooemium hoc loco referre operae pretium erit. « Quod si huius Elnonensis monasterii celeberrimi antiquitatem, auctoritatem atque excellentiam, ait, ex auctorum variorum testimoniis explicare contendam, cum ea paene innumerabilia sint, lectoris mentem potius obtundere quam explere videbor: licet ex archivis eiusdem loci non desint monumenta, quorum dumtaxat hic inferam, quae accepi ex liberalitate ac munificentia R^di^ eiusdem loci abbatis D^ni^ Joannis Carton (2) ac coenobitis Amandinis et doctis et industriis, caetera rerum relinquens (3) ».

Ex vetustatis igitur monumentis, juvantibus monachis, Franciscus omnem materiam contulit. Quem autem veritatis, idque simplicis et ornamentis spoliatae, amicum fuisse indicio est, quod in antiqua charta (4) totidem verbis leguntur, quae de coenobita quoque eruditione clarissimo illi memorare visum est.

Multo quidem rerum frequentia uberior Landelinus a Cruce. Is cum monasticam vitam anno MDCL ingressus fuisset, quae de Elnone essent litteris mandavit, ut coenobium, quod episcopi Tornacenses juris sui efficere nitebantur, a Romanis pontificibus immunitate antiquitus donatum esse ostenderet. Quare in prooemio libri: « Multum adlaboravi, inquit, in hoc compendio, ut dilucide demonstrarem quam solidum sit exemptionis monasterii nostri a jurisdictione

(1) Bibl. Duacensis cod. 818.

(2) Bibl. Valentian. cod. 482, p. 488, *De monachis qui in elnonensi monasterio vitam instituebant anno 1575, auctore* Dionysio, v. 48-49 :

Subsequitur doctos Cartonius inter habendus,
In quo scribendi certat utrumque genus.

(3) Bibl. Duacens. cod. 818, p. 76.

(4) Nunc Insulensi, *Archives du Nord,* olim autem Elnonensi.

Ordinarii fundamentum, quanta sollicitudine S. P. (*Amandus*) illam acquisierit, successores conservaverint plus quam octo saeculis intactam, quanto zelo illam attentantes represserint, ita ut, si excipiatur Leo de Branda (1) et Gerardus Cultelli (2), abbates 65 et 66, nullius nominis boni, ad hoc usque tempus firma et stabilis perseveret (3) ».

Romam igitur ad jus coenobitarum persequendum anno circiter MDCICV a Placido Parroiche abbate missus, librum suum, licet infectum, secum tulit : quem IV id. august., anno MDCIC, cum in Urbe adhuc esset, Placido abbati caeterisque Elnonensibus monachis dicavit. Cui libro titulus fuit « *Succincta relatio historica, sincera et fidelis, abbatum monasterii Regalis Elnonensis a sancto Amando fundatore et Abbate primo ad Placidum Parroiche, abbatem* 78 *hodie regentem, et eorum quae cuiusque regiminis tempore facta sunt, quantum potuit dignosci, Privilegiorum Pontificalium, regalium Donationum, contractuum, etc , sub quovis abbate concessorum aut impetratorum, iis quae non habentur suis locis addendis (prout ad marginem adnotabitur), dum licebit de archivis excipere vel aliunde* (4) ».

Maxime igitur in id Landelinus incubuit, ut clariorem efficeret immunitatem : etsi, ne, deficientibus fundamentis, corrueret aedificium, rerum Elnonensium continuationem explicaret oportuit. Quod exsequendo parvi refert utrum locuples necne latinitatis auctor exstiterit, sed istud sano, an diligens veritatis fuerit inquisitor. Quamobrem magna me delectatio subit haec Landelini legentem : « Historiam sinceram enarro, prout ex memoriis antiquis erui. Vix de

(1) Abbas Elnonensis ab anno MCCCXXXII ad annum usque MCCCCLV. — De illo scripsit Isid. Desilve, frater meus, ap. *Revue de la Société d'agriculture de Valenciennes*, t. XVIII, 1864, p. 132-137.

(2) Abbas ab anno MCCCCLV ad annum MCCCCLXXXVI. — De eo scripsit idem Isid. Desilve, ap. *Mémoires historiques sur l'arrondissement de Valenciennes publiés par la Société d'agriculture*, t. 1, 1865, p. 1-33.

(3) Cod. Valentian. 480, p. 1.

(4) Ibid.

me enuncio, nisi quae a quinquaginta aut circiter annis acta sunt, quorum testis fui (1) ». Qui etiam multus in eo est, ut magnam in custodiendis annalium monumentis sedulitatem laudet coenobitarum Elnonensium, imprimisque Walteri, qui saeculo duodecimo ab instrumentis fuit (2). Neque illud ad ostendendam Landelini fidem parum confert, quod, eo juvante, episcopi Tornacenses Romae tandem repulsam tulerunt.

Pauca etiam a Mauro Danckbaert, etsi scriptore mediocris auctoritatis, sumenda esse putavi. Is postquam, monachis e Germania ejectis, pluribus annis Elnone consedit, coenobium sancti Amandi prosa oratione exornare cogitavit, Nicolao Dubois abbati, praestantis ingenii viro (3), accepti beneficii gratiam relaturus. Quanam autem mente propositum persecutus sit, ipse demum documento est libellus inscriptus *Declamatio panegyrica in laudem insignis monasterii Elnonensis* (4). In eo permixta plura, multa immoderata: quo tamen adjutore parumper usus sum, propterea quod, de coenobio a Nortmannis vastato scripturus, res gestas, caeteris omittentibus, magis imminuisse quam auxisse videtur.

Atque cum libri Elnone facti describi coepti sint, de Balduini Dionysii carminibus, utpote parum cognitis, licet quaedam edita semel fuerint, hoc in loco nonnihil adjiciam, ut reliqua facilius absolvam.

Illum ex epitaphio quod cuidam Elnonensi coenobitae posuit (5), ante annum MDCLXIII monasticam vitam

(1) Cod. Valentian. 480, p. 1.

(2) Ibid.

(3) Ab eo restituta adauctaque sunt circa medium saeculum decimum septimum omnia coenobii aedificia, e quibus exstat turris sublimitate ac pulchritudine insignis.

(4) Cod. Valentian. 577, fol. 1.

(5) *Epitaphium fratris Johannis Du Coron, subdiaconi, qui obiit cal. febr. 1563.*

ingressum esse constat: quo vero anno obierit, ignoratur, licet in libro Valentianensi legere adhuc sit: « Frater Balduinus Dionysius me utitur anno 1590 (1) ». Caeterum se Insulis ortum esse ipse his versibus profitetur :

Insula chara mihi patria est, quae millia quinque
Nerviae ab antiquis moenibus urbis abest (2).

Qui igitur, cum ad carmina condenda facilis esset, non spernenda ingenii sui monumenta posteris reliquit. Inter haec exstat, praeter *sacrorum epigrammaton libros XII* Philippo II, Hispaniarum regi, dicatos (3), poema, cui titulus *Catalogus abbatum monasterii Elnonensis,* quod Joanni Carton abbati Balduinus misit (4). In eo neque res alicujus momenti silentio praetermissae, neque homines ineleganter aut perperam descripti : utilior tamen liber ad res alioqui notas comprobandas, quam ad discendas quae inexploratae adhuc forent.

II.

Inter libros magis vulgatos non minimum in opusculo nostro habent locum graves illae compilationes, in quibus Lucas Acherius, Martinus Bouquetus, Edmundus Martenius et Ursinus Durandus, necnon Albertus Miraeus et Brequignius chartas cujuscumque generis, quae quoquo modo de Gallia aut de Belgio forent, diligenter congesserunt. In quas ne quod forte vitium irrepsisse putaretur, antiquissima

(1) Cod. Valentian. 429, fol. 72 v°.

(2) *De monachis qui elnonensi monasterio vitam instituebant anno* 1575 *sub illustri card. Granvellano eiusdem loci abbate commendatario. Elogia eodem quidem anno edita, sed aucta et recognita* 1582, in cod. Valentian. 482, v. 64-65. — Tornacum in Nervia falso Balduinus collocavit, cum hanc urbem inter Maenapiorum fines contentam esse paene constet.

(3) Cod. Valentian. 407.

(4) Editum est hoc opusculum a *barone* de Reiffenberg, Bruxellis, ap. *Bulletins de la Commission royale d'histoire*, t. XIII, n° 3, ex codice bibliothecae regalis Bruxellensis 8566, in quo deesse videntur epistola dedicatoria ad Joannem Carton, et ejusdem Joannis ad Balduinum exhortatio.

chartularia olim Elnonensia evolvi, quorum unum anno MCXVII a Waltero monacho, alterum saeculo decimo tertio fuerunt exarata (1); verum, licet hac in re non mediocrem operam consumpserim, viros illos eruditissimos a veteribus historiarum monumentis vix aliquatenus discessisse comperi.

Ex historicis utilitatem mihi praebuerunt Flodoardus Remensis et Herimannus Tornacensis. Illum quidem in *Historia Remensis ecclesiae* plus aequo ad credendum pronum fuisse novi, maxime cum, exquirendi unde verba sint ducta diligentior, cives suos a Remi militibus patria submotis exortos, posteaque Sixtum a sancto Petro Remensium episcopum renuntiatum fuisse posuerit. Aliud autem est vetustate obsoleta amplificare, aliud nuperrime gesta referre. In illis mendacia hominibus infirmo animo placent; in his si a vero discedes, ab aequalibus tuis coargueris. Quamobrem cum de scolis Remensibus saeculo nono ab Hucbaldo instauratis octoginta circiter post annis Flodoardus disseruerit, nulla in hac parte potest esse suspicio.

Neque magis Herimannus fidem facit in locis, ubi ex quo ortum sit coenobium sancti Martini Tornacense, ostendit. Ipse enim in prooemio libri professus est minime sibi suppetiisse vetustatis monumenta (2), utpote quae, Tornaco a Nortmannis expugnato, combusta flammis fuerunt. Mihi vero longe videtur secus de coenobio restituto, maxime quia res ab Odone Aurelianensi, Gisleberto Elnonensi auctore, feliciter susceptas non ita multo post litteris mandavit.

Venio nunc ad illos, qui de auctoribus medio aevo famam

(1) Nunc Insulis *(Archives du Nord), Chartul. Elnon.* t. I—III. — De his chartulariis disseruit Dr Leglay, Insulensi tabulario olim praefectus, ap. *Revue de la Société d'agriculture de Valenciennes*, t. VI, p. 1 sqq.. *Mémoire sur les Archives de l'abbaye de Saint-Amand.*

(2) *De restaurat. abbat. S. Martini Tornac.*, ap. Acher., *Spicileg.* t. II, p. 889.

adeptis brevissime scripserunt. Ubi enim studia in honore denuo habita sunt, confestim investigari coeptum est, quibus artibus quove modo praestantiores fuissent qui antea floruerant. Inter eos qui hac in re operam posuerunt, aetate primus Sigebertus Gemblacensis, vir, ut temporibus illis, eruditissimus, a quo scriptus, Hieronymi exemplo, *De viris illustribus* liber (1). Qui ad hoc maxime prodest, quod nos certiores facit quid vergente saeculo undecimo de magistris Elnonensibus existimatum fuerit, quosque demum libros iidem composuisse tunc temporis putati sint.

Sigebertum secuti fuerunt, quanquam magno temporis intervallo, Trithemius (2) et Valerius Andreas (3), quorum alter saeculo decimo sexto in Germania, alter decimo septimo in Belgio laudem consecutus est. Ille, neque scribendi neque existimandi valde peritus, auctores quoscumque, qui sancti Benedicti fuerunt, sine ullo fere delectu laudat : qui tamen ad historiam confert, maxime quia in *Chronico Hirsaugiensi* non pauca, et quidem utilia scitu, memoravit, quae ad veteres scholas tum in Germania tum in Gallia institutas respiciunt. Hic, etsi in judicando luculentior auctor (4), propter inopiam indiciorum falsa nonnunquam retulit, ut ostendit, exempli causa, Casimirus Oudinus de Guntero Elnonensi scribens. Cum enim illud Gunteri nomen duobus eruditis viris inditum sit, multa Valerius in Elnonensem contulit, quae ab eo scripta nunquam fuerunt (5). Caeterum qui ante vel paulo post inventam *typographiam* de litteratis hominibus disserere instituerunt, res magis

(1) Editus fuit hic liber Antuerpiae anno MDCXXXIX, additis adnotationibus ab Alberto Miraeo.

(2) *De vir. illustr. ord. S. Benedicti*, Moguntiae, MDCV.

(3) *Bibl. belgica*, Lovanii, MDCXXIV.

(4) Recte Valerius Andreas in prologo *Bibliothecae Belgicae* monet se multum laborem in opere conficiendo consumpsisse, « cum Catalogos sive Elenchos scriptorum texere et Libros numerare pronum sit et facile, in illo vero etiam judicio et ingenii quadam sagacitate sit opus ».

(5) *Commentar. de scriptor. ecclesiast.*, Lipsiae, MDCCXXII, t. II, col. 165. Cf. Lecoy de la Marche, *Le treizième siècle littéraire et scientifique*, p. 169.

multas amplexi fuisse videntur, quam ut suo solummodo marte veritatem ab omni parte assequi possent, sive librorum indices accurate factos legendo, sive, quod utilius erat, bibliothecas invisendo.

Meliore quidem usi sunt fortuna scriptores Benedictini sancti Mauri, qui res ad christianam religionem pertinentes in annales referre studuerunt : quibus enim et tabularia coenobii cujuscumque aperta, et librorum indices in promptu habiti, et ad peragendum opus adjutores non pauci.

Inter illos facile princeps Joannes Mabillonius, quo nemo verum a falso dijudicandi peritior. Et revera, praeter *Acta sanctorum* (1) et *Annales ordinis Benedictini* (2), quibus scriptis maximam eruditionis famam merito consecutus est, de rebus antiquitus gestis in prologis adeo subtiliter disseruit, ut, si quis ab illo discedere volet, diligentissime exigat opus sit, quibus demum probabilibus argumentis opinio sua confirmetur : adeo discutienda obscuritate Mabillonius praestat.

Hunc paulo post subsecutus est Dionysius Sammarthanus, cujus studio, episcopis Gallicis hortantibus, in publicum edi coeptus est egregius liber, cui titulus praescriptus *Gallia christiana in provincias ecclesiasticas distributa* (3). Tantum quidem abfuit ut ipse aedificium absolverit, ut, tribus voluminibus in vulgus emissis, imperfectum reliquerit ; sed hoc commode evenit, quod opus sibi persequendum, quasi fortunis patriis impenderetur labor, eruditissimus Benedictinorum quisque existimavit, dum

(1) Scribi coepta sunt *Acta sanctorum O.S.B.* a Luca Acherio, qui primum volumen edidit anno MDCLVIII.

(2) A Mabillonio scripta primo fuerunt quatuor *Annalium* volumina, in quibus quae de coenobiis sunt, ad annum usque MLXVI enarrata reperiuntur. Quod opus persecuti deinde fuerunt Theodoricus Ruynart et Vincentius Thuillier, ipsi quoque Benedictini.

(3) Edita primum fuerat *Gallia christiana*, sed multo paucioribus voluminibus contenta, a Scaevola et Ludovico Sammarthanis, Dionysii consanguineis.

in Francia tutae tranquillaeque res fuerunt (1). Atqui cum illo in libro paene innumera instrumenta, quae ad res cujuscumque generis in universis Galliae partibus vel antiquissimo gestas pertinerent, discipienda essent, naturae humanae infirmitate aliquando accidit, ut modo in temporibus definiendis, modo in abbatum episcoporumve continuatione constituenda, modo in rebus exponendis, doctissimi viri in errorem lapsi sint. Verum, quantum ad coenobium Elnonense spectat, vix quaedam vel demere vel supplere velis.

Eodem fere tempore, Antonius Rivet, monachus et ipse Benedictinus, licet a civitatibus opinionem scientiae habentibus procul abesset, litterarum historiam a republica Francorum condita Cenomani scribere cogitavit: opus immensi laboris, cum auctorum quasi imagines exprimere ac de libris quibusque bene existimare, quantum res pateretur, in animum induxisset. Cujus autem tantum studium, tanta industria erat, ut intra quindecim annos volumina novem ediderit, in quibus litteras, quemadmodum ante duodecimum saeculum fuerunt, diligenter exploravit (2). Equidem admirari satis non possum, quod unus vir intra breve spatium de tot et tam diversis rebus adeo accommodate ad veritatem disseruerit. Qui, si forte a vero declinavit, ipse saepius, ut in scribendo progressus est, vitia emendavit, quemadmodum de Hucbaldo fecit. Quem enim cum honestas artes Lutetiae praecepisse, itaque scholis in monte Locutitio creandis adjumento fuisse antea posuisset, nihil tale in illius vita enuntiavit, et id merito,

(1) Dionysio Sammarthano suffectus fuit Stephanus Gabriel Brice, cujus opus aetate nostra persecutus est Haureau, eruditissimus vir.

(2) Libri, cui titulus *Histoire littéraire de la France*, volumen nonum anno MDCCL in vulgus emissum est, paulo postquam emortuus fuerat Antonius Rivet. Cui libro operam deinde dederunt Clemencet et Clement, monachi pariter Benedictini, a quibus facta volumina tria. Hos subsecuti sunt plures hujusce aetatis viri docti.

cum de Hucboldo Leodiensi vetutissimus auctor dixisse videatur (1). Promissum quidem impiger monachus non ad extremum fecit, cum imagines hominum exsangues inertesque consistant; cui tamen eo libentius ignoscendum, quod hoc in loco simplicis veritatis studiosi sumus.

Neque, cum monachorum Benedictinorum mentionem facere institutum sit, silentio praetermittendi Martenius et Durandus, a quibus, praeter caeteras utilitates, bibliothecae cujusquo celeberrimae visendae causa iter per Galliam susceptum. Qui, exinde reversi, librum scripserunt jure probatum, cui titulum imposuerunt *Voyage littéraire de deux religieux bénédictins de la congrégation de S. Maur* (2). Quanquam dolendum est quod in singulis coenobiis, exundantes aquas quasi primis labris gustaturi, pauciores dies consumpserunt, non parum tamen conducunt ad discendum quemadmodum saeculo decimo octavo bibliothecae fuerunt.

Reliquum est ut de eruditis viris, a quibus edita primum sunt quae de sancto Amando et de coenobio monachi Elnonenses posteritati reliquerunt, nonnihil adjungamus. Ex quibus omnium princeps Godefridus Henschenius. Qui, cum in partem operis a Joanne Bollando adscitus fuisset, vitas tum prosa oratione tum versibus scriptas in unum centulit, additis commentariis, quibus et res Amandi gestae et coenobii exordia clariora efficerentur (3). Quantam autem industriam in opere exsequendo collocaverit, ipsa documento est epistola, quam Benedicto *Legrand* in locum Nicolai *Dubois* abbatis aliquantisper subrogato misit. Quae cum in archivo fratris mei in praesens conclusa sit, fere integram hoc in loco edere destinavi :

---

(1) Cf. Mabill., *Act. sanct.*, t. v, p. LXXXIV, n. 180 et 181 ; *Hist. litt.*, t. IV, p. 251, n. L ; Crevier, *Hist. de l'Université de Paris*, 1761, t. I, p. 68.
(2) Lutetiae, MDCCXXVII.
(3) *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 815-904.

« Mitto Amplitudini V^ae libros nostros de sanctis qui « mense Januario et Februario coluntur: inter quos eminet « sanctissimus vester Patronus, Galliae et Belgii apostolus « Amandus, et summo labore et diligentia illustratus. Sunt « paginae in parvo illo charactere circiter nonaginta, scilicet « in tomo I Februarii a pag. 815 ad 904. Illum ipsum « laborem, cui integrum facile annum impendi, dedicavi « ipsi S. Amando, et Religiosissimis Patribus ad eius « sepulturam et in monasterio ab eo prae reliquis adamato « Dei servitio traditis, et prae reliquis Amplitudini Vestrae: « rogoque omnes et singulos ut eo affectu, quo haec Acta « elaboravi, et si sim aliquid minus assecutus, dignentur « pro sua humanitate excusare, imo paterno affectu « admonere: non deerit occasio vel publico scripto erratum « emendandi : uti pagina 962 sive ultima eiusdem tomi « pauca retracto sub finem paginae de S. Amando. Addo et « 2 diatribas simul compactas, aliam de III Dagobertis, « editam post excusam vitam S. Amandi (1), aliam de « episcopis Traiectensibus ante excusam (2), quam suspicor, « nisi memoria fallat, me Antuerpiae Amplitudini Vestrae « obtulisse. In singulis plurima sunt de S. Amando, aut « aliis etiam sanctis Amandi nomine, quoram Acta fuere « confusa .. Antuerpiae, II Aprilis MDCLVIII (3).

Illa igitur Henschenius ad coenobitas Elnonenses. Qui licet de sancto Amando multa et monumentis et memoria majorum edocerentur, nihil in egregio libro reprehendendum esse existimaverunt. Quapropter Josephus Ghesquierus, quanquam amplius centum post annis scripsit, vix aliud fecit, nisi ab Henschenio vel edita vel enuntiata iisdem verbis referre, aut brevius contrahere (4).

(1) *De tribus Dagobertis, Francorum regibus,* Antuerpiae, anno MDCLV, in-4.
(2) *De episcopatu Trajectensi,* Antuerpiae, anno MDCLIV, in-4.
(3) Ex archivo Isid. Desilve, fratris mei.
(4) *Act. sanct. Belgii select.* t. IV, Bruxellis, MDCCLXXXVII, p. 175-290.

De veteribus libris quos potissimum adii, hactenus dictum sit; sed ingrati animi fuerit de Germanorum in Elnonem beneficiis silere. Primo quidem in medium simul inducam Bethmannum et Hoelder-Egger, quia, etsi diversis temporibus, *Monumentis Germaniae historicis* uterque operam dedit. Quorum alter, praeter commentarios omni eruditione refertos, poema Gisleberti de coenobii Elnonensis incendio divulgavit (1): quod quidem cur egerit, doctioribus expediendum mitto, cum coenobium sancti Amandi intra Lotharingiae fines contentum nunquam fuisse constet (2); sed, utcumque res est, Bethmanno laudi dandum, quod non ignobile carmen, quemadmodum fuerat exaratum, religiosissime reddidit. Alter cum minore labore ex codicibus Elnonensibus iterum edidit *Historiam miraculorum* a Gisleberto prosa oratione scriptam (3), quam Henschenius et Ghesquierus in manus hominum jampridem dederant(4): cujus tamen animadversiones in Gislebertum et in Haiminum Atrebatensem, Milonis magistrum, quas ex pluribus locis collegi, quasdam praebuerunt opportunitates. Caeterum nihil mihi antiquius fuit, quam omnem Pertzii silvam lustrare, inde quae ad coenobium Elnonense spectarent revecturo.

Excutienda quoque existimavi *Monumenta rerum Germanicarum*, maxime quia exstant epistolae Alcuini ad Arnonem

(1) *Monument.* t. XI, p. 415 sqq., ex cod, olim Elnonensi, nunc Parisiensi 2093, membran., saec. XII, 2 col., 30 linn., fol. 189 v° — 195 v°.

(2) *Vit. S. Amandi,* ap. *Act. sanct.*, Februar, t. I, p. 870, n. 64: « Sicut regni Germanici et Romani finis est imperii, sic Belgicae Rhemensis portio, sic limes dignoscitur esse Francorum ».

(3) *Monument.* t. XV, p. 848 sqq. — Ex Codd. Valentian. 461, membran., saec XII, fol. 126-143, et 459 bis, saec XIII (non XII, ut opinatur J. Mangeart, *Catalog. des Mss. de la Bibl. de Valenciennes),* fol. 123, nitidissime exaratis et venustissimis imaginibus exornatis.

(4) *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 895 sqq., et *Act. sanct. Belg.* t. II, p. 272 sqq. — Hic libellus immerito inter opera Philippi, abbatis Bonae Spei, editus est Duaci, MDCXXI, p. 732 sqq. Cf. Bethmann., *Monument.* t. XI, p. 413.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Francia excultae nuper sunt, disserere in animo haberet, earum historiam velut a primo fonte repetiit, ut, origine ostensa, caetera penitus cognoscerentur. Quod exsequendo, ne ultra modum digrederetur, alia praestrinxit, alia neglexit, pulchris sententiis creber, accommodatior tamen ad rerum universitatem amplectendam, quam ad singulas perspiciendas.

Sed, ne infinitum sit, de libris excussis hactenus. Quod si nonnulla ab aliis auctoribus quibusdam sumam, eosdem idoneos esse, ubi necesse erit, adnotationibus ostendam, ne qua pars hujus libelli fundamento carere videatur.

THESIS

In libro *de Scholis celebrioribus* (1) Launoius scholas in coenobiis nonnullis, labente saeculo nono, floruisse ostendit (2). Cum autem in enumeratione ab eo instituta coenobia quaedam deesse videantur, saltem

(1) *De Scholis celebrioribus seu a Carolo Magno exstructis seu post eumdem Carolum per Occidentem instauratis liber,* Lutetiae, MDCLXXII, in-fol.

(2) In Gallia et Germania recenset Launoius (c. IV-XXII) scholas Parisienses, Turonenses, Fontanellenses, Lugdunenses, Fuldenses, Metenses, Antissiodorenses, Corbeienses prope Somonam, Hirsaugienses, Sangallenses, Remenses, Prumienses, Corbeienses apud Saxones, Moguntinenses, Floriacenses, Aurelianenses et Leodienses.

de Schola Elnonensi, quae eodem tempore in honore habita fuit, disserere propositum mihi est. Ad quod commodius exsequendum describere operae pretium erit a quo primum conditum sit coenobium Elnonense, quaenamque posthaec incrementa et decus habuerit. His expositis, ex ordine inquirendum erit quibus disciplinis coenobitae sancti Amandi potissimum indulserint, quique demum a saeculo nono ad duodecimum usque Elnone fuerint praestantiores magistri. Res igitur nostra litterarum renovatione continenda est, quae, Carolo Magno regnante, incoepta, finem habuisse visa est, cum, dialectica ad theologiam pertractandam usurpata, studia iterum reparata fuerunt.

CAPUT I.

QUOMODO SE HABUERIT COENOBIUM ELNONENSE, PRAECIPUE SAECULO NONO.

I.

Locus in quo nunc est urbs sancti Amandi, Tornacum inter et Valentianas situs, in finibus Maenapiorum olim continebatur. Hunc praeterfluunt flumen Scarpus et rivus Elno, a quo nomen sumpsit Elnonense coenobium (1). Anteaquam autem sanctus Amandus ad Maenapios perveniret, regio omnis silvis obsita et aquis palustribus obducta paene inculta erat (2): in ea vitam agebant homines pauci, quorum plures, etsi veteribus Sicambrorum erroribus non omnino repressis, Christo

(1) Milon. *Vit. metricae S. Amandi* l. IV, c. IV, v. 20-21 :

..... Locus est de flumine dictus,
Quod recipit largoque sinu Scarb purior effert.

(2) *Vit. S. Columbani* prolog., ap. Mabill., *Acta sanct. ord. S. Bened.*, t. II, p. 3. — Cf. *Annal.* l. XII, n. LIX.

jam deditos esse verisimile est [1].

At circa annum DCXXXIII sanctus Amandus, qui propagandae religionis christianae causa magnam Galliae partem antea lustraverat, cum ad edomandas feroces gentes nihil accommodatius esse videretur, quam apud eas homines constituere, qui ad christianam fidem amplectendam tum verbo tum exemplo cohortarentur, coenobiis sancti Petri et Blandiniensi apud Gandenses positis, ad aliud condendum coenobium in agro quem a Dagoberto rege fuerat adeptus [2], juxta Scarpum Elnonemque constitit. Quo in loco, ubi angulum illis fluviis contentum fundando aedificio elegit, dumeta praecidere, frutices et carduos convellere, atque aream efficere coepit, in qua officinas nec magnitudine conspicuas nec exiguitate ignobiles collocaret. Quibus

---

(1) Alcuin. carm. (ad ecclesiam sancti Martini), ap. Ernest. Duemmler, *Poet. lat. aevi Carolini*, Berolini, MDCCCLXXX, t. I, p. 307, *Inscript. Elnon.* n. IX, v. 5-6 :

Haec domus alma Deo prima est fundata Tonanti
Ante alia et sacri septa monasterii.

Ex quo colligi potest, ut monet Bethmannus (*Monument. Germaniae hist.*, Script. t. XI, p. 409), exstitisse, antequam S. Amandus ad Elnonem perveniret, in loco, in quo nunc est ecclesia *parochialis*, aedicula S. Martino dicata, quam S. Andreas, Amandi successor, verius restituisse quam exstruxisse videtur. Caeterum propiores Tornacum et Valentianas erant cives Elnonenses, quam ut quibus adhuc ignotus fuerit Christus.

(2) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 93; *Act. sanct.*, Februar. t. I. p. 818. — Pro diplomatis auctoritate disserit Cornel. Smetius, ap. *Act. sanct. Belgii*, t. IV, p. 203 sq. Quod etsi, ut nunc est, nothum esse arbitrantur Mabillonius (*Annal.* l. XII, n. LIX) et Daniel Papebrock (*Act. sanct., April.* t. II, p. XXIV, *De diplomatis discernendis*), iidem multum absunt ut agrum Elnonensem Amando a Dagoberto fuisse concessum inficientur. Utcumque igitur res est, jure dictum ap. *Geste des Lorains* (*Bibl. de l'Arsenal*, B. L., n. 181, fol. 81) :

De Saint Amand en Pevre sont nori
Une abaïe que roi Dagobert fist.

rebus actis, ecclesiam erigendi in honorem sancti Petri, a quo in diffundenda religione frequenter poposcerat opem, nullam fecit Amandus moram [1].

Erat autem vir ille virtute clarissimus. In eo assiduus labor, rigidi mores, rara constantia, doloris atque mortis contemptus; animus tamen serenus, librorum amor [2] et eximia humanitas. Quanto enim in se durior, tanto majoris in alios Amandus facilitatis erat. Caeterum, quod ad percellendos animos potissimum fuisse videtur, morbos ab aegrotis pellere, mortuos, implorato Deo, suscitare credebatur.

Quamobrem, ubi prope Elnonem consedit, eodem illico convenerunt religiosi viri non pauci, monasticam vitam, eo duce et auctore, suscepturi. Ab his ecclesia in honorem sancti Andreae aedificata [3], inundantes aquae intra fluminum ripas primum contineri coeptae, viae factae, agri diligenter exculti, silvae melius compositae, incolarum mores mitigati, incolae ipsi ad Christum traducti. Neque vetustissimis illis temporibus, cum arva operose exercerentur, Elnone deerant viri, qui litterarum studiis indulgerent : inter quos Jonam Bobiensem et Baudemundum, quorum alter vitam sancti Columbani, alter vitam sancti Amandi scripsit,

(1) *Vit. S. Amandi* c. VII, ap. *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 870, n. 64.

(2) Ep. Martini I ad Amandum, ap. *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 867, n. 50 : « Reliquias vero sanctorum, de quibus praesentium lator nos admonuit, dari praecepimus. Nam codices jam exinaniti sunt a nostra bibliotheca, et unde dare ei nullatenus habuimus; transcribere autem non potuit, quoniam festinanter de hac civitate regredi properavit ».

(3) *Vit. S. Amandi*, c. VII, ap. *Act.*, p. 870, n. 64.

honoris causa nominatim proferre par est [1]. Accedit quod adultum coenobium a Martino I immunitate donatum est, ne episcoporum potestati obnoxium foret [2]. Quae cum omnia prospere succederent, Elno Amando tantum in deliciis esse coepit, ut ibi senectutem agere supremumque diem obire voluerit, ossaque sua alio unquam transferri confecto testamento vetuerit [3].

Sub idem tempus in vicina regione, quam monachorum prole maxime felicem fuisse crediderim, erecta plurima coenobia fuerunt. Auctor quidem fuit Amandus, ut sancta Rictrudis coenobium Marchianense Duacum inter et Elnonem [4], sanctus Vincentius Altimontense Malbodio proximum [5], sanctus Ghislenus Cellense Montes inter et Valentianas [6], necnon sancta Aldegundis Malbodiense institueret, in quo collocatae sunt

---

(1) Baudemundus coenobio Blandiniensi ab Amando deinde fuit praefectus ; Jonas autem coenobium Marchianense rexisse videtur. Qui enim in prologo *Vitae S. Columbani* (Mabill., *Act. sanct. ord. S. Bened.* t. II, p. 3: « .. *Has* quoque scatens molles sectando vias madefacit saepe lenta palus Elnonis plantas ob venerabilis Amandi pontificis ferendum suffragium, qui his constitutus in locis veteres Sicambrorum errores evangelico mucrone coercet ». Jonas igitur, a Bobiensi coenobio digressus, ad rivum Elnonem saepe pergebat; at tollitur admiratio, si vicinum coenobium rexisse putetur. Caeterum, cum illum Jonam abbatem fuisse constet, nullus alius quam Marchianensis notus est Jonas, qui tunc temporis provinciam ceperit abbatis. Cf. Mabill., *Act. sanct*, t. v, p. L, et *Hist. litt. de la France*, t. III, p. 603 sq. — S. Jonae seu Jonato Marchianensi cultus adhibetur V id. August. in dioecesi Cameracensi.

(2) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 50; *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 819, n. 17.

(3) *Chartul.* t. I, fol. 93 v°; *Act.* p. 871, n. 70-71.

(4) Mabill., *Act. sanct.* t. II, p. 905.

(5) Ibid., p. 643.

(6) Ibid., p. 759.

monachae [1]. Praeterea a sancto Humberto, Amando maxime familiari, coenobium conditum est Maricolense prope Landrecium [2], a sancto Landelino Crispiniense non longe a Valentianis [3], a Guntardo, sanctae Hiltrudis fratre, Laetiense ad majoris Helprae ripas [4], a sancto Eligio Martinianum apud Tornacenses [5] : quae famam deinde consecuta sunt. Magis tamen et citius floruit coenobium Elnonense. Quod ne plus aequo attollere existimemur, et de possessionibus quibus fuerit auctum, et de praestantibus viris a quibus praesertim circiter saeculum nonum administratum sit, et de scholis quae in eo floruerint, parumper disserere operae pretium erit.

II.

Primum quidem Dagobertus Amando concesserat « locum situm inter fluvios Scarp et Elnonem... cum utraque aqua et silva circumquaque succrescente [6] ». Qui vero locus cum esset « propter multam silvae densitatem ad extirpandum difficilis [7] », summumque sudorem ac laborem deposceret, virum illum credibile est a regibus aliquem fundum expetiisse, ex quo

(1) Mabill., *Act. sanct. t.* II, p. 773.
(2) Ibid., p. 768.
(3) Ibid., p. 839.
(4) *Annal.* l. XXII, n. LXXII.
(5) Ibid., l. XII, n. XXV.
(6) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 93; *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 818, n. 16.
(7) Ibid.

quae ad victum omnem necessaria forent coenobitae sibi compararent. Anno igitur DCLXI Childericus II ampla praedia Barisiaci [1] in pago Laudunensi sita coenobio Elnonensi adjudicavit [2]: quo in loco confestim instructa fuit cella seu *abbatiola*, ad quam administrandam cum aliquot monachis missus est sanctus Andreas [3], qui Amando deinde Elnone suffectus est. Illi autem *abbatiolae* non multo post accreverunt possessiones a Fulcoado duce, necnon agri et vinea a quibusdam religiosis viris concessa.

Verum cum saeculo octavo permixta omnia forent, cellae Barisiacensis rectores, imperio Elnonensis abbatis recusato, libertatem omnem sibi arrogare coeperunt : quibus, Pippino regnante, ea res tam feliciter evenit, ut coenobitae sancti Amandi de injuria incassum expostulaverint. Postquam autem Adalleolus, qui Ludovico Pio et consanguineus et familiaris fuisse fertur, munus abbatis obiit, illam cellam, juvante Aldrico, abbate Ferrariensi [4], sibi vindicandam curavit: quam ab imperatore anno tandem DCCCXXI recuperavit [5]. Eidem Adalleolo silva quaedam, quae, propterea quod

(1) *Barisis-aux-Bois, cant. de Coucy-le-Château, arr. de Laon, Aisne.*

(2) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 1 ; *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 817, n. 11.

(3) Cod. Valentian. 44, membran., saec. IX, fol. 4; *Chartul. Elnon.*, fol. 1 v°.

(4) Anno DCCCXVII in conventu Aquisgranensi decretum est, ut lex una in universis Galliae coenobiis institueretur. Quare, cum regula quaedam, ex regulis sancti Benedicti et sancti Columbani quasi conflata, Elnoni indicta primum fuisset (Mabill., *Act.* t. V, p. LIII), eodem ab Ludovico Pio missus fuisse videtur Aldricus, qui veterem consuetudinem abrogaret.

(5) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 94 ; Bouquet, *Recueil des hist. des Gaules et de la France*, t. V, p. 530.

regio nemori propinqua erat, ab actore publico « per fortiam » fuerat occupata, aliquot post annis restituta etiam fuit [1]. At monachi Elnonenses de locupletibus praediis, quae tum Barisiaci tum in vicina regione possidebant, nunquam posthaec fuerunt deturbati.

In ipso coenobio quod inter Scarpum et Elnonem quasi medium fuerat constitutum[2], erectae principio, ut antea diximus, ecclesiae duae, quarum altera sancto Andreae, altera sancto Petro dedicata. Quae postea cum arctior esse visa esset, quam ut viri illius ossa in ea decenter reponerentur, sextodecimo post mortuum Amandum anno aedificata est ecclesia magis ampla, in quam sancto Stephano dicatam illibatum corpus reverenter fuit translatum [3]. Haud longe ab his templis, quae, licet non semel reparata, saeculo nono adhuc exstabant [4], officinae omnes et coenobitarum sedes collocatae primum fuerant.

Atqui operis universitatem, ut temporibus illis, composite factam fuisse credibile est, cum Milo monachus, quamvis rem suam poetarum more aliquantum auxisse videatur, audenter scripserit :

Nempe monasteriis per rura, per oppida sparsis,
Celsior et melior sese structura levavit
Helnonis nostri [5].

(1) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 2; Bouquet, t. VI, p. 569. (Diploma Lotharii I imperatoris, an. DCCCXL.)

(2) Scarpus in mediam urbem sancti Amandi olim interfluebat; anno autem MDCLXXIII a Petro Honorato I, abbate Elnonensi, ad meridianam partem translatus est.

(3) Milonis *Sermo de translatione S. Amandi,* ap. *Act. sanct.,* Februar. t. I, p. 889.

(4) Mabill., *Annal.* l. XII, n. V; ejusdem *Act. sanct.,* saec. IV, t. I, p. 65.

(5) Milon. *Vit. metricae S. Amandi* l. IV, c. IV, v. 18-21.

Insuper vicini agri, quos antea iniquissimos fuisse memoravimus, adeo eximiae fertilitatis fuerant facti, ut ab illis pastum frugemque omnem monachi in promptu haberent : quod idem Milo, quasi gaudii impotens, his versibus in modum indicis celebravit :

O locus ! o felix fecundo germine cespes !...
Veste, ove, messe, bove, alite, melle, ape, flumine, pisce,
Glande, sue, flore, fronde, imbre, germine, vite,
Omnibus his polles, tali moderante colono...
Flumina dant pisces, segetes terrestria solvunt :
Escis namque cares nullis, quia fruge redundas[1].

Neque cum Milone multum dissensisse videtur Gunterus, monachus item Elnonensis, quem de sancto Amando, exeunte saeculo undecimo, prosa oratione scripsisse ferunt : quippe cujus commentarios quinquaginta circiter post annis Philippus ab Eleemosyna concinnioribus his verbis reddiderit : « fluentis irrigua prata : pascualis ubertas et piscatio fecunda porrigitur; dehinc apta venatibus silva recessus productioris porrigitur : gleba nec adprime fertilis, nec jejuna, lactis et mellis copiam praerogat usibus incolarum [2] ».

Quin etiam ad possessiones augendas omnium in Amandum observantia plurimum conducebat. Quemadmodum enim religiosi homines coenobio sua nonnunquam tribuebant, ita Francorum reges maximeque Carolus Calvus, qui monachos in regno suo prae caeteris locupletavit [3], praedia non pauca in

(1) Milon. *Vit. metricae S. Amandi* l. IV, c. IV, v. 32-39.
(2) *Vit. S. Amandi*, ap. *Act. sanct*, Februar. t. I, p. 870, n. 64.
(3) Hadriani ep. ad. Carol. Calvum, ap. Bouquet, *Recueil des hist. des Gaules.*, t. VII, p. 456 : « ita ut nullus sit episcopatus nullumque monasterium in regno tuo, quod non auxeris rebus propriis, et restitueris suis plurimum ».

Bracbanto, in Mempisco, in Austerbanto aliisque in locis sita liberaliter contulerunt.

Exeunte igitur saeculo nono, coenobitae Elnonenses possidebant,

1° ad ornandam quidem ecclesiam et lumina prope sepulcrum sancti Amandi accendenda :

in Bracbanto [1], Neonisii [a] *mansos* integros XXIV cum *bunnariis* [2] XII et mancipiis [3] ;

intra fines Austerbanti [4], Diptiaci [b] *mansos* LII, et Viticoniae [c] *mansionile* unum [5] ;

in pago Laudunensi, Barisiaci [d] *mansos* III [6] ;

(a) Ninove, arr. d'Audenarde, Flandre orientale, Belgique.

(b) Dechi, arr. et cant. de Douai, Nord.

(c) Vicoigne, hameau de Raismes, arr. de Valenciennes, cant. de Saint-Amand, Nord.

(d) Barisis, arr. de Laon, cant. de Couci-le-Château, Aisne.

(1) Bracbantum a parte austri amniculo Haina, a septentrione Scaldi et Rupello, ab orientali parte Scaldi, ab occidentali Dendra inclusum esse putatur. (De Reiffenberg, *Histoire du Hainaut*, ap. L. Cellier, *Glossaire topographique de l'arrondissement de Valenciennes*, 1859.)

(2) Elnone quidem bunnarium unum tantumdem agri continebat, quantum *120 ares 72 centiares*. — Auctor mihi fuit Isidorus Desilve, pater meus, honestus admodum vir, qui, nonaginta et unum annos natus, obiit anno MDCCCLXX, coenobitas Elnonenses, vergente saeculo decimo octavo, pro locato quoque bunnario viginti quatuor tantummodo *francos* a colonis repetere solitos esse, licet aedes gratis concederentur : adeo commodis eorum inserviebant.

(3) Diploma Caroli Calvi, XII Kal. octob. an. DCCCLXIII, *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 81 ; Bouquet, *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, t. VIII, p. 587.

(4) « Inclusa erat haec regio fluviis Senseto, Scarpo et Scaldi, qua illi in hunc ad Bulcinium et Mauritaniam (*Bouchain* et *Mortagne*) derivantur. » (Ghesquier., *Act. sanct. Belgii*, t. I, p. 400, n. 13.)

(5) Diploma Caroli Simplicis, XVI Kal. april. an. DCCCIC, *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 85 ; Bouquet, t. IX. p. 473.

(6) Ibid. — Ex diplomate Caroli Calvi, an. DCCCLXIII : « mansum dimidium cum vitreario Ragenulfo, cum uxoribus et infantibus eorum »

insuper in villa Lisiacas [a] *mansum dominicatum* unum cum aedibus, agris, silvis, pratis, vineis et mancipiis [1];

intra fines Tornacesii, in loco quem Alanium [b] dicunt, *mansos* integros XVIII cum *bunnariis* XX et mancipiis [2], villae autem Balioli [c] mediam partem, scillicet agrorum, silvarum, pratorum aediumque, et *mansos* VI cum mancipiis [3];

in pago Pabulensi [4], Culbraci [d] *mansionile* unum cum agris, silvis et mancipiis [5]; insuper, *mansum* unum cum mancipiis a viris religiosis concessum [6];

Nivellae [e] *mansos* integros VI cum silva et mancipiis [7]; praeterea in loco quem Bovingolo [f] vocant, praedia nonnulla [8];

II° ad proprium emolumentum :

in pago Laudunensi, Barisiaci mediam partem, scilicet

(a) *Lizi, arr. de Laon, cant. d'Anizi-le-Château, Aisne.*

(b) *Alain, hameau de Tournai.*

(c) *Bailleul, arr. et cant. de Tournai.*

(d) *Cubrai, hameau de Saint-Amand.* — Culbraci exstat etiamdum praedium vulgo dictum *la cense de Marlière.*

(e) *Nivelles, canton de Saint-Amand, rive gauche*

(f) Forte pro Bovingloo, quasi de silva Boviniae sita. — *Bouvines, arr. de Lille, cant. de Templeuve.*

(1) Diploma Caroli Calvi, an. DCCCLXIII. — Ex diplomate Caroli Simplicis, an. DCCCIC: « res quas Rhodo tradidit in villa Lisiacas. »

(2) Diploma Caroli Calvi, an. DCCCLXIII.

(3) Ibid.

(4) Pabulensis pagus Scarpo finibusque Melantesii et Tornacesii continebatur. (L. Cellier, *Glossaire topographique de l'arrondissement de Valenciennes.*)

(5) Diploma Caroli Calvi, an. DCCCLXIII.

(6) Ibid. — Ex diplomate Caroli Simplicis, an. DCCCIC : « Et pars ipsius silvae quam Hungarius providit cum manso patris ejus Blitharii... »

(7) Diploma Caroli Calvi, an. DCCCLXIII.

(8) Diploma Caroli Simplicis, an. DCCCIC.

mansum dominicatum unum, ad quem pertinebant vineae *bunnaria* IV, terrae arabilis XXVI, prati unum et silvae L, ac molendinum unum ; insuper *mansos ingenuiles* XVII, *serviles* autem IV ; item *serviles* alios IV et molendinum unum *manso dominicato* obnoxia [1] ;

in Crustido [a] silvae *bunnaria* XXX ;

in villa quae Petra Mantula [b] vocabatur, ecclesiam unam, ad quam pertinebant *bunnaria* XII et mancipia plura ; praeterea *mansum dominicatum* unum *bunnariis* terrae arabilis XL silvaeque et prati pluribus constitutum ; item, *mansos ingenuiles* XXII [2] ;

in villa Leor [c] *mansum dominicatum* unum, ad quem pertinebant terrae arabilis *bunnaria* XVII, silvaeque et prati alia plura ; item *mansos ingenuiles* XVIII, et *mansum* dimidium unum ;

in villa cui nomen Marciliaco [d], vineae *bunnarium* unum et *mansos serviles* XII :

quae omnia coenobitis ea lege fuerant concessa, ut vineas fertiliores efficerent novasque instituerent [3] ;

intra fines Bracbanti, in locis nuncupatis Baceroth [e],

(*a*) *Le Crottoir*, praedium Barisiaci situm.

(*b*) *Pierremande, arr. de Laon, cant. de Couci-le-Château.*

(*c*) *La Horbe*, praedium olim Barisiaci situm, versus *Septvaux*. Cf. Matton, *Histoire de Barisis-aux-Bois*, Vervins, 1855, p. 15.

(*d*) *Marcilli, hameau de Fauconcourt, arr. de Laon, cant. d'Anizi-le-Château.*

(*e*) *Baesrode, arr. et cant. de Termonde, Flandre orientale, Belgique.*

(1) Diploma Caroli Calvi, XV Kal. novemb. an. DCCCLXVII, ap. *Chartul. Elnon.*, t. I, fol. 81 v° ; Bouquet, t. VIII, p. 603. — Exstat charta authentica in archivo Laudunensi.

(2) Diploma Caroli Calvi, XV Kal. novembr. an DCCLXVII.

(3) Ibid.

Decla [a], Neonisio [b] Squindresthque [c], et in pago Hainoensi [1], Securiaci [d], *mansos* XLVIII [2];

in pago Cameracensi, Halciaci [e], Calviniaci [f], et Seancurte [g], necnon in Austerbanto, Scaldinii [h], Helemnae [i], Bulcinii [j] et Salcem [k], praedia plura;

(a) *Dickele, arr. d'Audenarde, Flandre orientale.*

(b) *Ninove,* ibid.

(c) *Zwindrecht, arr. de Saint-Nicolas, Flandre orientale.*

(d) *Sirault, arr. de Mons, cant. de Lens, Hainaut.*

(e) *Lieu-Saint-Amand, arr. de Valenciennes, cant. de Bouchain.* — Hic Halciacus sancti Amandi Locus postea fuit dictus; altare tamen alterius Halciaci (*Haussi, arr. de Cambrai, cant. de Solesmes*) coenobitae Elnonenses antiquitus possederunt. (Leglay, *Cameracum Christianum*, p. 500.) — Ex diplomate Ludovici Pii, an. DCCCXXI : « Halciacus cum appendiciis suis, mansi LVIII » : quo in loco nomine Halciaci possessiones videntur contineri fere omnes, quibus in Cameracesio et in Austerbanto utebantur coenobitae Elnonenses.

(f) *Cauvigni, hameau d'Escaudœuvres. arr. et cant. de Cambrai.* — Ex diplomate Caroli Calvi, an. DCCCLXXII : « Calviniaci VIII mansos ».

(g) *Sancourt, arr. et cant. de Cambrai.*

(h) *Escaudain, arr. de Valenciennes, cant. de Bouchain.*

(i) *Hellesmes,* ibid.

(j) *Bouchain.* — Exstat hodiedum prope Bulcinium praedium vulgo dictum *Boucheneuil,* quod olim erat Elnonensium coenobitarum.

(k) *Saulx, hameau de Lourches, arr. de Valenciennes, cant. de Bouchain.* — Mannier in libro, cui titulus *Etudes étymologiques et comparatives sur les noms des villes, bourgs et villages du département du Nord,* p. 246, perperam edidit *Saultain, cant. de Valenciennes :* quo in loco coenobitas Elnonenses nihil unquam habuisse constat.

(1) Pagi quinque minores in Hannonia continebantur, Hainoensis scilicet, Fanomartensis, Cameracensis Sambrensisque, et Fania. At Securiacum diplomate Ludovici Pii, an. DCCCXXI, in Bracbanto positum perperam fuit. Merito Jacobus de Guisia : « Siriacum, gallice *Siraut,* situatum in pago Haynauci ». (*Annal. Hannoniae,* l. XIII, c. XLI, ed. de Fortia, t. IX, p. 180.)

(2) Diploma Ludovici Pii, III kal. julii, an DCCCXXI, *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 94; Bouquet, t V, p. 530.

Novae Villae[a] autem molendina III, et Nigellae [b] II;

in pago Atrebatensi, Vitriaci [c] *mansos* IV, et Berbiariis[d] molendinum unum cum homine ejusque uxore;

Curtraci [e] *mansos* II, et Tornaci molendina II [2];

in pago Tornacensi, villae Balioli [f] mediam partem et praedia quaedam;

Warcinii [g] *mansos* VI, Spidinii [h] autem ecclesiam et *mansos* V;

insuper apud Haldionem[i], Merlinium[j], Warconium[k], Harnas [l] et Rumas [m] praedia nonnulla, necnon

---

(a) *Neuville-sur-l'Escaut, cant. de Bouchain.*

(b) *Noyelles-sur-Selle,* ibid.

(c) *Vitri, arr. d'Arras, Pas-de-Calais.*

(d) *Brebières, cant. de Vitri.*

(e) *Courtrai, Flandre occidentale, Belgique.* — Diplomate quod edidit an. DCCCLXVII (*Chartul. Elnon.* t. I, fol 3), precante Caroiomanno, filio suo, tunc temporis abbate, Carolus Calvus villam *Donnavert in pago Tornacensi* sitam monachis sancti Amandi concessit (*Dommerswet-sous-Avelghem, cant. de Courtrai,* olim in dioecesi Tornacensi). Illam puto alterutram esse villarum diplomate Caroli Simplicis Curtraci positarum.

(f) *Bailleul, arr. de Tournai, cant. de Templeuve, Hainaut.*

(g) *Warchin, arr. et cant. de Tournai.*

(h) *Espain, hameau de Bleharies, cant. d'Antoing,* vel *Espain, hameau de Blandain, arr. de Tournai, cant. de Templeuve.*

(i) *Haudion,* dominum vetus apud *Taintegnies, arr. de Tournai, cant. d'Antoing*

(j) *Merlin, hameau de Jollain, arr. de Tournai, cant. d'Antoing.*

(k) *Warcoing, arr. de Tournai, cant. de Templeuve.*

(l) *Hérinnes* (postea Herinia), *arr. de Tournai, cant. de Celles.*

(m) *Rumes, arr. de Tournai, cant. d'Antoing.*

(1) Diploma Caroli, I id. april. an. DCCCLXXII, *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 83; Bouquet, t. VIII, p. 634.

(2) Ex diplomate Caroli Simplicis, an. DCCCIC : « farinarii duo quos Rhodo dedit in Tornaco ».

Castricinii (a), Spilcinii (b), Lamithinii (c), Corberii (d), Fornis (e), Hostadis (f), Bonangiis (g), Feltrecae (h) et Gistat-Curte (i) annuam pecuniam ;
intra fines Mempisci (1), in locis quos Roslare (j), Bonart (k), Hardoiam (l), Cokenlare (m), Leddam (n), Ricolwagahehim (o), Coloscampum (p), Wenghinas (q), Berneham (r) et Haldingahehim (s) vocant, possessiones non paucas ; in Flandria (2) mariscos XV ;

(a) *Castrechin,* dominium vetus Spilcinii situm.
(b) *Esplechin, arr. et cant. de Tournai.*
(c) *Lamain,* ibid.
(d) *Coulombier,* dominium Spilcinii situm.
(e) *Fournes, hameau de Bleharies.*
(f) *Hoogstade, arr. de Roulers, Flandre occidentale,* vel *Hofstade, arr. d'Alost, Flandre orientale.*
(g) *Ponenche* vel *Ponanche, hameau de Baugnies, arr. de Tournai, cant. de Péruwelz.*
(h) *Flêtre, cant. de Bailleul, arr. d'Hazebrouck.*
(i) *Ghistel* (?), *arr. d'Ostende, Flandre occidentale.*
(j) *Roulers, Flandre occidentale, Belgique.* — Ex diplomate Ludovici Pii, an. DCCCXXI : « in loco nuncupante Roslar cum appendiciis suis, *mansi* CXVIII ». Cf. superius dicta de Halciaco.
(k) *Bogaerde-sous-Baldeghem* (?), *cant. d'Ecloo, Flandre orientale.*
(l) *Ardoye, arr. de Roulers,* ibid.
(m) *Kokelaere, arr. d'Alost, Flandre occidentale.*
(n) *Lede,* ibid.
(o) *Rolleghem, arr. de Courtrai, Flandre occidentale.*
(p) *Coolscamp, arr. de Thielt,* ibid.
(q) *Winghene,* ibid.
(r) *Beernem, arr. de Bruges, Flandre occidentale.*
(s) *Maldegem* (?), *cant. d'Ecloo, Flandre orientale.* — Desunt ap. Bouquet, Marten., Miraeum caeterosque Coloscampus, Winghinae, Berneham et Haldingahehim : qui tamen loci in diplomate Caroli Simplicis an. DCCCIC diserte nominantur. (*Chartul. Elnon.*, t. I, fol. 85.)
(1) Incertis Mempisci finibus olim continebatur maxima Flandriae pars. Cf. Guill. Cuper. ap. *Act. sanct. Belgii,* t. V, p. 373, n. 4.
(2) Flandria fere agro Brugensi antiquitus inclusa erat. Cf. Ghesquier, ap. *Act. sanct. Belgii,* t. III, p. 236, K.

in pago Pabulensi, Castelli [a] *mansos* II, Fiolinis [b] *mansos* III, prope Tunnes [c] *mansos* V ;
in villa quam Ratbodirodus [d] nuncupabant, *mansum dominicatum* unum cum *mansis servilibus*, agris, silvis et mancipiis [1] ;
Brillione [e] villam Samionem [f] alteramque *domni Medardi* dictam ;
circa monasterium Elnonense, *mansum* unum et *mansionilia* V ;
quid plura ? ad fluvium Mosam villam Haryngas, et ultra Rhenum villam Escredam [2].

Illis igitur possessionibus utentes, omnium coenobitarum in Belgio positorum, secundum Gandenses sancti Petri, ditissimi erant Elnonenses. Qui tamen nec dona nec milites, ut fieri solebat, regibus praestare jussi erant [3]. Et certe, ni compertum nobis foret quantus honor Amando id temporis tributus fuerit, difficile esset expedire cur illis militiae munere vacare sit concessum [4],

(a) *Château-l'abbaye, cant. de Saint-Amand.*
(b) *Flines-lez-Mortagne,* ibid.
(c) *Thun-Saint-Amand,* ibid. — Ex diplomate Caroli Simplicis, an DCCCIC : « inter Mespiliarios et Tunnes ».
(d) Hoc nomen ductum esse videtur a Ratbodo; quasi *Sars de Ratbod.* — Forte *Le Rosult, cant. de Saint-Amand.*
(e) *Brillon, cant. de Saint-Amand.*
(f) *Saméon, arr. de Douai, cant. d'Orchies.*
(1) Diploma Caroli Calvi, an. DCCCLXXII.
(2) Diploma Caroli Simplicis, an. DCCCIC.
(3) Cf. *Constitutum Ludovici Pii de monasteriis regni Francorum, quae regi militiam, dona vel solas orationes debent,* ap. Bouquet, t. VI, p. 407.
(4) Ea de re Mabillonius ap. *Annal.*, t. II, p. 346 : « Cur multa, et quidem insigniora, in hac constitutione praetermissa sunt, divinare non licet. Si quis dicat hic agi de monasteriis regiae quam vocant fundationis, de omnibus hic recensitis vix dici potest. Et quam multa ejusmodi omissa sunt, S. Dionysii et S. Germani apud Parisios, S. Medardi apud Suessionas, Centulense aliaque permulta. Nulla vero de monasteriis Neustriae recentioris totiusque Belgicae primae ac secundae, mentio facta, Corbeia et forte monasterio S. Michaelis exceptis... ».

cum coenobia multo minus opulenta frequentioribus bellis adeo exhausta fuerint, ut etiam usu necessariarum rerum spoliarentur [1]. Quin etiam, « omnibus fredis et quicquid... jus fisci exigere poterat in integrum *sibi* concessis [2] », coenobitae sancti Amandi immunitate omni fuerant donati.

At, cum victu tenuissimo uterentur, nihil eis fortunatius erat quam juxta praeceptum sancti Benedicti [3] peregrinis hospitium praebere, cibos pauperibus quotidie dispensare, eosdemque aut morbo aut senio confectos non solum alere, verum etiam tecto excipere atque curare. Quamobrem de coenobio prae caeteris amato Milo Elnonensis :

Omne bonum retinens, ad coeli culmina tendit :
Omne malum vitans, discrimina noxia pellit :
Nulla pericla pavens : ubi debilis omnis et aeger
Vota petita, fide in medium currente, reportat [4].

Caeterum regibus cura fuerat, ne quid Elnone pauperibus deesset : itaque ad inopiam eorum sublevandam Helcinii [a] *mansos* V, ad ipsos autem hospitio recipiendos Mageleni [b] *mansos* item V, praeter decumanum frumentum, liberaliter contulerant [5].

Igitur, cum divitiis abundarent, et agros fertiliores

(a) *Helchin, arr. de Courtrai, Flandre occidentale, Belgique.*
(b) *Machelen-lez-Deynze, arr. de Gand, Flandre orientale, Belgique.*
(1) Cf. Servati Lupi, abbatis Ferrariensis, ep. XXV, XXXII, CXIII et CXIV, ed. Baluz., ap. Migne, Patrol. lat. t. CXIX.
(2) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 85 ; Bouquet, t. IX, p. 473 (an. DCCCIC).
(3) *Regul. S. Bened* c. LIII.
(4) Milon. *Vit. metricae S. Amandi* l. IV, c. IV, v. 28-31.
(5) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 81 (an. DCCCXLVII); Bouquet, t. VIII, p. 488; insuper, *Chartul.* t. I, fol. 85 ; Bouquet, t. IX, p. 473.

faciendo et egenis opitulando monachi de humano genere promerebantur ; neque ii aequitate utuntur, qui, beneficiorum immemores, illos, quasi ad nullam rem utiles fuissent, contumelia insequuntur.

Interea *villa* sancti Amandi, quae abbati obnoxia esse coeperat, paulatim excrescebat. Ad dexteram quidem fluminis ripam, quod in mediam *villam* adhuc interfluebat, haud procul ab ecclesia vetustissima sancto Martino Turonensi dicata, homines passim disjecti ; ad sinistram vero, in qua plerique prope coenobium sedem sibi fecerant, amplum porrigebatur forum, juxta quod domus caementis coagmentatae et juncis tectae inter se continuabantur (1). Inter utramque autem *villae* partem pons fluvio erat injectus, ex quo coenobitae, utpote quem instituerant, censum sumebant (2). Atqui hominum multitudo dextra laevaque adeo adaucta jam erat, ut in foro haberentur nundinae, in quibus venirent quae ad victum omnem necessaria forent (3).

---

(1) Gisleberti, monach. Elnon., *Carm. de incendio S. Amandi* (an. MLXVI) l. I, v. 30-33, ap. Pertz, *Monument. German. hist.* t. XI, p. 416 :

Raptis fomentis cannalibus in tegumentis,
Hinc junctis lignis violenter inaestuat ignis,
Percurritque forum, quia sic coit ordo domorum.

(2) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 81 ; Bouquet t. VIII, p. 488 (an. DCCCXLVII) ; insuper, *Chartul.* t. I, fol. 85 ; Bouquet, t. IX, p. 473. — *A rigido ponte* (*Chartul.*, loc. cit.) nomen sumpsisse videtur via olim dicta *rue Radepont* (quasi *Raide pont*), quae ab oriente ad pontem ferebat. Id fugit Vict. De Courmaceul, etsi qui de vetustis viis optime disseruit in libro inscripto *Histoire de la ville et de l'abbaye de Saint-Amand*, 1866, p. 3-38. Cf. p. 13.

(3) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 84 ; Bouquet, t. VIII, p. 652 (an. DCCCLXXII) ; insuper, *Chartul.* t. I, fol. 85 ; Bouquet, t. IX, p. 473 (an. DCCCIC) : « Teloneum ex mercato. »

III.

Ut vero omnium rerum copia Elnonense coenobium instructum erat, ita in dominationem virorum ingenio aut ortu maxime praestantium, cum fere totum in regibus positum esset, quasi necessario cessit.

Fuerat quidem a sancto Benedicto institutum, ut quem voluerint abbatem monachi sibi eligerent; nec id immerito, cum abbas quisque, etsi illis in consilium nonnunquam advocatis, omnia in coenobio posset [1]. Sed saeculo octavo Ecclesiae adeo adempta fuit libertas, ut a regibus eorumque praepotentibus ministris episcopi et abbates perperam fuerint creati [2]. Neque a Carolo Magno restituta fuit pristina lex, licet optimus quisque, eo imperante, amplissimis dignitatibus potissimum auctus sit. Anno tandem DCCCXXII in concilio Attiniacensi statutum est, ut coenobitis denuo permitteretur abbates eligendi facultas. Quos tamen aut a regibus creatos posteaque a monachis electos, aut ab his primo ea lege electos saepenumero fuisse, ut ab illis acciperentur, liquidius ex monumentis apparet [3].

Caeterum, cum primi reges Carolingici in Ecclesiam bono animo essent, viri vel ingenio virtuteque clariores vel ab illustriore loco nati celeberrima quaeque coenobia plerumque obtinuerunt; sed male consuetudo increbuit, ut abbates, si forte episcopi facti fuissent,

(1) *Regul. S. Bened.* c. III.
(2) Servati Lupi ep. XL, XLII, XLV, ed. Baluz. ap. Migne, t. CXIX.
(3) Mabill. *Annal.* l. I, n. LXXXVII.

coenobium tamen retinerent suum, ant plura simul, quamvis vetarent Ecclesiae leges, gubernarent. Quod cum incideret, aliquem ex monachis in locum suum illi subrogare solebant, vindicato tamen sibi non exiguo praediorum fructu [1]. Ex quo factum, ut monachi « propter suspectas succedentium rectorum voluntates [2] », juvante aliquando abbate, non semel impetraverint, ut sibi fructuum pars edicto regio tribueretur.

Igitur, ubi imperio usus est Carolus Magnus, Elnonense coenobium inter caetera conspici coepit. Ad quod regendum accessit Agelfredus, Caroli nepos, ita quidem illi probatus, ut, postquam Leodiensem ecclesiam obtinuit, Desiderium, Langobardorum regem, patria et regno pulsum, custodiendum acceperit [3].

Neque solum a nepote, verum etiam a filio clarissimi principis Elno laudem sumpsisse videtur. Exstat namque Lutetiae vetustissimum opusculum [4], quod pro monachis sancti Amandi exaravit puer annos

(1) Ad hoc pertinet epistola Einharti ad monachos Blandiniensis et S. Bavonis : « Notum sit vobis quod nos Willibaldo presbytero fideli, ut credimus, injunctum habemus ut censum nostrum recipiat ab hominibus nostris, tam apud S. Bavonem quam in Blandiniensi monasterio. Propter hoc misimus illum ad vos, quia volumus ut ei adjutorium faciatis, ut eumdem censum et pleniter et in bono argento recipiat ». (Einhart. ep. 54, ed. Ph. Jaffei, ap. *Monument. rerum German.*, t. VI; 12, ed. Duchenii et Teuleti; ap. Migne, t. CIV, col. 513.

(2) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 94 (an. DCCCXXI); Bouquet, t. VI, p. 530; insuper, *Chartul.* t. I, fol. 85; Bouquet, t. IX, p. 473 (an. DCCCIC).

(3) *Gal. Christ.* t. III, col 831 sq.: quo in loco reprehenditur Mabillonius, quod Desiderium existimavit Corbeiam ab Agelfredo fuisse relegatum.

(4) Cod. olim Elnon., nunc Parisien. 5327, fol. 181-185.

novem natus, Hieronimus nomine, qui, quantum ex prooemio intelligi potest, a Carolo Magno ortus esse videtur (1). Hujus autem filium Elnone ingenuis artibus operam dedisse eo minus fidem excedit, quod vir, imperatori et amicitia et consanguinitate junctus, eodem ferme tempore fuerat coenobio donatus.

Neque ignobilis Gislebertus I, quem in Agelfredi locum subrogatum fuisse tradunt. Ille quidem, ubi Noviomensis ac Tornacensis episcopus creatus est, nihil antiquius habuit quam, ecclesia Marchianensi a monachis Elnonensibus concessa, iisdem ecclesiam sancti Martini *parochialem* permittere, ut postea tota civitas in abbatum potestate foret. Tanto autem coenobium sancti Amandi in amore habebat, ut ossa sua eo deferri et in antiqua sancti Petri ecclesia sepeliri voluerit (2).

Gisleberto suffectus fuit Arno, natione Germanus, vir ingenio praestantissimus, qui a canonicis Frisingensibus ultro digressus, in coenobio Elnonensi, etsi a pristina sua sede remotissimo, sub annum DCCLXXIX monasticam amplexus erat vitam (3). Tunc cum Alcuino consuetudinem adeo jungere coepit, ut cognomine

---

(1) Cf. Leopold. Delisle, *Journal des Savants*, jun. 1860, pp. 370 et 573, et *Cabinet des Mss. de la bibl. nation.*, t. I, p. 315.

(2) Obiit Gislebertus X Kal. jun., an. DCCLXXXII. Cf. *Annal. S. Amandi (Monument. German. hist.*, t. I, p. 12), *Annal. brev.* (t. II, p. 184), et *Annal. maj.* (t. V, p. 11). — Ejus exstant epitaphia ap. Duemmler, *Poet. lat. aevi Carolini* t. I, p. 111 et 305, *Inscript. Elnon.* n. I.

(3) Al. Huber, *Weber das Vorleben Arno's ersten Erzbischofes von Salzburg* ap. *Archiv für osterreichische Geschichte*, t. XLVII, p. 207, Wien, 1871.

Aquila quasi amicissimus [1] ab eo appellaretur. Anno quidem DCCLXXXV, a Carolo Magno ad majores honores, ut par erat, evectus [2], ab Elnone discessit; verum, cum Juvavensis seu Salisburgensis episcopus creatus esset, Slavosque et remotissimos Hunnos ad Christum traducere conaretur, coenobitas tamen suos interdum adire non praetermisit: quod in causa fuit, cur Alcuinus Elnonem non semel se contulerit.

Anno enim DCCXCVIII [3] ad Arnonem scribebat: « Secundum quod iter meum dispositum habeo, volente Deo, die sabbati proximo, id est, II nonas augusti, ad monasterium sancti Amandi habemus dispositum venire, et ibi die dominico stare, et tunc ad Baralla villam nostram [4], quattuor ant quinque dies remanere, non longe a sancto Amando, sed quasi quinto decimo milliario...Interim dum in proximo erimus, remanda mihi et quantos dies debeam te exspectare... Veni, veni festinanter, si Deo placeat et sancto Martino et sancto Amando, ut nos videamus [5] ».

Arno igitur inter coenobitas suos illo anno aliquamdiu

(1) Perinde valere videtur Arnonis nomen atque aquilae vox; germanice, *aar, adler,* olim *âro,* apud Anglos Saxones, *earn.* (Post, *Die Personennamen,* pp. 90, 322 et 534.)

(2) *Annal. Juvav. maj. (Monument. German. hist.*, t. I, p. 87): « 785. Arn episcopus ordinatur 3 id. Iunii ».

(3) Ibid., an DCCXCVIII, « domnus Arn episcopus cum magna legatione ad Romam pergit, et ibidem a Leone papa archiepiscopus constituitur ». Cf. Ph. Jaffeum, ap. *Monument. rer. German.* t. VI, p. 174, n. 1.

(4) *Baralle, arr. d'Arras, cant. de Marquion, Pas-de-Calais,* ab Atrebato inter orientem et meridiem. — Froben., ap. Migne: « Locus mihi ignotus, nec apud geographicos scriptores quos consului alibive nominatus ».

(5) Alcuin. ep. 102, ed. Ph. Jaffei *(Monument. rer. German.* t. VI, p. 429-430); 52, ed. Froben.; LXVI, ap. Migne, t. C.

mansit; sed a Gisla, Caroli Magni sorore, « ad coenobium Cale [1] » arcessitus, Alcuinus praepeditus est quominus amicissimum inviseret virum. Sequente autem, ut apparet, anno iter in Galliam ab Arnone denuo susceptum : de quo cum admonitus fuisset Alcuinus, ad Elnonense coenobium prodicta die perrexit : frustra quidem, cum adhuc ille procul esset, nescio quo impedimento tardatus.

Ad suos igitur reversus, Alcuinus ad Arnonem continuo scripsit : « ..veniens veniebam ad sancti Amandi protectoris dulcissimas mansiones, quaerens amatorem meum, ut ejus dulcissimo colloquio refrigerarem animam meam. Sed quia necdum de nido Juvavense avis optata evolavit, misi hanc invitatoriam illi chartulam, ut nostram agnosceret prosperitatem, vel suam demonstraret [2] ».

Ubi vero per litteras amicum advenisse novit, idem egregius vir illico scribere : « ... si usque ad Pascha liceat tibi in monasterio permanere [3], forsitan intra quadragesimam visitemus te in lectulo deliciarum sedentem... Sed festina rescribere mihi, quantum sciri posset, tempus mansionis tuae apud sanctum Amandum [4] ».

Neque satis habuit Alcuinus Elnone iterum atque iterum consedisse. Cum enim scholas et ecclesiarum

---

(1) *Cala*, coenobium puellarum ord. S. Bened., hodie *Chelles, arr. de Meaux, cant. de Lagni, Seine-et-Marne.*

(2) Ep. 109, ed Jaffei (*Monument. rer. German.* t. VI, p. 448); 86, ed. Froben ; CII, ap. Migne, t. C.

(3) Id est, spatio dierum 4 mart. — 12 april. 800, ut Ph. Jaffeo visum est.

(4) Ep. 133, ed. Jaffei; 87, Froben.; CIII, ap. Migne, t. C.

aditus altariaque versibus exornare solemne tunc esset, nonnulla carmina in honorem sanctorum Stephani, Laurentii, Michaelis archangeli, Martini, Hilarii, Victoris, Andreaeque et Petri, Arnone precante, composuit, quae quasi aeterno benevolentiae indicio coenobitis Elnonensibus forent (1).

Quod si veteri chronico fides adhibeatur, Arno, aetate magis provecta, Adalrico cuidam imperium suum permisit (2), cui paulo post suffectus est Rotfridus, quem illum ipsum esse arbitrantur, qui Caroli Magni notarius fuit (3), necnon Eardulfum Northanimbrorum regem, jubente imperatore, in patriam reduxit et in regnum restituit (4).

Postquam autem emortuus est Rotfridus, quemadmodum Agelfredus, Caroli Magni nepos, ita Adalleolus, « ex regia stirpe oriundus (5) », coenobium Elnonense suscepit regendum : quo precante, cella Barisiacensis sancto Amando a Ludovico imperatore restituta est.

Quisnam fuerit Gislebertus II, qui in locum Adalleoli subrogatus est, ignoratur. At illo paulo post defuncto, Servatus Lupus, abbas Ferrariensis, Rabani Mauri

---

(1) Ernest. Duemmler, *Poet. lat. aevi Carolini* t. I, *Inscript. Elnon.*, p. 305-308; ap. Migne, t. CI, col. 738-741.

(2) Obiit Arno an. DCCCXXII. De illo in necrologio Salisburgensi sub finem saeculi XI scripto : « IX Kal. febr. Arno archiepisc. obiit.. decor et honor hujus ecclesiae : qui, inter alia innumera et laudabilia opera, *plus quam* CI. *volumina jussit hic conscribi...* ». (Froben., ap. Migne, t. C, col. 126, n. XXVI.) — Exstat Arnonis epitaphium ap. Duemmler, *Poet. lat. aevi Carolini* t. II, p. 640.

(3) Bouquet, t. V, p. 695.

(4) Mabill., *Annal.* l. XXVII, n. LII.

(5) *Gall. Christ.* t. III, col. 257.

discipulus, abbas fuit creatus [1]. Cum tamen non parva monachorum pars timerent ne coenobio Ferrariensi studiisve litterarum magis vacaret [2], quam ut alterum coenobium idonee administraret, ab eo fuit expostulatum ut magisterio suo ultro se abdicaret : quod raro tunc temporis exemplo Lupus concessit [3]. Maxime tamen dolendum, quod vir doctrina adeo eximius cum Elnone gloriam suam communicare non voluerit.

De Hilderico qui Lupo suffectus est [4], necnon de Adhalardo, Elnonensis Sithiensisque coenobiorum abbate [5], et de Altfrido qui episcopus a Carolo Calvo fuit creatus [6], etsi qui maxime nobili loco orti esse videntur, nihil fere traditum est. Hos excepit Carolomannus, Caroli Calvi filius, quem Elnonenses scriptores, quanquam aliis contra dicentibus, in coenobio suo enutritum fuisse ferunt [7]. Eum quidem nimium

---

(1) Utrum a Carolo Calvo factus, an ab aliqua monachorum parte abbas electus fuerit Lupus, incertum. Cf. Baluz. in ep. XVIII, ap. Migne, t. CXIX, et Mabill., *Annal.* l. XXXIV, n. LXXXXVII.

(2) Studiorum causa a principatu depulsi sunt Rabanus Fuldensis et Regino Prumiensis. (Baluz., ap. Migne, t. CXXXII, col. 401 sq.)

(3) Servati Lupi ep. XVIII, ed. Baluz. — Haec epistola, addito prologo Antonii Grimberti, monachi Elnonensis, edita primum est Duaci an. MDCXLVIII.

(4) Balduin. Dionys. *Catalog. abbat. monast. Elnon.*, ed. de Reiffenberg, p. 12 :

Principis an clara ad regimen traductus ab aula,
Raptus an a fratrum plebe sit ille, latet.

(5) An. MDCCCXX Elnone inventus est lapis, in quo titulus inscriptus : « Hoc tumulo jacet Adhalardus ».

(6) *Gall. christ.* t. III, col. 257. Cf. Mabill., *Annal.* l. XXXVI, n. XXXVII.

(7) Suessione enutritum fuisse Carolomannum tradit Sismondi, *Hist. des Français*, t. III, p. 188.

celebrem fecit a patre defectio : qui tamen, cum Elnonem administraret, monachis beneficium in eo contulit, quod a Carolo edictum impetravit, quo jura illis antea concessa comprobarentur [1]. Potiorem vero consecutus est famam Gozlinus, qui, cum esset et episcopus Parisiensis et abbas tum sancti Amandi tum sancti Germani a Pratis, Turpinum Remensem imitatus, armis arreptis, Nortmannorum vim ab urbe Lutetia prohibuit.

Igitur in coenobio Elnonensi tres regio semine viri, non pauci aut claro genere aut amplissimis in honoribus versati, spatio quasi centum annorum munus abbatis obierunt. At profecto credibile est tot eximios viros non sine ullo delectu, sed propterea quod coenobium hoc in primis conspicuum erat, eidem consulto praefectos fuisse. Qui autem, ut exinde magnas opes sumebant, ita Elnoni speciem et decus adjiciebant.

IV.

Caeterum, licet coenobium sancti Amandi bonis affluerat et in ditione summorum virorum foret, majorem tamen laudem a scholis suis sumpsit.

Et quidem, ubi Carolus Magnus studia quasi emortua excitare in animum induxerat, anno DCCLXXXIX in conventu Aquisgranensi statutum erat, ut tum canonici tum monachi « non solum servilis conditionis

(1) Dipl. Caroli Calvi, an. DCCCXLVII, ap. Bouquet, t. VIII, p. 488.

infantes, sed etiam ingenuorum filios aggregarent, sibique sociarent, fierentque scholae legentium puerorum, ut psalmos, notas, cantus, computum, grammaticam discerent [1] ». Ex quo factum ut in coenobio quocumque rite ordinato habitae fuerint scholae *exteriores*, in quibus incolarum pueris litterarum elementa magistri traderent.

Jam autem anno superiore constitutae fuerant, jubente eodem rege, scholae *interiores* seu *claustrales*, in quibus edocerentur monachi [2]. Ad haec, anno DCCCXVII in conventu Aquisgranensi jussum est, ut pueri, quos parentes a prima aetate Deo devoverant, ab incolarum filiis accurate sejungerentur, ne ex horum consortio minus innocui forent [3]. Quod cum esset, res ipsa postulabat ut interiores scholae vel minores vel majores dicerentur, prout in eis vel minus vel magis altae praecipiebantur artes.

At de minoribus optime Trithemius : « In omnibus Ordinis nostri coenobiis, in Germania et Gallia maxime, monachorum scholastici ex monachis habebantur, qui juniores quosque et ingenio praestantes in primitivis litterarum scientiis erudirent, et postea, qui habiles inventi fuissent, ad altiora transmitterent [4] ». Qui de majoribus subjungit ; « In solis autem famosioribus coenobiis, quibus et abundantia rerum erat copiosior,

(1) Baluz., *Reg. Franc. Capitul.* t. I, col. 237, n. LXX.
(2) Baluz., ibid., col. 201-204, *Constitutio de scholis per singula episcopia et monasteria instituendis.*
(3) Baluz., Ibid., col. 585, n. XLV : « Ut schola in monasterio non habeatur, nisi eorum qui oblati sunt ». Cf. Mabill., *Annal.* l. XXV, n. LXIV.
(4) Trithem. *Chronic. Hirsaug.* ad an. DCCCCLII.

et monachorum numerus major, constituebantur ad officium docendi alios omnium doctissimi et non solum in divinis, sed etiam in saecularibus litteris eruditi, ad quos mittebantur monachi altioribus disciplinis imbuendi [1] ».

Ex Trithemio igitur non in coenobiis quibuscumque, sed tantummodo in celebrioribus, majores scholae tunc temporis institutae sunt. Quas quidem in coenobiis haud longe ab Elnone positis saeculo nono exstitisse a nemine unquam memoratum est: quamvis evincere in promptu sit illa ipsa aetate cum minores tum majores apud sanctum Amandum floruisse.

Atque primum, licet inclinante saeculo nono coenobium fuerit a Nortmannis vastatum, studiaque deinde ubique senescere coeperint, adeo tamen multi saeculo undecimo Elnone discipuli fuerunt, ut horum pars ad vicinum monasterium Hasnoniense, a Malbodo abbate nuper reparatum, fuerit transmissa : quod his verbis commemorat antiquissimus auctor : « Malbodus praepositum Bovonem nomine constituit, pueros quoque scholares illuc delegavit doctoremque illis providit [2] ». Majores autem scholas eodem in loco fuisse luculentum auctorem habemus Mabillonium, qui, postquam celebrium maxime scholarum quae saeculo nono in honore fuerint : « Venio, inquit,

(1) Trithem. *Chronic. Hirsaug.* ad an. DCCCIC. — Perperam tradit Mignet, *(Etudes hist., La Germanie aux VIIIe et IXe siècles*, p. 154, ed. 1885*)* scholas majores in coenobiis quibuscumque fuisse.

(2) *De fundatione monast. Hasnoniensis* (appendix ad Thomellum), ap. Marten., *Thesaur. anecdot.* t. III, col. 973. — Hoc opusculum ineunte saeculo duodecimo scriptum esse videtur.

ad Elnonense sancti Amandi monasterium, in quo Milo monachus studiis praefuit : cujus disciplinae commissi sunt duo Caroli Calvi filii Drogo et Pippinus... Miloni successit Hucbaldus nepos in regendis scholis [1] ».

Igitur inter centum circiter monachos, qui in coenobio Elnonensi aetatem gerebant [2], alii quidem terram fodere, boves pascere, equos agitare, arbores in silvis putare, frumentum terere, vestes parare, ferrum argentumve in officinis fingere, alii vero liberalibus artibus impensam operam dare. Quorum quidam, ut jusserat Carolus Magnus, incolarum pueros, quidam filios a parentibus Deo devotos, utpote qui ab illis sejuncti erant, prima elementa docebant. Et mihi hos et illos animo videre placet, praeceptore undique custodiente, modo litterulas imperita adhuc manu in cera facientes, modo grammaticam memoriter discentes, modo calculos subducentes, modo ad numerum canentes. Quae postquam utcumque edocti erant, incolarum pueri scholas de more deserebant; coenobitae vero juniores eruditiori magistro tradebantur, altioribus artibus operam daturi. At, si his quae enarrata sunt fidem faciamus, Elnone Milo

---

(1) Mabill., *Act. sanct.* t. V, praef. § VIII : « *De scholis parisiensibus, palatinis et monasterialibus saeculi IXi* », p. XC, n. 196.

(2) Ignoratur quidem quot fuerint Elnonenses monachi; sed cum anno DCCCXVII in concilio Aquisgranensi concessum fuisset, ut, contra quam voluerat S. Benedictus, coenobita quisque quatuor diebus in Pascha et in Nativitate Domini altilibus vesceretur, illis a Carolo Calvo bis trecenti pulli adjudicati fuerunt. Cf. Labbe, *Concilior.* t. VII, p. 1511, n. LXXVIII, et *Diploma* Caroli Calvi, an. DCCCXLVII, ap. Bouquet, t. VIII, p. 489.

et Hucbaldus tantum nomen habuerunt, ut, quemadmodum antea Turones et Fuldam, ita medio quasi saeculo nono in coenobium sancti Amandi e vicinis locis convenire solitum sit [1].

Illa igitur aetate, cum rerum copia afflueret atque ab eximiis viris gubernaretur, Elnonense coenobium, scholis ab omni parte constitutis, in flore virium erat. At vero, postquam latiorum fluminum oras, Garumnae scilicet et Ligeris et Sequanae, acriter depopulati fuerunt, circa annum DCCCLXXVII ad ripas Scaldis atque Scarpi exercitum effuderunt Nortmanni. Quibus irruentibus, corpus sancti Amandi ab Elnone Duacum in ecclesiam sanctae Mariae illico translatum est [2]. Nondum tamen in summo discrimine res erat, quoniam Raginerus Longi Colli, Montensis comes, et Franco, Leodiensis episcopus, auxiliante Gozlino, abbate sancti Amandi, hostes castello Condati inclusos atrocissimo marte non ita multo post expugnaverunt [3].

---

(1) Francisc. de Bar, cod. Duacens. 818, fol. 116 v°, et *Act. sanct.*, Junii t. III, p. 34 (ex ms. Aquiscinctino) :

Undique doctrinae Elnonem concurritur, ergo;
Mittis et geminos, rex, quoque, Carle, tuos.

Landel. a Cruce, *Relat. hist.*, cod. Valentian. 480, p. 17 : « multi Principes, Duces ac Nobiles filios suos.. sub tanto viro Milone educandos committunt » Cf. Goetghebuer, ap. Sander., *Bibl. belgica ms.*, p. 30 : « (Praeter Drogonem et Pippinum) alii quoque multi Ducum ac Comitum filii ob artium liberalium studia hic enutriebantur ». — Iisdem fere verbis de Fuldensi coenobio Trithemius : « Multi quoque principes, nobiles et cives Hrabani magisterio filios suos commiserunt imbuendos ». (Mabill., *Annal.* l. XXIX, n. XXVII.)

(2) Eodem allata fuerunt corpora S. Amati a Broilo *(Merville, arr. d'Hazebrouck)*, SS. Reginae et Ragenfredis a Dononio *(Denain, arr. de Valenciennes)*, S. Rictrudis et S. Mauronti a Marchianis. (Jacob. de Guisia, *Annal.* l. XIII, c. XLIX, ed. de Fortia, t. IX, p. 210).

(3) Ibid., l. XIV, c. X, p. 258.

Anno autem DCCCLXXX, Nortmannorum major exercitus Scaldim iterum occupare ac infestam reddere. Quorum pars sequente anno a Balduino, Flandrorum comite, in silva Carbonaria est victa ; caeteri vero Curtraci castra posuerunt, modo Bracbantum et Hannoniam, modo Maenapiorum fines vastaturi. Sub illud tempus longe lateque homines fugati aut occisi, agri depopulati, urbes incensae. Verum cum in omnes acerbissime saevirent, iracundiam suam barbari hostes in sacerdotes et monachos potissimum exercebant, propterea quod a religione christiana, quam ad amplectendam a Carolo Magno aut adacti fuerant aut alios consanguinitate sibi propinquos adactos fuisse noverant, maxime abalienati fuerant. Itaque prope Scaldim atque Scarpum monachi sexcenti jugulati, coenobia plurima vel vastata vel funditus eversa : inter quae Martinianum apud Tornacenses, Crispiniense et Cellense sancti Ghisleni, Laetiense, Maricolense, Hasnoniense et Elnonense (1). Hostes quidem Gozlinus, auxiliis ab adverso Scaldis littore advocatis, invasit ; sed territis militibus, victus aufugit (2).

---

(1) Jacob. de Guisia, *Annal.* l. XIV, c. IX, ed. de Fortia, t. IX, p. 256. — Ea de re Philipp. Mouskès, *Chronique*, ed. de Reiffenberg, v. 13052 sqq :

De Gand vinrent selon l'Escaut,
Courtrai arsent et puis Tournai,
Et Saint-Amand et puis Dowai ;
Puis s'en allèrent à Condet,
Le castiel ont pris et minet.

Cod. Valentian. 330 *bis*, fol. 44 v° : « abbatiam S. Amandi et reliquas super Scarb *devastaverunt* ». Unde Bethmannus (*Monument.* t. XI, p. 411) conficiendum esse putat Nortmannos « rebus atque habitatoribus funestiores quam aedificiis » fuisse. Quo autem anno res acciderit, incertum : etsi quam intra annos DCCCLXXXII et DCCCLXXXIV habitam fuisse liquet.

(2) Jacob. de Guisia, l. XIV, c. XII, p. 168.

Memoria proditum est plerosque coenobitas Elnonenses, antequam irruerent Nortmanni, a sedibus suis discessisse, imo et libros suos primo Duacum, deinde Lutetiam in coenobium Sancti Germani de Pratis transtulisse (1). Illorum tamen nonnulli Elnone constanter permanserunt. Qui cum perendino die post Pentecosten circa tertiam horam in ecclesia sancti Stephani laudes Dei concinerent, gladio perempti occiderunt (2).

---

(1) Goetghebuer, ap. Sander., *Bib. belg. ms.* p. 47. — Cf. Landel. a Cruce *Relat. hist.*, cod. Valentian. 480, p. 21 : « in memoriam aliquam gratitudinis dederunt seu reliquerunt dicto monasterio crucem auream gemmis pretiosis ornatam insigni opere ac minutissima artis subtilitate fabricatam, quam (ut habebatur ex traditione) beatus Eligius elegantis subtilitatis ingenio mirifice exornarat, cum aliquot voluminibus exquisitis cum hac nota : *libri Sancti Amandi Elnonensis*. In probationem ejus quod hic dico, habeo aliquod fragmentum scriptum anno 1494. ubi dicitur expresse quod tunc temporis crux illa et volumina in dicto coenobio visebantur et curiosis monstrabantur ». In epistola tamen mihi scripta III Kal. mart., an. MDCCLXXXVII, Leopoldus Delisle : « Je persiste à croire que nous n'avons pas de ms. venu de Saint-Amand parmi les mss. de Saint-Germain arrivés à la Bibliothèque nationale... Les volumes qui portaient en 1494 la mention *liber sancti Amandi Elnonensis* peuvent bien avoir disparu ou avoir perdu la note qui en indiquait l'origine. »

(2) Mauri Danckbaer *Declamatio panegyrica in laudem insignis monast. Elnon.*, cod. Valentian. 577, fol. 11 v° : « *Septenorum* fratrum Elnonensium corona.. In ipsa S. Stephani protomartyris basilica ante gradus sacerdotales.. meruerunt capite truncari ». — « Un magnifique bas-relief en marbre blanc, exécuté sous la prélature d'Honoré I du Locron (1673-1693), dont il porte les armes et la devise *Soli Deo*, perpétuait la mémoire du martyre des religieux. Ce bas-relief est aujourd'hui dans l'église Saint-Pierre, à Douai ». (Isid. Desilve, *Le poème admirable d'Hucbald à la louange des chauves*, p. 11.) — Etiamnum Elnone videre est prope sacrarium ecclesiae *parochialis* titulum lapide inscriptum, quem in honorem coenobitarum occisorum posuit in ecclesia S. Stephani Nicolaus Dubois abbas, an. MDCLII.

Dum vero coenobia pleraque, quae in propinquis locis fuerant constituta, vacua et desolata relinquebantur, monasterium sancti Amandi inhabitari denuo coepit. Magnis quidem difficultatibus impedita sunt initia; ubi autem magis secundae res fuerunt, iterum Elnone in honore habitae sunt disciplinae liberales. Tunc scribendo non spernendam consecuti sunt laudem Joannes, Gunterus Gislebertusque et Folcuinus, etsi Milone Hucbaldoque inferiores. Quin etiam adeo coenobium Elnonense undecimo saeculo prae caeteris floruit, ut acciti exinde fuerint viri non pauci, qui alia eversa restituerent, aut restituta gubernarent. Itaque, cum litterarum studia monachi Elnonenses in vicinis coenobiis primum fovissent, iisdem posthaec in maximum periculum adductis aut saluti aut auxilio fuerunt.

CAPUT II.

QUIBUS STUDIIS LITTERATI VIRI SAECULO NONO INDULSERINT,

PRAECIPUE IN COENOBIO ELNONENSI.

De rebus Francorum gestis scripturus, Gregorius Turonensis quid sentiret de sua aetate his verbis exponebat : « Vae diebus nostris, quia periit studium litterarum [1] ». Quae tantum abfuerunt, ut saeculo octavo reparatae sint, ut fere emortuae visae sint. Ubi autem Carolus Magnus scholas ab episcopis et abbatibus institui jussit, studia in Gallia rursum se attollere coeperunt. Minor quidem Ludovico Pio diligentia fuit [2]; sed Carolus Calvus, arcessitis in regnum eruditis viris, litteras consiliis et beneficiis adeo promovit, ut iis qui antea fuissent non multo inferiores existimandi sint, qui sub ejus principatu eruditione praestantiores exstiterunt.

---

(1) *Franc. hist.* praef., ap. Bouquet, t. II. p. 137.
(2) Cf. Servati Lupi ep. XXXIV, ed. Baluz, ap. Migne, t. CXIX.

At vero cum in scholis quibusque, etsi in aliis Scriptura sacra, in aliis haec aut illa disciplina felicius fuit exculta, fere eadem studiorum ratio usurpata sit, idcirco inquirere proponenti quaenam artes in schola Elnonensi viguerint, necesse primum est de studiis medio aevo receptis pro viribus disputare: quo confecto, aditus ad rem facilior erit.

I.

Igitur ex novem liberalibus artibus, quas Terentius Varro Graecorum more posuerat (1), omissae plerumque fuerunt medicina et architectura, reliquis disciplinis in duas partes diducendis. In priore parte constitutae sunt grammatica, rhetorica et dialectica, « quae ratione et naturali sensu colliguntur, non oculo videntur aut ratione demonstrantur, quia earum vis in sermone est (2) »; in posteriore, arithmetica, geometria, musica et astromonia, « quae nequaquam animo ad liquidum percipiuntur, nisi oculo videantur et digito demonstrentur (3) ». Inter utrumque autem disciplinarum genus praecipue illud intererat, quod, cum hae neque augeri neque mutari ullo modo possent, illae et incremento et conversioni obnoxiae esse putabantur: quamobrem,

(1) Grammaticam nempe, dialecticam, rhetoricam, geometriam, arithmeticam, astrologiam, musicam, medicinam et architecturam.

(2) Reginon. Prumien. *De harmonica institutione*, ap. Migne, t. CXXXII, col. 495, n. 12.

(3) Ibid.

cum aliae aliis natura dissimiles forent, una pars *trivii*, altera *quadrivii* mutuata est nomen.

Grammaticae, quae et origo et fundamentum est artium liberalium, proprium officium est, docente Cassiodoro, « sine vitio dictionem prosalem metricamque componere (1) ». Quam definitionem, etsi verbis modicam, multo plura quam quae in ea esse videantur, comprehendere liquet. Quod si namque rogabitur quot in partes diducenda grammatica, Alcuinus, caeteris consentientibus, responsurus : « In voces, litteras, syllabas, partes, dictiones, orationes, definitiones, pedes, accentus, posituras, notas, orthographiam, analogiam, etymologiam, glossas, differentias, barbarismum, soloecismum, vitia, metoplasmum, schemata, tropos, prosam, metra, fabulas, historias (2) ». Magna quidem verborum atque rerum copia ; sed, quo magis grammatica in latitudinem excesserat, eo levius pleraeque res praestrictae. Cum enim, excitatis ingeniis, multa diversaque cito addiscendi cupidus quisque foret, ea demum subtilis eruditio, quae minus ad usum conferre putabatur, plerumque in scholis omissa: quanquam, curriculo studiorum confecto, Donati Priscianive aut aliorum antiquorum scriptorum libros

(1) Cassiodor. *De artibus ac disciplin. liberal. litt.*, c. I, ap. Migne, t. LXX, col. 1152. — Cf. Alcuin. *Grammat.*, ap. Migne, t. CI, col 857 : « Grammatica est litteralis scientia, et est custos recte loquendi et scribendi ».

(2) Alcuin. *Grammat.*, ap. Migne, t. CI, col. 858. — De Alcuini grammatica nimis magnifice Notkerus Balbulus : « .. talem grammaticam condidit, ut Donatus, Nicomachus, Domisitheus et noster Priscianus in ejus comparatione nihil esse videatur ». (Notker. *De interpret. divin. Scriptur.*, c. VI, ap. Migne, t. CXXXI, col. 999.)

diligentissime legebant. Quod cum esset, si quando de quadam re ambigebatur, litterati viri in epistolis ad amicos directis de verborum usurpatione vel de prosodia disputare non dubitabant (1).

Quemadmodum autem ad grammaticam pertinere censebantur ea quaecumque, ex quibus prosam orationem aut versum condere perdiscatur, sic in ea, Romanorum more, poetarum pertractatio historiarumque cognitio (2). Ex quo patet grammaticam in latissimo campo tunc fuisse versatam.

Rhetorica quaestionibus civilibus, in quibus de aequo agitur et bono ac de jure, quasi ut apud Romanos, contenta esse visa est. Fuerunt quidem qui, quo concinnius vel proponeretur vel propugnaretur christiana religio, alumnos illam edocendos esse praeceperint (3) : quod tamen in consuetudinem venisse nullis argumentis confirmatur. Atque, cum utilitate maximeque causis defendendis aut juribus obtinendis rhetorica terminata esset, in ea breviter exercitationis causa tradebantur quae de dispositione et elocutione ac de inventione a Cicerone copiose disputata fuerunt,

---

(1) Alcuin. ep. 252, ed. Jaffei; 23, ed. Froben.; ap. Migne, t. C, col. 181. — Servati Lupi ep. XX et XXXIV, ed. Baluz., ap. Migne, t. CXIX.

(2) Raban. *De cleric. institut.*, l. III, c. XVIII, ap. Migne, t. CVIII, col. 395 : «.. scientia interpretandi poetas atque historicos et recte scribendi loquendique ratio ». Cf. Ciceron., *De oratore*, l. I, XLII, 188, et Annaei Senecae ep. LXXXVIII : « Grammaticus circa curam sermonis versatur, et si latius evagari vult, circa historias, jam, ut longissime fines suos proferat, circa carmina. »

(3) Raban., ibid., lib. III, c. XIX, ap. Migne, col. 398. — Hunc locum a S. Augustino totidem verbis mutuatus est Rabanus. Cf. August. *De doctrina christ.*, c. II.

omissa ipsius eloquentiae contemplatione, in qua tam scite immoratus ille est (1). Quare deminuta fuit eloquentia, quippe cujus contempta foret eximia species. Insuper auctor Cassiodorus fuerat ut quae de memoria et pronuntiatione sunt, coenobitae praestringerent, et id quidem, ut magis intelligeretur, quantum illa ad addiscendam Scripturam sacram, quantum haec ad hymnos rite canendos profutura foret (2).

In dialectica Porphyrii *Institutionem*, Aristotelis *Categorias* seu praedicamenta decem, necnon Apuleii *Definitiones* seu τὰ περὶ Ἑρμηνείας, quae in latinum Boetius ex graeco convertit, memoria ac mente comprehendere studebant. Quin etiam hujus exilibus breviariis *de categorico* et *de hypothetico syllogismo* atque *de differentiis topicis* uti coeptum erat : quanquam reliquae τοῦ Ὀργάνου partes, scilicet τὰ Ἀναλυτικά, τὰ Σοφιστικὰ et τὰ Τοπικά, in quibus praecipue consistit Aristotelis dialectica, adhuc erant ignotae. Itaque illis artibus, etsi inchoatis, informati, res subtilius introspiciendas distinguendi non omnino imperiti erant, ut ex commentariis, in quibus positi sunt inter se colloquentes discipulus et magister, primo aspectu conspici potest. Verum illud vitiosum fuit, quod controversiae vel in captiunculas saepius abierunt, vel ad explicanda quae jamdiu erant nota, plus quam ad aliquid novi deprehendendum, conduxerunt. Licet igitur rerum

(1) *De oratore*, l. I, VIII.

(2) Cassiodor. *De art. ac disciplin. liberal. litt.*, c. II, ap. Migne, t. LXX, col. 1167.

definiendarum et dividendarum non ignari, maximas harum artium utilitates omiserunt.

Inter rhetoricam autem et dialecticam id commune erat, quod utraque ad logicam pertinere censebatur; neque ullum fugit illa Zenonis similitudo (1), quam, Varronis exemplo, medio aevo quisque decantare consuevit: « Dialectica et rhetorica est, quod in manu hominis pugnus adstrictus et palma distensa : illa brevi oratione concludens, ista facundiae campos copioso sermone discurrens ; illa verba contrahens, ista distendens (2) ».

Ex caeteris disciplinis constabat mathematica, cujus natura partesque hunc in modum finiebantur : « Mathematica abstractam considerat quantitatem ; abstracta enim quantitas est, quam intellectu a materia separantes vel ab aliis accidentibus...in sola ratiocinatione tractamus. Cujus species sunt quatuor : arithmetica, musica, geometria astronomiaque (3) ».

Atqui ante alias, secus quam senserat Varro, posita est arithmetica, « propterea quod musica et geometria et astronomia indigent arithmetica, ut virtutes suas valeant explicare (4) ». Ad quod planius exponendum Cassiodorus subjunxit : « Simplex ad duplum, quod habet musica, indiget arithmetica; geometria vero, quod habet trigonum, quadrangulum

(1) Ciceron. *Orator*, XXXII.

(2) Varro, ap. Cassiodor., *De art. ac discipl.*, c. III, ap. Migne, t. LXX, col. 1168.

(3) Isidor. Hispal. *Etymolog.* l. III, praef., ap. Migne, t. LXXXII, col. 153.

(4) Cassiodor. *De artibus ac discipl.*, c. IV, ap. Migne, t. LXX, col. 1204.

vel his similia, item indiget arihmetica. Astronomia, quod habet in motu siderum numeros punctorum, indiget arithmetica [1] ». Caeterum cum, docente Scriptura sacra, « omnia in mensura et numero et pondere » a Deo sint facta, illa *quadrivii* princeps esse putabatur [2].

Attamen cum ex consueta vivendi ratione coenobitae ad sacra se conferrent, iidem Gregorio Caroloque Magno morem gerentes, musicae praecipuam operam dederunt. Cui ut decus conciliarent, nunc cum Pythagoricis eam in volvendis sideribus inesse, nunc hominem quemque pro sua indole cantibus aut levibus aut gravibus delectari tradebant [3]. Non autem ut curam impenderunt, ita continuo profecisse videntur. Quibus certe non mediocri impedimento fuit ingens illa vocabulorum graecorum moles, quibus sonorum intervalla nuncupari solebant. Cum tamen hydraulo a Graecis invento uterentur, exinde iter habuerunt apertum, ut non solum aequales paresque voces, verum etiam aliquantum dissimiles in concentum componerent : quod saeculo nono coeptum jam esse crediderim [4], licet expediri vix possit a quo auctore

---

(1) Cassiodor. *De art. ac discipl.*, c. IV.

(2) Raban. *De computo*, c. I, ap. Migne, t. CVII, col. 1671. — De arithmetica Isidor. Hispal., ap. Migne, t. LXXXII, col. 156 : « nec differre potest a caeteris animalibus qui calculi nescit rationem ».

(3) Reginon. Prumien. *De harmonica institutione*, ap. Migne, t. CXXXII, col. 487-490, n. 5-6.

(4) In libro inscripto *Histoire de la Musique*, p. 79-80, H. Lavoix, vir eruditione non ignobilis, cui custodienda nuper permissa est bibliotheca Parisiensis S. Genovefae, de disparibus vocibus convenientibus esse putat haec Isidori Hispalensis : » Symphonia

quave aetate hic recentior concinendi modus ad certas leges ordinatus primum sit.

In arithmetica numeri et computandi modus, ut apud Romanos, recepti. Licet enim a Boetio aliquatenus descriptae fuerint litterae rationales, quas *Arabicas* falso vocamus, quandoquidem a Graecis sumptae esse videntur, imo ars easdem ita disponendi, ut una, si ad alterius sinistram locata sit, decupletata esse videatur[1], certo certius est ea quaecumque quae de arithmetica forent, ad vitiosum Romanorum morem exculta medio

---

est modulationis temperamentum ex gravi et acuto concordantibus sonis, sive in voce, sive in flatu, sive in pulsu. Per hanc quippe voces acutiores gravioresque concordant». (*Etymolog.* l. III, c. V, ap. Migne, t. LXXXII, col. 163, n. 5.) Quae si in ejusmodi sententiam accipienda essent, multo antiquior *diaphonia* fuit, quam opinatus est H. Lavoix. Ineunte enim saeculo sexto Cassiodorus in libro *De artibus ac disciplinis liberalium litterarum* (Migne, t. LXX, col. 1209): «Symphonia, ait, est temperamentum sonitus gravis ad acutum, vel acuti ad gravem, modulamen efficiens, sive in voce, sive in percussione, sive in flatu». Ex quo apparet de sonis non simul, sed vicissim emissis Isidorum dixisse; nemo enim contendere ausit Cassiodori aetate *diaphoniam* jam in usu fuisse. Cf. Joann. Leboeuf, *Traité hist. et pratique du plain chant ecclesiastique*, Lutetiae, MDCCXLI, p. 90.

(1) Cf. Boet. *De geometria*, in extremo utroque libro. — His locis usus primum est Michael Chasles, civis Carnotensis eruditissimus, in libellis, quorum unum inscripsit *Mémoire sur le passage du 1er livre de la géométrie de Boèce relatif à un nouveau système de numération (Mémoires couronnés par l'Académie de Bruxelles*, 1836, ed. in-4, t. XI,) alterum autem *Aperçu sur l'origine et le développement des méthodes en géométrie, not.* XII, *Bruxelles*, 1837. Iterum illam rem paulo post pertractavit, commentariis praelectis in collegio apud nos dicto *Académie des sciences*. Cf. imprimis Th, Henric. Martin, doctorem Redonensem, ap. *Hist. de l'Arithmétique (Revue archéologique*, XIIIe *année*, 1837) — Quae omnia accepi ab Alexandro Clerval, viro non minus docto quam officioso, cui commissa est cura clericos instituendi in seminario Carnotensi.

aevo fuisse. Quare accidit ut haec disciplina angustis finibus necessario contenta sit.

Quanquam autem arithmetica parum adolevit, maximo tamen in honore habiti sunt numeri, tanquam si, praeter id quod rudis quisque primo aspectu percipere possit, arcana quaedam et alta, Deo volente, significarent, quae hominibus acutiori ingenio assequenda vix forent. Atqui ad ἀλληγορίαν praecipue conducere putabantur tria, quatuor et duodecim, quibus Gregorius Magnus ob eam causam septem adjunxit, quod qui numerus in se tria quatuorque continet, ex quibus ad duodecim assurgitur (1). Ex quo apparet religionem christianam, in qua Deus trinus simul et unus duodecimque apostoli summa cum observantia coluntur, humanae mentis infirmitate illius artis quasi stirpem originemque fuisse.

In geometria, lineamenta, formae, intervalla, magnitudines, quasi ut apud Romanos. Quae vero ad exercitationem adeo conversa est, ut, neglectis rebus quae ad inspectionem pertinerent, in agris demetiendis propemodum contenta sit. Itaque, discipulos informaturus, magister quisque impensa opera προβλήματα instituere solebat, ne illi, arte cognita, utilitate carerent.

Neque geographia, quae, Martiano Capella auctore, geometriae esse existimata est, aptius fuit exculta. Licet enim terram fere rotundam esse veteres

---

(1) Gregor. Magn. *Moral.* l. I, c. XIV, ap. Migne, t. LXXV, col. 534-535.

Romani (1) Ecclesiaeque Patres cognitum habuissent, eamdem esse quadratam (2), urbem vero Hierosolymam in illius media sede locatam fuisse opinio invaluit (3).

Addendum quod medicinam ad geometriam annexuerunt, quia ejus erat omnium herbarum graminumque, quae in terra gignuntur et aluntur, proprietates investigare eisdemque ad aegrorum commoditatem uti (4).

In astromonia coeli conversio, ortus, obitus et siderum motus, ut Ptolemaeo visum est: ita ut terra in medio mundi loco constituta, caeteris astris transcurrentibus, nullam moveretur in partem. Ex astris autem alia stellae, alia planetae nominata, prout vel omnino certos vel incompositos motus habebant. Illae

---

(1) Ciceron. *Somn. Scipionis* c. X: « Vides eos qui incolunt terram... partim adversos stare nobis »; et c. XI: « in quo qui insistunt, adversa vobis urgent vestigia ». — Ovid. *Fast.* l. VI, v. 260:

Terra pilaesimilis, nullo fulcimine nixa...

Chalcid. *Exposition. in Timaeum Platonis* l. II (cod. Valentian. 283, fol. 41): « Non enim nos terram globum esse dicimus, sed globosam, nec pilam, sed similem pilae ». — Bed. *De natura rerum*, c. XLVI, ap. Migne, t. XC, col. 263 : « terram globo similem... ».

(2) Isidor. Hispal. *De ordine creaturarum*, c XI, ap. Migne, t. LXXXIII, col. 246: « quatuor quadrati orbis partium... ». — Aldhelm. *De laudib. virgin.*, ap. Migne, t. LXXXIX, col. 246:

Plurima quadratum quae non sparguntur in orbem...

Ibid., col. 261:

Attamen Altithronus quadrati conditor orbis...

(3) Bernard. *Itinerar. factum in loca sancta* an. DCCCLXX, ap. Migne, t. CXXI, col. 572. — Inde Galterius de Insulis in *Alexandreide:*

.....Ierosolyma terrae
In centro posita est...

(4) Vergilii, Tolosani grammatici, *Epitome* III, p. 113, ap. Ozanam, *Civilisation au Ve siècle*, ed. in-12, t. I, p. 512.

quidem lumen a sole mutuari, hae vero igne putabantur constare. Solis, quem terra paulo majorem eruditissimus quisque sibi fingebat, non mediocris inspectio, quia calore et radiis in universum mundum valere existimabatur ; sed lunae accuratior, quia haec ad menses ordinandos et ad diem Paschae praestituendum plurimum conducebat.

At quamvis vitiosa foret astronomiae ratio, in spectandis siderum motibus magistri noctes consumere non dubitabant, ut discipulis ostenderent qua via quove demum pergerent sidera, quae in tabulis depicta prius proposuerant. Cum autem plerique statum coeli notando praesagire satagerent utrum futura foret necne serenitas, quidam, Chaldaeorum more, quid fausti malive astra significarent diligentissime investigabant. Tanta enim est humani ingenii, maxime in turbidis rebus, futura praenoscendi cupiditas, ut, quanquam christiana religione imbuti, teneri non potuerint, quin artem apud Romanos usurpatam exercerent.

Atqui liberales disciplinae philosophiaque, ut apud Romanos ob eloquentiae palmam, ita medio aevo ob acquirendam sapientiam, quae in Scriptura sacra recte intellecta inesse credebatur, solemniter sunt excultae. Nec defuerunt qui hanc studiorum ordinationem, quo majorem haberet auctoritatem, similitudinibus e Scriptura sumptis confirmare aggrederentur. « Legimus, ait Alcuinus, Salomone dicente : Sapientia aedificavit sibi domum, excidit columnas septem... Quae sententia licet ad divinam pertineat sapientiam,

tamen sapientia liberalium litterarum septem columnis confirmatur ; nec aliter ad perfectam quemlibet deducit scientiam, nisi his septem columnis vel etiam gradibus exaltetur (1) ». Quod etsi plus aequo quaesitum coactumque esse videtur, cum Alcuino tamen in eo conveniendum est, quod mens, liberalibus disciplinis illustrata et roborata, quae altiora sint commodius percipit (2).

Caeterum tantum abfuit ut ordinem illum Cassiodorus Bedaque et Alcuinus suo marte constituerint, ut eumdem in Alexandrina schola usitatum olim fuisse compertum sit. Cum enim apud veteres philosophos in more positum esset, ut discipuli, anteaquam philosophiae vacarent, praecipuas artes edocerentur, mos apud Alexandrinos invaluit ut ab ipsa philosophia ad τὴν σοφίαν seu τὴν γνώσιν, quae in Scriptura sacra putabatur inesse, postremo assurgeretur.

Itaque in egregio libro quem Στρωματεῖς inscripsit, Clemens Alexandrinus in optimis artibus philosophiaque immoratur, tanquam quae ad intelligendam plenius Scripturam sacram maxime conducant (3). Qui alio in loco eos, quibus disciplinae non placent, gravibus verbis reprehendens : « Ἔνιοι δὲ, ait, εὐφυεῖς οἰόμενοι εἶναι, ἀξιοῦσι, μήτε φιλοσοφίας ἅπτεσθαι, μήτε διαλεκτικῆς, ἀλλὰ μηδὲ τὴν φυσικὴν θεωρίαν εκμανθάνειν, μονὴν δὲ καὶ ψιλὴν τὴν πίστιν ἀπαιτοῦσιν, ὥσπερ εἰ μηδεμίαν ἠξίουν ἐπιμέλειαν ποιησάμενοι τῆς ἀμπέλου, εὐθὺς ἐξ ἀρχῆς τοὺς βότρυας λαμβάνειν (4) ». Postquam

(1) Alcuin. *Grammat.* , ap. Migne, t. CI, col 853.

(2) Hac de re optime Trithemius: « Probe judicabant sapientissimi viri divinas Scripturas neminem posse intelligere, quem litteras saecularis doctrinae contigisset ignorare ». *(Chronic. Hirsaug.*, ad an. DCCCLIV.)

(3) Clement. Alexandr. Στρωματέων l. VI, ap. Migne, Patrol. graec. t. IX, col. 300-302.

(4) Ibid., l. I, t. VIII, col. 780.

autem philosophiam caeterarum artium principem esse posuit, Scripturae sacrae scientiam, quam, ut medio aevo mos obtinuit, τὴν σοφίαν vocat, philosophiae dominam esse profitetur (1).

Exinde igitur profecta illa studiorum ratio, quam Cassiodorus et Beda, etsi graeca legebant, maxime a sancto Augustino sumpsisse videntur (2).

At vero, ut antiqui philosophi una simul in homine consistere existimaverunt σῶμα, ψυχὴν atque πνεῦμα, ita tres significationes in Scriptura sacra Origenes esse voluit, *litteralem* nempe, *moralemque* et *mysticam* seu *spiritualem*, qua ultra modum usus esse videtur. Quod cum probarent, plerique medio aevo, sinceram rerum sententiarumque interpretationem ad rudem quemque magis accommodatam arbitrati, potissimum in id incubuerunt, ut *moralem mysticamque* significationem, tanquam litterarum involucro reconditam, in lucem proferrent. Verum cum recepta opinio fuisset interpretationem quamcumque, modo christianae religioni bonisque moribus adjumento foret, dignam esse quae reciperetur (3), exinde ortum habuerunt

(1) Ibid., col. 721-723 : « Κυρία ἡ σοφία τῆς φιλοσοφίας, ὡς ἐκείνη τῆς προπαιδείας ».

(2) Augustin. *De ordine*, l. II, c. XII-XVII, ap. Migne, t. XXXII, col. 1011-1016.

(3) Gregor. Magn. ep. LXVII, l. III, ap. Migne, t. LXXVII, col. 668: « .. in intellectu divinae Scripturae respui non debet quidquid sanae fidei non resistit. Sicut enim ex uno auro alii murenulas, alii annulos, alii dextralia ad ornamentum faciunt, ita ex una sacrae Scripturae intelligentia expositores quique per innumeros intellectus quasi varia ornamenta componunt : quae tamen omnia ad decorem coelestis sponsae proficiunt ». — Gregorio his verbis suffragatur Alcuinus : « Sermo Domini oculosus est, et undique perforari potest, et alta profunditas mysteriorum Dei. Quis enim omnia secreta illorum investigare potest ? » (Alcuin. ep. 239, ed. Jaffei, *Monument rer. German.* t. VI, p. 758; 124, ed. Froben.)

ἀλληγοριῶν copia, quas ad arbitrium suum excogitavit quisque.

Caeterum, quamvis inter Clementem Alexandrinum Origenemque et eos qui saeculo nono eruditionis famam habuerunt, quaedam fuerit in ordinandis studiis similitudo, id interfuit quod illi, licet errore non semel lapsi, ingenii aestu et sublimibus sententiis praestantissimi fuerunt, hi vero mediocribus rebus plerumque delectati sunt. Illos aquilae, quae vel cum periculo vertiginis ad astra consurgit, similes esse dicas; hos juniori avi, quae prope terram volitat, tanquam debilibus alis parum confidat. Qui enim animum maxime in eo occupatum habuerunt, ut opera vel ante scripta breviter complecterentur, vel excellentissima quaeque praesertim ex libris Cassiodori, Isidorique et Bedae excerperent, quae utcumque contexta iisdem fere verbis redderent : cui rei nomen posuerunt *deflorationis*, quasi de flosculis delibatis dictum foret.

Neque hi tamen despiciendi. Cum enim exstinctae litterae difficile renascantur, inquirere satius est quo studio optimas artes excoluerint, quam quo exitu hoc fecerint. Et certe meminisse aequum est tardiora remedia esse quam mala ; neque illos hominum societati parum utiles fuisse putandum est, qui extremis in rebus speraverunt fore ut litterae denuo in Gallia vigerent.

II.

Atqui in coenobio Elnonensi accepta fuisse quaecumque studia quae modo sunt descripta, confici maxime potest ex libris quibus saeculo nono usi fuerunt monachi.

Ex quo quidem barbarorum exercitus scholas Romanas everterant, opera antiquorum auctorum, etsi quaedam Alcuinus e Britannia arcessivit, in Gallia omni difficile comparabantur; verum, quod ad fovenda studia contulit, cum scientia quasi in medium cederet, nihil apud coenobitas magis in more positum est, quam transcribendos libros ab aliis mutuo expetere (1). Ubi autem voti compotes erant, volumina litteris, quas *carolinas* vocant, additis in modum inscriptionis *uncialibus*, in membranas referenda antiquarii curabant: quod infiniti operis summaeque diligentiae erat, quia singulae litterarum notae ita erant exarandae, ut similitudinem picturae quodam modo exprimerent: neque virum doctissimum quemque pudebat manu sua laborem impendere, ne quid mendosi in libros irreperet. His demum confectis, maximas litteras coloribus inficere, paginasque imaginibus exornare solebant pictores, tanquam si ostendere voluissent, quanti scientiam haberent.

Plerique autem libri, quibus saeculo nono instructa est bibliotheca Elnonensis, adeo venuste descripti sunt,

(1) Servati Lupi ep. I, V, XVI, XXXVII, LXIX, XCI, CIII, CIV, ed. Baluz., ap. Migne, t. CXIX.

ut in septentrionalibus Franciae partibus nihil praestantius esse videretur [1]. Cujus rei documento esse possunt Eugippii *Thesaurus ex sancto Augustino,* necnon Chalcidii *Expositiones in Timaeum Platonis,* uterque liber litterarum pulchritudine eximius, quorum alter Lutetiae Parisiorum [2], alter Valentianis nunc exstat [3]. Imagines quidem illa aetate rudes adhuc et inchoatae, tanquam tempora Merovingicorum regum redolerent ; neque ante saeculum undecimum lineamenta subtiliter descripta. Verum quasi medio saeculo duodecimo Sawalo, monachus Elnonensis, primas codicum litteras tam artificiose expressit, innumerasque rerum effigies adeo splendidis coloribus ornavit [4], ut minime obscurum sit ingenuas artes Elnone quam maximo in honore habitas fuisse.

Hi autem praecipue libri a coenobitis saeculo nono perlecti esse videntur :

---

(1) Bethmann. *Voyage hist. dans le nord de la France,* trad. de Coussemaker, Paris, 1849, p. 84 : « Tous les manuscrits de Saint-Amand indiquent un grand développement dans l'art graphique. On peut les citer tous comme très beaux ». Cf. Lecoy de la Marche, *Les Manuscrits et la Miniature,* p. 56.

(2) Cod. Parisien. 1209. — Leop. Delisle, *Cabinet des mss. de la Bibl. nation.,* t. I, p. 313 : « Le premier feuillet de ce manuscrit contient les quinze premiers vers de l'*Heautontimorumenos* de Térence, écrits en lettres capitales avec la pureté et l'élégance qui caractérisent les manuscrits de la plus belle antiquité ».

(3) Cod. Valentian. 283.

(4) Cf. praecipue codd. Valentian. 1 et 178, Parisien. 1699. — Leop. Delisle, *Cabinet des mss. de la Bibl. nation.,* t. I, p. 319 : « On rencontrerait difficilement ailleurs une plus riche collection de grandes initiales. Ces lettres peintes avec autant de pureté que d'élégance, et les frontispices de plusieurs manuscrits de Saint-Amand, doivent être classés parmi les plus curieux monuments des arts du dessin au XIIe siècle ».

De septem artibus liberalibus :

Martiani Capellae *Nuptiae Philologiae et Mercurii* (1) ;
Cassiodori *De artibus et disciplinis saecularium studiorum libri IX* (2) ;
Isidori *Etymologiarum libri XX* (3) ;

De grammatica :

Prisciani *Institutionum grammaticarum* libri XVI (4) ;
Eutychis *Ars de verbo* (5) ;
Prisciani epitome (6) ;

De re metrica :

Marii Plotii *Artis grammaticae* liber III^us^ (7) ;
Servii Honorati *Centimeter* (8) ;
Marii Victorini *Ars grammatica* (9) ;
Boetii *De varietatibus carminum* (10) ;
Aldhelmi *De metris, aenigmatibus ac pedum regulis* (11);
Bedae *De arte metrica* (12);

Poetae latini :

Virgilii Maronis libri omnes (13) :

---

(1) Ind. min. XIII ; maj. CLXXIX *(Hucbaldus)*.
(2) I. maj. XLIV; Valentian. 164.
(3) I. maj. XC; V. 382.
(4) I. min. XIX; maj. CXCVII *(Hucbaldus)*.
(5) Ibid.
(6) I. min. XXV ; maj. XCVII ; V. 375 et 376.
(7) I. min. XVII; maj. CXC *(Hucbaldus)* ; V. 393. — Plotii liber Valentianensis ab H. Keilh *Grammaticos latinos* iterum edituro cum Leodiensi et Parisiensi diligenter est collatus. « Ex his codicibus, ait ille (vol. VI, p. 419), qui nunc est Valentianus, fons fuit editionis Putschianae ». Cf. Putsche, *Grammat. lat.*
(8) I. min. XVII ; maj. CXC ; V. 393.
(9) I. min. XVIII ; maj. CLXXXIX *(Hucbaldus)* ; V. 378. — Hujus codicis mentio est apud H. Keilh, *Grammat. lat.* vol. VI, p. VIII.
(10) I. min. XVII ; maj. CXC ; V. 393.
(11) I. min. XVIII ; maj. CLXXXIX ; V. 378.
(12) I. maj. CII ; V. 395.
(13) I. min. XXVIII ; maj. CLXXX ; V. 389.

Publilii Syri *Proverbia* per ordinem alphabeti (1) ;
Annaei Senecae *Ludus de morte Claudii* (2) ;
Aurelii Prudentii Ψυχομαχία (3) ;
Walafridi Strabonis *De visionibus Wettini* (4) ;

Historici :

Eutropii *Breviarium rerum Romanarum* (5) ;
Orosii *Historiarum adversus paganos libri VII* (6) ;
Hieronymi *Chronica* (7) ;
Isidori *Chronica* (8) ;
Bedae *De temporibus* (9) ;

De rhetorica :

Alcuini *Disputatio de Rhetorica et virtutibus* (10) ;

De mathematica :

Bedae *De natura rerum et temporum ratione* (11) ;
Alcuini *Computus ad Karolum* (12) ;
Theodori Prisciani *De medicina* (13) ;

De philosophia :

Chalcidii *Expositionum libri II in Timaeum Platonis* (14) ;
Augustini *De anima et ejus origine libri IV* (15) ;
Ejusdem *De quantitate animae* (16) ;

---

(1) I. min. XVII ; maj. CXC ; V. 393.
(2) Ibid.
(3) I. min. XXVI ; maj. CXVII ; V. 393 *bis*.
(4) I. min. XVII ; maj. CXC ; V. 393.
(5) I. maj. XXXIII *(Hucbaldus)*.
(6) I. maj. XXIX ; V. 499.
(7) I. maj. LVIII *(Hucbaldus)*.
(8) I. maj. LIX *(Hucbaldus)* ; *Bibl. nation.*, 1863.
(9) I. maj. C ; V. 166.
(10) I. maj. XCIII *(Hucbaldus)* ; V. 386.
(11) I. maj. C ; V. 166.
(12) I. maj. XCIII ; V. 386.
(13) I. min. XXIII ; maj. CCIII *(Hucbaldus)*.
(14) I. min. I. ; maj. CLXXVIII *(Hucbaldus)* ; V. 283.
(15) I. maj. LIX et LXVII *(Hucbaldus)* ; V. 154.
(16) I. maj. LXVIII *(Hucbaldus)* ; V. 155.

Ejusdem *De immortalitate animae* (1) ;
Ejusdem *Soliloquia* (2) ;
Cassiodori *De anima* (3) ;
Isidori *Soliloquia* (4) ;

De theologia :

Gregorii Nazianzeni libri VIII (5) ;
Lactantii *De opificio Dei* (6) ;
Ejusdem *Divinarum institutionum* libri VI (7) ;
Augustini *De Trinitate libri XV* (8) ;
Ejusdem *De fide, spe et charitate* (9) ;
Alcuini *De fide Trinitatis* (10) ;
Hieronymi *In Jeremiam* libri VI (11) ;
Ejusdem *Homiliae XII in Cantica canticorum* (12) ;
Hyeronimi *Commentariorum in epistolam ad Ephesios libri III* (13) ;
Augustini *Quaestionum libri VII in Heptateuchum* (14) ;
Eugippii *Thesaurus ex sancto Augustino* (15) ;
Gregorii *Moralium* pars Va et VIa (16) ;
Bedae *In evangelium Marci IV libri* (17) ;

---

(1) I. maj. LXVII *(Hucbaldus)* ; V. 154.
(2) I. maj. LXVIII *(Hucbaldus)* ; V. 155.
(3) I. maj. XLIII ; V. 284.
(4) I. maj. LXXXIX ; V. 165.
(5) I. maj. XLVII ; V. 143.
(6) I. maj. XLII ; V. 141. — Codd. Valentian. 141 et 140 anno MDCCCLXXXVIII diligenter perlecti fuerunt a Carolo Wotke, Vindobonensi doctore, cui commissa est cura Lactantii opera recognoscendi pro editione Ecclesiae Patrum Vindobonae danda.
(7) I. maj. XLI ; V. 140.
(8) I. maj. LXII *(Hucbaldus)* ; V. 158.
(9) I. maj. LXV ; V. 159.
(10) I. maj. XCVI *(Hucbaldus)* ; V. 187.
(11) I. maj. XLVIII ; V. 52.
(12) I. maj. LVI ; V. 44.
(13) I. maj. LV *(Hucbaldus)*.
(14) I. maj. LXXVIII ; V. 153.
(15) I. maj. LXXXI *(Lotharius)* ; *Bibl. nation.*, 2109.
(16) I. maj. LXXXV *(Hucbaldus)*.
(17) I. maj. XCIX ; V. 69.

Ejusdem *Super parabolas Salomonis allegorica expositio* (1) ;
Alcuini *Commentaria in evangelium Joannis* (2) ;
Rabani *Commentariorum in Genesim libri IV* (3) ;
Haymonis *Expositio in Apocalypsim* (4).

Ut Aratus igitur ab Jove incipiendum putat, ita nos rite coepturi a Martiano Capella videmur, quia, libro Varronis jamdudum amisso, caeteris qui de liberalibus disciplinis scripserunt, exemplum et ortum dedit. Quem tanta admiratione tum Galli tum Germani prosecuti sunt, ut Rabanus Maurus, Scotus Erigena et Remigius Autissiodorensis copiosis commentariis illius librum auxerint, imo sacerdotes in vestibus sacris, comites in equorum stratis acu pingendas *Mercurii et Philologiae nuptias* non semel curaverint (5). Multa quidem in Martiano quae resecare velis, multa quae jejuna esse videantur : qui tamen de litteris optime promeruit, quia bonarum disciplinarum breviarium fecit, quod inauditarum fabularum commendatione rudibus viris placeret.

Duce igitur Martiano Capella, cujus librum omnis scientiae quasi solum et fundamentum esse existimabant, initium studiorum liberalium ordiebantur coenobitae Elnonenses (6), altiora postmodum prosecuturi.

Grammatica quidem magis multis annis, quam apud

(1) I. maj. XCVIII ; V. 40.
(2) I. maj. XCV ; V. 74.
(3) I. maj. CVII *(Hucbaldus)*.
(4) I. maj. CX ; V. 85.
(5) Ozanam, *Civilisat. au Ve siècle*, ed. in-12, pp. 108 et 354. — Cf. Gregor. Turon. *Franc. hist.*, l. X, ap. Bouquet, t. II, p. 389 : « Si te... Martianus Capella *noster* septem disciplinis erudiit... »
(6) Ind. min XIII ; maj. CLXXIX (*Hucbaldus*).

nos solet, medio aevo excolebatur. Cum enim Ecclesia linguam latinam quasi suam fecisset, doctus quisque toto animo incumbebat, ut luculenter latine sciret. Quo vero difficilius comparabantur libri historicorum et poetarum, in quorum vestigiis insisteretur, eo magis oportebat ut praeceptis impenderetur labor. At Elnone in honore habitus potissimum est Priscianus (1), cujus auctoritas ad controversias dirimendas apud omnes, neque id immerito, temporibus illis valebat. A quo tamen quid sumpserint Elnonenses, difficile est expedire, licet ex operibus Milonis et Hucbaldi, necnon ex annotationibus quae in codicibus exstant, intelligere in promptu sit illos in etymologiis definiendis et in vocabulis easdem res significantibus, non mediocrem posuisse curam (2).

In scholis diligenter excultam fuisse metricam artem, ex poematibus, quae confecit magister quisque, perspicitur, siquidem hoc natura insitum est, ut quae ipse probaveris, alios quasi sponte docueris. Tunc communis erat consuetudo verba versu utcumque includere, tanquam si quidquid jucunditatis in poesi inest, metro constare crederetur. Quid plura? Tanta opera metricae arti adhibebatur, ut alumni carmina contexere docerentur, in quibus Publii Porphyrii exemplo, litteris solerter dispositis, figuras quasdam exprimerent (3): arduum quidem, sed infelix et vacuum

(1) I. min. XIX; maj. CXCVII.

(2) Cf. praesertim codd. Valentian. 278 et 389 (ind. min. XXVIII; maj. CLXXX et CXXV, *Hucbaldus*).

(3) Hincmar. Remen. *Opusc. et Ep. in causa Hincmari Laudunensis*, c. XLIII, ap. Migne, t. CXXVI, col. 448: « Hunc morem etiam a pueritia habuisti in his quae te dictare rogabam, maxime autem in versibus, et praecipue in figuris Porphyriacis ».

opus, in quo Milo et Hucbaldus non mediocre studium collocaverunt.

At quamvis magistri discipulique non spernendis uterentur auctoribus, plurimum abfuit ut vitiorum in dicendo fuerint expertes. Jamdiu namque enervata erat lingua illa latina, quae ad imperandum quasi composita esse videretur ; utque mollis et intricata plerumque erat verborum consecutio, ita non deerant vocabula Romanis olim inaudita.

In condendis versibus, licet obsoletis eloquendi formis antiquitatis imitationem fere omnes affectarent, mos increbuerat ut, neglecta prosodia, vocabula numeris adscriberentur ad sensum vulgi magis accommodatis, quos *rhythmum* vocabant. De quo non inepte Beda : « Videtur rhythmus metris esse consimilis, qui est verborum modulata compositio, non metrica ratione, sed numero syllabarum ad judicium aurium examinata... Metrum est ratio cum modulatione, rhythmus modulatio sine ratione (1). » Igitur versus adeo licenter facere concessum est, ut singulae syllabae ex accentu aut corriperentur aut producerentur : quod quidem vetustissimis Romanis, utpote qui magis rudes erant, quam ut metris delectarentur, ante Graeciam captam fuerat usurpatum (2). Haud tamen in omnibus prorsus, sed maxime in carminibus sacris ad morem rusticae plebi gerendum illud fuit acceptum; verum, ubi metrorum legibus aliquatenus obtemperare volebant poetae, synalaepha in caesura omittebatur, cujus

(1) Bed. *De metrica arte*, c. XXIV, ap. Migne, t. XC, col. 173-174.
(2) Lecoy de La Marche, *Le treizième siècle littéraire et scientifique*, Brugis, 1887, p 150-152.

caeteroqui efficientia, quemadmodum ante adspirationem, syllaba brevis saepe producebatur. Accedit quod in verbis externis, necnon in locorum hominumque nominibus, plerumque nutabant vocales.

Rhythmum autem aliaque id genus usurpata Elnone fuisse, ex hymnis ab Hucbaldo factis maximeque ex poematibus Milonis apparet. Qui cum junior in *Vita metrica sancti Amandi* scripsisset :

Astipulare meis, quia non sunt carmina, rhythmis... (1),

aetate magis provectus, eadem de re in poemate *De sobrietate* disertius :

Posthabui leges ferulas necnon munia metri :
Non puto grande scelus, si syllaba longa brevisque
Altera in alterius dubia statione locetur.
Quod si, ut puto, nequit carmen jam jure vocari,
Sit satis huic saltem censeri nomine rithmi (2).

Inter poetas tamen Virgilium, quo nemo emendatius scripsit, coenobitae Elnonenses, ut apud Romanos solemne fuit, in scholis potissimum legebant. Licet enim rigidiores homines prohibere primum conati essent, quominus inter discipulorum manus saepius ille versaretur (3), brevi apud omnes principem consecutus erat locum, quia Scripturae sacrae pluribus in locis suffragari credebatur (4). Sed cum latina lingua

(1) *Vit. metricae S. Amandi* l. III, c. IV, v. 77.
(2) *De sobrietate*, epilog., v. 1034-1038.
(3) Alcuin. ep. 216, ed. Jaffei; 129, ed. Froben.; CLXIX, ap. Migne, t. C : « O ! si mihi nomen esset Virgilius, tunc semper ante oculos luderem tuos... Utinam evangelia quatuor, non AEneades duodecim pectus compleant tuum, ut te vehat quadriga ad coelestis regni palatium ». Cf. Froben. *Vit. Alcuini*, c. III, n. 10.
(4) Rectius de veteribus poetis Theodolphus Aurelianensis :

In quorum scriptis quanquam sint frivola multa,
Plurima sub falso tegmine vera latent.

Carm. XLV, v. 19-20, ap. Duemmler, *Poet. lat. aevi Carolini* t. I, p. 543.

metrorumque leges infractae jamdudum fuissent, idcirco plus valuit consuetudo quam poemata pulcherrima quaecumque.

At praesertim, ut paulo ante memoravi, in coenobio sancti Amandi acceptus Virgilius fuit. Praeter id enim quod in Milonis, Hucbaldique et Gisleberti libris non pauca illius occurrunt loca, antiquissimus exstat codex (1), quem maximo in usu fuisse prima specie agnoscas : adeo obsoletae et fuscatae membranae. In eo continentur, praeter poemata Virgilii, plurimae annotationes minutissime scriptae, quarum aliae e Servio certe, aliae, ut mea opinio fert, e caeteris veteribus interpretibus ductae : ex quibus, ut magis constet quantam grammaticae historiaeque coenobitae Elnonenses operam dederint, aliquas saltem decerpere abs re alienum non erit.

Ad haec igitur Virgilii : « Extemplo Enee » (2), subjungit interpres : « *illico :* templum dicitur locus manu designatus, post quem factum illico capiebant auguria ».

Ad haec : « unda dehiscens (3) » : « *de* enim augentis est; Terentius : deamare, id est, valde amare (4) ».

Ad verba « Marte gravis » (5) : « Amulius et Numitor

---

(1) Cod. Valentian. 389, membran., saec. IX — Libro cuicumque AEneidos Georgicorumque anteposita sunt argumenta versibus expressa, quorum exstant pleraque in editione Nicolai Lemaire. Absoluto operi hanc *anadiplosin* librarius adjecit :

Desiderata tenens ut navita littora gaudet,
Gaudeo sic libri corpus transnasse Maronis.

(2) *AEneid.* l. I, v. 96.
(3) Ibid., v. 110.
(4) Cf. Servii *Commentar.*
(5) *AEneid.* l. I, v. 278.

fratres fuerunt. Amulius fratrem suum imperio pepulit et filium eius necavit; filiam vero Veste sacerdotem fecit, ut spem sobolis auferret, a qua se puniri cognoverat. Hanc, ut multi dicunt, Mars compressit : unde nati sunt Remus et Romulus, quos cum matre Amulius precipitari jussit in Tiberim. Tunc ut quidam dicunt,... sibi fecit uxorem ; ut alii, inter quos Oratius, Tiberis : unde ait : uxorius amnis (1) ».

Ad verba « Intentique ora tenebant (2) » : « aut ora intuebantur loquentis, id est, Enee ; aut immobiles vultus habebant, ut : tenuitque inhians tria Cerberus ora (3), id est, immobilia habuit ».

Ad verba « fatisque repulsi (4) » : Fata Troianorum tria fuerunt ; que si servarentur, insuperabilis etiam Troia : Vita videlicet Troili usque ad XX annos, quem interfecit Achilles (5) ; palladium Minerve, quod Diomedes et Ulisses ingressi per muros furati sunt (6) ; sepulchrum etiam Laomedontis, quod erat in Scea porta, quandiu inviolatum servaretur : quod violatum est, quando ad intromittendum equum ipsi Troiani eamdem portam destruxerunt. Contra, fata Grecorum tria fuere... ».

Ex his, licet parce expositis, procul dubio colligendum grammaticae historiaeque non mediocrem impensam fuisse curam. Atque ego, cum illas et multas et immodicas annotationes lego, audire mihi videor magistrum

(1) Horatii *Carm.* l. I, od. II, v. 19.
(2) *AEneid.* l. II, v. 1.
(3) *Georgic.* l. IV, v. 483.
(4) *AEneid.* l. II, v. 13.
(5) Ibid., l. II, v. 478.
(6) Ibid., l. II, v. 162.

artium coram discipulis exquirentem, quot cujusque vocabuli variae fuerint significationes, quaenam Virgilio placuerit, quibus legibus ordinatus sit sermo, qua ratione quove tempore vel loco actae fuerint res quas ille ornaverit, et hoc quidem, non sine labore et industria. Sed de rerum ac verborum pulchritudine, etsi quae, si judicium habeatur, ad informandas mentes magis conducunt, multo minor diligentia. Dicas poetam ita fuisse explanatum, non tam ut alumni intelligerent quid in narrando, quid in eloquendo, quid in disponendo deceat necne, quam ut, oblata occasione, grammatica historiaque praeciperentur ; neque tantum a recentiorum Germanorum more, qui libros et amplis et gravibus commentariis augent, is disserendi modus abhorret, quam a nostra consuetudine : quippe qui et brevius et lucidius quiddam tum in libris tum in interpretationibus potissimum amemus.

Caeterum multum abfuit ut, perlecto Virgilio, Elnonenses monachi reliquorum poetarum incuriosi fuerint. Etenim, superquam quod exstant in omnium codicum forte antiquissimo sexdecim comoediae versus, cui Terentius titulum imposuit *Heautontimorumenon* (1), in alioque accurate definiuntur metra quaecumque ab Horatio usurpata (2), e quibusdam Milonis et Hucbaldi locis colligi potest neque Ovidii neque Porphyrii inscios illos fuisse (3). In quorum autem manibus

(1) Cod. Parisien. 2109, membran., saec. IX, fol. 1 v°.
(2) Cod. Valentian. 378, membran., saec. IX, fol. 72-76.
(3) Milon. *De sobrietate*, Invocat. v. 5 :
Naso Tomitanis peregrinus et exsul ab oris...
Ibid., v. 7 :
Porphyrium variis quae pinxit metra tabellis...
Hucbald. *De laude calvorum*, Invocat. v. 9 :
Naso quid Ovidius, quid Porphyriusve poetae...

versatam fuisse Lucani *Pharsaliam* certo certius est: quippe cujus vestigiis Milo nonnumquam ingressus sit [1]. Ut enim ille de Caesare:

Nil actum credens, cum quid superesset agendum [2],

ita Milo de sancto Amando:

Nil factu superest, quod dignum duxit agendum [3];

atque Lucanum in his turgidis versibus agnoscere videor:

Et gladii gladios, umbones redderet umbo,
Ac frater fratrem, genitus premeret genitorem [4].

Praeterea utebantur monachi *Ludo de morte Claudii* [5] et *Proverbiis* Publilii Syri, quae ab Annaeo Seneca scripta esse existimabant [6] : ita ut religionis christianae causa Virgilio et Seneca, quorum alter fere in prophetis annumeratus [7], alter ob commentitias ad Paulum epistolas [8] a sancto Hieronymo inter sanctos repositus [1], potissimum delectari viderentur.

---

(1) Ineunte saeculo duodecimo exstabat in bibliotheca Elnonensi Lucani *Pharsalia*, de qua non est in Sanderi *Bibliotheca belgica*. Ex quo conficiendum illam ab Elnone jam ante Sanderum evanuisse. Cf. ind. min. XXX, et maj. CLXXXII.

(2) *Pharsal.* l. II, v. 657.

(3) *Vit. metricae S. Amandi* l. III, c. II, v. 46.

(4) Ibid., l. IV, c. II, v. 26-27. — Cf. *Pharsal.* l. I, v. 6-7 :

..... infestisque obvia signis
Signa, pares aquilas, et pila minantia pilis.. ;

et l. VII, v. 464-465 :

.....Videre parentes
Frontibus adversis, fraternaque comminus arma.

(5) Cod Valentian. 393, fol. 90-105. — Th. Ochler, ap. Fickert, *L. Annaei Senecae Opera*, Lipsiae, 1845, vol. III, praef. p. VIII : « Codex Valentianus, membr., saec. IX, 16 linn. cum larga margine. Hoc emendatior est, potissimum in graecis, cod. Sangallensis saec. X, n. 569 ».

(6) Cod. Valentian. 393. fol. 75-88.

(7) Cod. Valentian. 378, membran., saec. IX, fol. 76-83 : « Probae Falconiae *Opusculum de veteri Testamento et de nativitate Domini exerptum de Virgiliano opere* »

(8) Cf. Gaston Boissier, *La religion romaine*, t. II, c. V, p. 46 sqq., *Sénèque et saint Paul*.

Inter historicos in honore medio aevo fuerunt, qui scribendo res gestas contraxerunt. Quare imminuta est historia, quae sapientiae et virtutis magistra esse existimatur, quia, praeter occultiores rerum causas, clarissimorum virorum vel acta vel dicta, quae ad vitam optime instituendam quoquo modo conducant, in lucem proferre debet. Verum, cum ea publice praecepta in Urbe nunquam sit, plerisque cognitione inchoata contentis jam saeculo tertio epitomae majorem attulerunt delectationem, quam ornatissimi libri quicumque. Accedit quod, ut magna volumina transcribere plurimi laboris erat, ita multo facilius comparabantur breviaria: ex quo factum, ut, amisso Trogo Pompeio, Justinus exstiterit integer, Livii et Taciti non pauci perierint libri. Postquam autem, moribus depravatis, in otio languerunt ingenia, in arctum magis atque magis contracta est historia, donec ad exilia chronica, quae, propterea quod sanguine carent, « imagines historiarum [2] » Cassiodorus vocat, fuerit demum perventum.

Atqui auctor fuerat Cassiodorus, ut coenobita quisque eos maxime qui aut in rebus quae de religione aliquatenus fuissent, occupati sunt, aut humana negotia non fortuito casu, sed a Deo administrari ostenderunt,

---

(1) Hieronym. *De vir. illustr.*, c. XII, ap. Migne, t. XXIII, col. 629 : « Lucius Annaeus Seneca Cordubensis.. quem non ponerem in catalogo sanctorum, nisi me illae epistolae provocarent, quae leguntur a plurimis, Pauli ad Senecam et Senecae ad Paulum ».

(2) Cassiodor. *De institutione divin. litt.*, c. XVII, ap. Migne, t. LXX, col. 1134. — Cassiodoro morem gerens, Radulfus de Diceto, saec. XIII, inepte Annales suos inscripsit *Imagines historiarum*.

tanquam qui ad fovendam pietatem conferrent, potissimum lectitaret. Quamobrem majore studio ille commendavit Josephi *Antiquitates, Historiam* quam *tripartitam* dicunt, Eusebii *Ecclesiasticam historiam* in breve a Ruffino coactam, atque Orosii *adversus paganos Historias*, quibus opportune addenda Eusebii *Chronica* ab Hieronymo latine expressa.[1] Quod cum in coenobiis fuisset receptum, monachi sancti Amandi, caeterorum instar flebilibus Orosii commentariis atque Hieronymi Isidorique chronicis studium dederunt, non omissa Eutropii epitoma de Romanorum rebus gestis[2].

Dignum tamen est aliquid, quod animadvertere juvet. Etenim, cum saeculo praesertim octavo neque ad scribendum neque ad cogitandum ullus fere idoneus esset, tunc in cenobiis confici coepti sunt brevissimi annales, in quibus quae sive recte sive non recte memoratu digna esse putabantur, absque ullo apparatu, ut eveniebant, fuerunt relata. In eis nullus admodum succus, nulla prorsus descriptio, sed nudum et rerum et temporum argumentum ; atque quo magis dissimiles poetis hujusmodi annalium scriptores, eo magis integra eorum fides. Exinde autem profecta esse videtur historia haec nostra, quae, contra quod voluerunt Romani et Graeci[3], non tam ad demulcendas civium

(1) Cassiodor. *De institut divin. Scriptur.* c. XVII, ap. Migne, t. LXX, col. 1133-1154.

(2) Ind. maj. XXIX, Valentian. 499; I. maj. LVIII (*Hucbaldus*), LIX (*Hucbaldus*), et XXXIII (*Hucbaldus*), *Bibl. nation.*, 1863.

(3) Quintilian. *Instit. orat.*, l. X, c. I : « (Historia) proxima poetis et quodammodo carmen solutum est ». Cf. Juvenal. *Sat.* X, v. 74-75 :

..... et quidquid Graecia mendax
Audet in historiis...

aures quam ad mentes vero imbuendas accommodata est. At cum ab anno DCLXXXVI initium sumpserint Annales sancti Amandi, principem inter omnes obtinuerunt locum ; itaque, viam aliis faciendo, de iis qui quod verum sit, potius quam quod jucundum, prosequuntur, non exiguam meruerunt laudem coenobitae Elnonenses.

Sequitur ut quaeramus quantopere philosophiae ac theologiae indulserint. Ubi quidem Carolus Magnus studia reparavit, utraque in Gallia Germaniaque caput attollere coepit; sed in philosophia, si Scotum Erigenam exceperis, qui oblitteratas Gnosticorum opiniones renovavit, vix unum repereris, qui, a sancto Augustino parumper degressus, quidquam marte suo excogitare ausus sit: adeo ingenia hominum languescentia excitare operosum est. Theologiam cum Carolus Magnus praecipue fovisset, inde exortae non paucae disceptationes, in quibus nec diligentia nec ira defuit.

Ubi enim quaeri desitum est utrum Christus, utpote homo, Filius Dei adoptivus, an omnino Filius Dei dicendus esset, posteaque utrum in ecclesiis colendae, an potius evertendae imagines forent, illud, Augustino duce, apud Gallos usurpatum est, ut, contra quod volebant *Graeci*, Spiritus sanctus non modo a Patre, verum etiam a Filio procedere ex professo traderetur : ex quo cruduit vetus invidia, qua illi ab Ecclesia Romana disjuncti demum fuerunt. Insuper, cum homines ad id nasci, ut necessitate immutabili ad aeternam vel felicitatem vel miseriam addicerentur, Gotescalkus asseveraret, confestim restitutae in Germania Galliaque graves illae controversiae, in quibus ad Pelagium

revincendum sanctus Augustinus et Orosius adeo fuerant occupati. Atque id accedit, quod, cum Paschasius Radbertus *de modo praesentiae corporis et sanguinis Christi in Eucharistia* librum egregium scripsisset, cum eo sibi certamen instituerunt viri non minus eruditionis quam veritatis studiosi, quibus timor erat ne, de arcanis rebus disputando, periculum erroris subiisset.

Igitur, praeter uxorem a Lothario II imperatore exactam, multa saeculo nono controversa sunt, quae ad religionem christianam spectarent. Illud autem dignum est quod animadvertatur : dum Franci rebus dubiis et in inspectione positis impensiorem operam dabant, plerique Germani in id verterunt mentem, ut, ingenuis artibus imbuti, carmina contexerent et exemplo veterum Ecclesiae Patrum Scripturam sacram interpretarentur (1). At coenobitae Elnonenses, in Lotharingorum sibi propinquorum studia deducti, quieto animo discipulos instituere, volumina transcribere, librosque componere maluerunt, quam in controversias se immittere. Quod ubi philosophiae ac theologiae arcana scrutari volebant, maxime a sancto Augustino, Lactantioque et Alcuino, disceptationibus omissis, accipiebant qua natura constent quibusque proprietatibus donati sint hominum animi, postremoque quomodo tres *personae* in uno Deo simul consistant (2), ut haec Alcuini probare viderentur : « Nec aliquid magis homini in hac

(1) Cf. Adolf Ebert, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande*, t. II, p. 119.
(2) Ind. maj. XLII, LIX, LXVII, LXVIII, LXII, XCVI. — Cf. Milon. *De sobrietate*, passim.

mortalitate viventi necesse est nosse, quam Deum et hominem[1] ». Quid plura ? Non minus ad ea, quae ad Deum diligendum et ad officia praestanda conducerent, mentem appellebant, quam ad illa quae cognoscendi studium explerent. Cujus rei auctores fuerant Cassiodorus Alcuinusque, neque id immerito, cum homines ferocis ingenii fide christiana penitus imbuendi essent, ut, cupiditatibus refraenatis, ad bonam frugem se reciperent.

Ad fovenda tamen studia utilius fuerat monachos in controversiis versari, in quibus non pauci in Francia animum occupabant. Ubi enim disceptatio est, ingenia vincendi cupidine stimulantur, mentes acuuntur, sententiae frequentiores existunt. Quod si illud incitamentum non suppeditet, vitio humanae naturae quasi necessario accidit, ut languor paulatim irrepat : quod forte fuit in causa, cur, mortuis Milone et Hucbaldo, excellenti ingenio viris, Elnonensis schola deminuta sit.

Sed hactenus de theologia sit dictum, ut ad alia accedamus. Igitur, etsi litterarum latinarum studiosiores, coenobitae Elnonenses neque Teutonici sermonis neque illius dicendi generis quod *Romanum* vocatur[2], quantumvis informe foret, incuriosi fuisse videntur. Certe quidem Teutonica lingua, quam in Galliam subactam intulerant Franci, apud plerosque nunquam

---

(1) Alcuin. *De animae ratione,* ap. Migne, t. CI, col. 639. — Cf. Augustin., *De ordine* l. II, c. XVIII, ap. Migne, t XXXII, col. 1017, et Bossuet., *De la connaissance de Dieu et de soi-même,* in initio : « La sagesse consiste à connaître Dieu et à se connaître soi-même ».

(2) Vulgo *le roman.*

obtinuit; sed regnum a Carolo Calvo recenter constitutum, magis adhuc nutabat, quam ut viri ad extremum Franciae finem collocati illum dicendi modum, tanquam externi populi proprium, a scholis illico depellerent (1).

Dum principes de imperio certabant, nova in Francia adoleverat lingua, quae a vocabulis latinis ante saeculum octavum profecta, in diem paulatim incrementum cepit. Hanc in interiore regno citius quam in contermino Lotharingiae usurpatam fuisse nemini dubium est; verum cum ab Elnone ad agrum Laudunensem quotannis proficiscerentur monachi, qui cellam Barisiacensem administrarent, ii, domum reversi, novam Francorum linguam, vellent nollent, referebant. Imo id in consuetudinem jam antiquitus venit, ut Barisiacum mitterentur pueri, qui hoc loquendi modo facilius erudirentur (2).

Quae cum ita fuerint, mirum non est si in codicibus Elnonensibus exstant omnium fere vetustissima utrius que linguae monumenta, nempe *Eulaliae cantilena* et *sermonis* de Jona locus quidam, necnon *Ritmus teutonicus de piae memoriae Hludovico rege* (3), quae saeculo nono scripta esse existimantur (4). Incredibile

(1) Cf. Servati lupi ep. LXX et XCI, ed. Baluz.

(2) Guibert., abbat. S. Mariae de Novigento, *Vit.* l. III, c. V, ap. Migne, t. CLVI, col. 916: « Quidam monachus apud Barisiacum sancti Amandi commanens, duos puerulos, Teutonice solum loqui gnaros, Francicam linguam discendi gratia ad se contraxerat... Videns itaque pueros elegantes, sciensque eosdem non obscure natos...». — Obiit Guibertus an. MCXXIV.

(3) Anno DCCCLXXXIII Ludovicus III, Francorum rex, in vico, cui nomen *Saucourt,* Nortmannos profligavit. (*Saucourt, cant. de Saint-Valery, Somme*).

(4) Codd. Valentian. 143 et 475, membran., saec. IX. — *Ritmum teutonicum* Elnone ante omnes invenit Mabillonius, a quo traditum est exemplar Schiltero, Germano doctissimo. Is anno

autem est quam multi eruditissimi viri de illis opusculis ad hanc diem disseruerint (1): adeo conferre nota sunt ad explorandum a quibus initiis orta sit tum Francica tum Germanica lingua. Addendum quod ex *sermone* de Jona perspicitur, quantum et sententiis exiles et dicendi forma incompti essent, qui tunc in plebe religionem christianam edocenda industriam ponebant.

Fuerunt quidam, qui, propterea quod in libris, quos saeculo nono scripserunt coenobitae Elnonenses, et litterarum graecarum notas et vocabula graeca legere est, Graecorum linguam addiscitam esse putaverint (2).

MDCXLVI, sumptibus Reinholdi Dusselkeri, Argentorati libellum eruditione refertum edidit, cui titulum inscripsit *Epinikion rhytmo teutonico Ludovico regi acclamatum, cum Nortmannos anno DCCCLXXXIII vicisset.* Quamobrem Hoffmannus de Fallersleben, ejusdem carminis in antiquo codice legendi studiosus, anno MDCCCXXXVII Valentianas se contulit: quo in loco *Rhytmum teutonicum* et *Eulaliae cantilenam* nactus est in codice 143, fol. 141. Qui confestim utrumque carmen edidit in libro inscripto *Elnonensia, Monuments de la langue romane et de la langue tudesque du IXe siècle, découverts par Hoffmann de Fallersleben, avec une introduction et des notes par J.-F. Willems, Gand, 1837.* Postremo, cum anno MDCCCXL Bethmannus edendorum *Monumentorum Germaniae historicorum* causa celeberrimam quamque Galliae bibliothecam adiret, in tegmento codicis Valentian. 475 reperit vetustissimi de Jona *sermonis* partes quasdam notis Tironianis scriptas, quas hodie vocant *Le fragment de Valenciennes. (Voyage hist. de M. Bethmann dans le nord de la France,* trad. de Coussemaker.) Quod cum in collegio nuncupato *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* a Francisco Lenormant divulgatum fuisset, Julius Tardif, codice Valentianensi Lutetiam misso, notarum Tironiarum impedimenta anno MDCCCXLIX discussit. Cf. Leop. Delisle, *Bibl. de l'Ecole des Chartes,* 1851, p. 383.

(1) Maximam eorum partem, qui de *cantilena* et de *sermonis* loco scripserunt, nominatim profert Eduard. Koschwitz in libello, cui titulum adhibuit *Les plus anciens monuments de la langue française,* Heilbronn, ap. Heuningen, 1884, pp. 3 et 4.

(2) *Les lettres chrétiennes, Revue d'enseignement, de philologie et de critique, Lille, 1880,* t. II, p. 271.

Certe quidem, cum Hucbaldus Heiricum Autissiodorensem, virum graeco sermone eruditum[1], audiisse feratur, illum nonnihil hac in parte a magistro suo sumpsisse libenter crediderim ; sed ubi rem excutere incoepi, eum et vocabula et vocabulorum definitiones, quibus, ut medio aevo consuetudo erat[2], opera sua exornaret, ab Isidoro Hispalensi et a Boetio mutuatum esse agnovi, ut ex brevi indice, quem modo descripturus sum, apparebit.

Isidor. *Etymolog.* l. VII, c. XII, n. I :	Hucbald. *Vit. S. Lebuini*, n. 4, ap. Migne, t. CXXXII, col. 882 :
« Κλῆρος enim graece sors vel haereditas dicitur ».	« Κλῆρος enim graece sors vel haereditas dicitur ».
Boet. *De musica*, c. VIII, ap. Migne, t. LXIII, col. 1175:	Hucbald. *De harmonica institutione*, col. 911 :
« Phthongus, dictus a similitudine loquendi φθέγγεσθαι ».	« Phthongi ἀπὸ τοῦ φθέγγεσθαι, quasi a similitudine loquendi ».
Boet., ibid., c. XX, col. 1184 :	Hucbald., ibid., col. 920 :
« Lichanos digitus dicitur, quem nos indicem vocamus».	» Lichanos, quia graece index sic nominatur ».

Neque est cur de ingenti copia graecorum verborum latinis litterarum notis scriptorum, quibus refertus

(1) Cf. Adolf Ebert, *Allgemeine Geschichte der literatur des Mittelalters im Abendlande*, t. II, p. 287.

(2) De hac consuetudine in epistola ad Hincmarum, episcopum Laudunensem, nepotem suum, Hincmarus Remensis : « Ea quae dicere voluisti graeca verba, quae ipse non intelligis, inconvenienter posuisti, sed ad ostentationem illa insipientissime inseruisti ». (Hincmar. *Opusc. et ep.* c. XLIII, ap. Migne, t. CXXVI, col. 448.)

est Hucbaldi liber *de harmonica institutione*, magis curetur, cum se Martiano Capella Boetioque usum esse ipse professus sit [1]; neque enim musica adeo sese in libertatem asseruerat, ut de hac arte dicturo a pristino dicendi modo desciscendi facultas foret. Itaque nihil indicio est litteras graecas nisi primis labris gustatas Elnone fuisse : quod caeteroqui ante Constantinopolim expugnatam fere omnes secuti sunt [2].

De ipsa musica breviter dicendum, quia hic non est locus subtiliter quaerendi, quos libros Hucbaldus de hac arte scripserit. Eum quidem non modo τὴν συμφωνίαν, quae in vocibus paribus, verum etiam τὴν διαφωνίαν, quae in disparibus velut facta conspiratione consentientibus continetur et inest, ad certas leges composuisse existimatum est : quod etsi commentitium videtur, nihil dubitationis esse potest, quin, Hucbaldo ob eximiam hujus disciplinae scientiam magnum nomen habente, coenobitae Elnonenses in musica multum versati sint.

Neque omissae fuisse videntur reliquae disciplinae *quadrivio* contentae. Praeter id enim quod exstant codices litteris rationalibus abacoque et tabulis ornati, jam saeculo nono in bibliotheca Elnonensi repositus est Alcuini liber *de computo* [3], Bedaeque *de natura rerum et temporum ratione* [4].

Igitur, ut antea exposita breviter complectamur, grammatica latina, latissime concepta, in coenobio

(1) *De harmon. institut.*, ap. Migne, t. CXXXII, col. 920 ; « Interpretatio horum nominum succincte quidem a Boetio attacta ; planius autem Martianus exequitur ». Cf. ibid., col. 920-930.
(2) Egger, *L'hellénisme au moyen âge*.
(3) Ind. maj. XCIII ; Valentian. 386.
(4) I. maj. C ; Valentian. 166.

sancti Amandi maxime fuit exculta. In eo libri venustissime scripti atque, ut temporibus illis, non pauci; veteres auctores non inerudite explicati; metrorum leges, historia, poetarum fabulae, caeterae artes, accurate tractatae ; philosophia ac theologia ab Ecclesiae Patribus assumptae. Quibus disciplinis exculti, monachi toto animo Scripturae sacrae se dedebant. Dicas coenobii Elnonensis in septentrionalibus Franciae partibus non aliam fuisse provinciam, quam in Helvetia Sangallensis. Hoc enim, licet virorum ingenio praestantium non infecundum, majorem tamen e scholis suis gloriam tulit: qua in re coenobitae Elnonenses et discipulos instituendo et bibliothecam conficiendo (1) non infimum consecuti sunt locum. Idcirco juvenes honesto loco nati ad eos convenire, viri autem amplissimis honoribus ornati ab eis magistrum arcessere non dubitabant, omnibus artibus erudiendi.

---

(1) Jam saeculo decimo quarto magnam habebat opinionem bibliotheca Elnonensis, ut ex hoc loco poematis inscripti *Li Romans de Baudouin de Sebourg*, perspici potest :

Ceste canchon, signour, doit bien estre prisie ;
Car translatez fu en divine clergie
Du latin en romans, n'el tenez à folie.
A Saint-Amant, à Brugez, en la liberarie
En sont li fait escript, et proprement la vie
Du bon roi Bauduin de Sebourc, le jolie...

Chant V, v. 1-6, ed. Ludov. Boca, Valentianis, MDCCCXLI, t. I, p. 123;

et *Ch.* X, v. 1251-1252, p. 303 :

..... Sé vous ne m'en créés,
A Saint-Amant, à Bruges, sa vie trouverés.

CAPUT III.

QUINAM SAECULO NONO ELNONE FLORUERINT PRAESTANTIORES MAGISTRI.

§ I.

DE LOTHARIO.

Dum Arno Ecclesiam Salisburgensem administrabat, Elnone in officio aeditui constitutus est Lotharius, vir non minus pietatis quam eruditionis studio clarus. Quo honore cum uteretur, anno DCCCIX accidit ut Scarpus magnam partem ecclesiae sancti Stephani, in qua humatum erat sancti Amandi corpus, relictis ripis, obtineret. Quare, ne quid simile terrorem in posterum inferret, ille tumulum effodi, corpus adhuc incorruptum e terra subduci sublimiusque constitui jussit : quod, Arnone approbante, maxima cum religione persecutus est (1).

De ingenio quidem existimari difficilius potest, quia perierunt quae scripsisse Lotharius fertur; sed cum in

(1) Milon. *Sermo de elevatione corporis S. Amandi,* ap. *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 691 ; Alcuin. carm., ap. Ernest. Duemmler, *Poet. lat. aevi Carolini* t. I, p. 306, *Inscript. Elnon.* n. IV, v. 13 :

Hlotarius custos fecit mandante magistro...

confesso sit eum in carminibus conficiendis librisque comparandis plurimum studii consumpsisse [1], nihil dubium esse videtur quin scholarum Elnonensium quasi parens fuerit. Atque mihi credere libet Alcuinum, dum Arnonis causa Elnone considebat, aliquam necessitudinem cum Lothario conjunxisse. Ille namque communi utilitati magis inserviebat, quam ut tam faustam occasionem studia fovendi amitteret; hic rerum suarum non adeo incuriosus erat, ut doctissimum virum de arte discipulos instituendi consulere librosque transcribendos ab eo sumere negligeret. Itaque scholas Elnonenses ab Alcuino incrementum accepisse verisimile est : quo nihil fortunatius esse potuit.

E vita migravit Lotharius anno DCCCXXVIII[2], scholis, ut mea opinio fert, ab omni parte constitutis. Cujus tumulo coenobitae Elnonenses hoc elogium insculpserunt :

Respicis oppositum marmor procul. Hujus in urna
Lotharius pausat, celeberrimus ille sacrista,
Qui pius et doctus, industrius ac reverendus,
Sanguine vernantem tumulo relevavit Amandum,
Nostras structuras augens et bibliothecam.

---

(1) De carminibus, cf. Francisc. de Bar, cod. Duacens. 818, fol. 81 v°; Valer. Andr., *Bibl. belg.*, p. 578; *Hist. litt.*, t. V, p. XVII. De libris coenobio erogatis, cf. Milon. *Sermon. de elevatione corporis S. Amandi*, ap. *Act. sanct.*, p. 891, n. 3: « et corpora librorum nostro archivo indita », et Lotharii epitaphium. — Lutetiae exstat antiquissimus codex (*Eugippius*, n. 2109), cujus in extremo folio legere est :

Presbyter exiguus librum Lotharius istum
Ad decus et laudem Domini sic scribere jussit.

In ejusdem codicis initio quam lepida manu scripti sunt sexdecim primi versus τοῦ *Heautontimorumenou*.

(2) *Annal. S. Amandi breo.*, ap. Pertz, *Monument.* t. II, p. 184; *Annal. Elnon. maj.*, ibid., t. V, p. 11.

§ II.

DE MILONE.

Jam adoleverant scholae sancti Amandi, cum Milo, monastica vita a puero suscepta (1), Atrebatum se contulit, ut apud Haiminum, ingentis nominis virum (2), honestis artibus magis erudiretur (3). Illa enim aetate, Radone, Alcuini discipulo, coenobium gubernante, Vedastina schola, quanquam pluribus inferior, haud ingloria erat. Atqui tanto in studio disciplinae tunc erant, ut, si quis eruditione aliquo in loco praestantior esset, eum aut adire aut in tempus arcessere solemne foret; neque ullum pudebat apud extraneos exerceri, cum scientia quasi in medium cedere putaretur (4).

Atrebato dehinc Elnonem reversus, scholas Milo regere coepit. Quo munere cum fungeretur, coenobium

(1) Milon. *De sobrietate*, l. II, v. 916 :

Post etiam sumptam juvenili aetate cuculam...

(2) Noti sunt praeter Milonem tres Haimini discipuli, Wlfaius, Hubertus presbyter et Ulmarus. Quorum primus *Vitae metricae S. Amandi*, precante Milone, aliquot versus subjunxit. Cf. v. 19 :

Haec tuus, haecque meus Haiminus iure magister...

Hubertus ad Haiminum *praeceptorem suum* misit opusculum de *Apparitione* S. Vedasti. Cf. *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 888 et 803, et *Hist. litt.*, t. IV, p. 240, n. XXXIV. — Haiminum Alcuini discipulum fuisse recentiores auctores tradunt (cf. Henschen., *Act.* p. 789, n. 38, et Adolf Ebert, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande*, t. II, p. 277) : a quibus dissentire videtur O. Hoelder-Egger, ap. *Monument. German. hist.*, t. XV, p. 396, not. 3.

(3) Ep. Milonis ad Haiminum, ap. *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 873.

(4) Trithem. *Chronic. Hirsaug.*, ad an. DCCCIC.

sancti Amandi adeo clarum fecit, ut, praeter multos ducum comitumque filios, Drogo et Pippinus, gemini fratres a Carolo Calvo et Irmentrude regina[1] procreati, illuc convenerint, liberalibus disciplinis instituendi: frustra quidem, cum immatura morte Elnone paulo post sublati sint. Neque id tamen impedimento fuit, quominus Milo in regis familiaritatem intraret. Cui cum carmina inscribere soleret, sub exitu vitae ab Hucbaldo nepote suo, ut poema *de sobrietate*, quod summa senectute scripserat, ad illum quasi ultimum caritatis documentum mitteretur, expostulavit[2].

Obiit Milo, sacerdotio auctus[3], X kal. octobr., anno DCCCLXXII, si Chronico Elnonensi[4], anno vero ante, si Annalibus fides adhibeatur[5]. Cui Hucbaldus hoc epitaphium posuisse fertur :

Milo, poeta, sophus, cubat hoc sub marmore clausus,
Carmine dulciloquus, qui librum Sobrietatis
Edidit et sanctum pulchre depinxit Amandum,
Floribus exornans, metro prosaque venustans:
Tanti pontificis palmam capit atque coronam.

Ex hoc elogio Milonem maxime poeticae studio apud aequales suos in nobilitatem venisse compertum est.

---

(1) Mabill., *Annal.* l. XXXVI, n. XXXVII : « Scio Pippinum et Drogonem a recentioribus nonnullis filios censeri non Irmentrudis reginae, prioris Calvi Calvi uxoris, sed Richildis, posterioris conjugis. At illud obstat, quod ambo fuere discipuli Milonis, qui secundo vel tertio a Richildis nuptu anno decessit ».

(2) Hucbald. *ep. dedicatoriae ad Carolum Calvum* v. 35-36:

Sed prius algentes quam vita relinqueret artus,
Jusserat ista mihi pignora cara dari.

(3) *De sobrietate*, l. II, v. 921 :

Jusque ministerii sacris altaribus apti
Indignus sumpsi...

(4) Ind. maj. C, Valentian. 166, saec. IX, fol. 38; et Valentian. 330 *bis*, saec. X, fol. 44.

(5) *Annal. maj.*, ap. Pertz, *Monument.* t. V, p. 11.

Prosa quidem oratione duos *sermones* scripsit, quorum alter de *translatione*, alter de *elevatione* corporis sancti Amandi (1). Neque silentio praetermittendus de hujus ortu et obitu commentarius (2), quem Mabillonius a Milone factum esse credidit (3), repugnante tamen Henschenio (4). Quid multa? Ab illo retractata fuisse putatur vita sancti Amandi, quam vergente saeculo septimo Baudemundus exaravit (5). De illis vero libellis abunde dictum fuerit, si sinceram Milonis orationem aliquot flosculis e Virgilio sumptis exornatam esse ponam (6). Demus quoque manifestam auctoris esse fidem, licet in hoc deceptus sit, quod Eligium, episcopum Noviomensem, aetatem produxisse existimavit, usque dum Amandi corpus in ecclesiam sancti Stephani fuit translatum (7).

Multo digniora, quae attente considerentur, poemata Milonis. Falso quidem nomini ejus addicta olim est

(1) Cod. Valentian. 459 *bis*, saec. XII, fol. 121; *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 889-893.

(2) *Act.*, p. 838-839.

(3) Mabill. *Annal.* l. XXXVII, n. XXXV.

(4) *Act.*, p. 843, n. 130; *Hist. litt.*, t. V, p. 412.

(5) Ibib., p. 842, n. 122. — Trithemius (*De vir. illustr. ord. S. Bened.*, l. II, c. XLVII) tradit a Milone factum esse de musica librum, quem nemo vidit unquam. — Val. Andreas (*Bibl. belg.*, p. 676), inspecto, ut opinor, codice Valentian. 395, in quo continetur cum pluribus Milonis operibus liber *de arte metrica*, hunc, licet a Beda scriptum, illius esse putavit. — Postremo, alii (*Hist. litt*, t. V, p. 414) Miloni adjudicaverunt de S. Principio *sermonem* unum, qui inter epistolas Sidonii Apollinaris hodie reperitur. (Migne, t. LVIII, col. 612.)

(6) Cf. *De elevat. S. Amandi*, ap. *Act. sanct.*, p. 892, n. 10: « neque... AEneio exemplo, de tumulo Polydori auri sacra fame necati... », et *AEneid.* l. III, v. 22-46; ibid., p. 893, n. 15: « Solvebat sol jam a curru flammeo igneos quadrupedes, ac fraterno amore sorori Cynthiae ..».

(7) *Act. sanct.*, p. 838, n. 109, et 889, n. 3.

ecloga *de conflictu hiemis et veris* (1), quae inter multa id genus opuscula primum locum habuisse videtur. Hanc enim, licet inter Milonis opera in codicibus Elnonensibus exstet (2), ab Alcuino aut certe Alcuini tempore scriptam fuisse nuper exploratum est (3). Verum illius supersunt satis multi versus, ut ecloga aequo animo careamus.

DE VITA METRICA SANCTI AMANDI (4)

Igitur ut ab initiis exordium faciamus, cum clarissimus sanctorum fere quisque carmine celebratus jam esset, Miloni quoque visum est, licet aetate parum firmata (5), vitam sancti Amandi versibus hexametris mandare. Etenim cum coenobitas, quibuscum conversabatur, omnia quae ad festos dies in honorem Amandi agendos necessaria essent, multo cum labore parantes vidisset, inertiae suae eum puduit, maxime quia memoria tenebat veteres poetas pro commenticiis deis carmina composuisse (6). Itaque operi viriliter manum admovit: quod confectum Haimino, magistro suo, circa annum DCCCXL beneficii memor ea lege dedicavit,

(1) Duemmler, *Poet. lat. aevi Carolini*, t. I, p. 270 sq.
(2) Cod. Valentian. 395, saec. IX, fol. 106.
(3) Cf. Adolf Ebert, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande*, t. II, p. 68.
(4) Cod Valentian. 395, fol. 24-56 (1863 v.); *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 874-888.
(5) *Vit. metr.* l. I, c. III, v. 129:

Aptum opus, ut juvenis juvenem laudare mererer.

(6) *Vit. metr.* prooem. v. 21-30.

ut quod vitiosum esse videretur, ille emendandum curaret [1]. Cui cum opus placuisset [2], aliorum eruditorum virorum suffragia Milo poposcit : quos inter Wlfaius, Haimini discipulus, qui in carmine ad amicum misso poema Hincmaro Remensi aliisque viris humanitate praeditis probatum esse memoravit [3].

Profecto rebus fortissime gestis praestantissimus Amandus. Ab eo Dagobertus propter adulterium reprehensus, ideoque toleratum exilium; Roma iterum, mari transmisso, lustrata; Belgae, Wascones et remotissimi Slavi, non sine periculo, christiana fide imbuti. Quid plura? Ab eo tot et tanta omni aetatis tempore peracta, ut ad heroicum carmen quasi comparatus fuisse videatur.

Aliud autem est historiae, aliud poesi operam dare. Illi a vero discedere minime conceditur ; ab hac desideratur, ut alia alio ordine disponantur, alia negligantur, alia aut ornentur aut amplificentur. Itaque ut poema dignum legi Milo conficeret, quae nitescere possent ex libro Baudemundi excerperet oportebat, Amandi constantiam ingenio suo in lucem prolaturus : quod nec ipse fecit, nec alioqui eorum ullus, qui de sanctorum laudibus scribere illa aetate studuerunt. Qui enim nihil egerunt nisi versibus ex ordine ea quaecumque persequi, quae prosa oratione antea scripta fuerant.

In hoc igitur Milo maxime claudicat, quod historiae proximus est, quanquam in narrando plerisque

(1) Cod. Valentian. 395, fol. 23 ; *Act.*, p. 873.
(2) Ibid.
(3) Cod. Valentian. 395. fol. 59 ; *Act.*, p. 888.

aequalium suorum praestantior. Cum enim alii, ut a vulgo intelligerentur, quasi humi serperent, alii, vix eruditissimis hominibus interpretandi, affectata atque involuta oratione uterentur, ille quasi media via perrexit, ne, teretibus auribus nimium indulgendo, minus doctos a legendo deterreret (1).

Neque definiendarum rerum Milo omnino imperitus. Si quando formam coenobii Elnonensis, descripsit, picturam ad veritatem satis accommodavit (2); si narrando in procellae mentionem incidit, non exilis ac jejuna, ut temporibus illis usurpatum est, sed haec effusa narratio:

Tempestas inopina ruit, magnusque tumultus
Ingruit, assurgunt undae, quatiturque carina;
Nauta volat sursum, fluctu portatur ad astra,
Inde profunda petit, bibulasque resulcat arenas (3).

Quin etiam contraria inter se conferre novit. Ubi enim mortui Amandi animam in coelum receptam esse refert, non ineleganter scribit:

Qui saepe esuriit, modo caeli pane cibatur;
Crebrius et *sitiens*, potatur fonte superno,
Ac quondam nudus nunc Agni est vellere tectus;
Qui olim pauper erat, modo regni munere dives (4).

Caeterum Milonem a Virgilio profectum fuisse luce clarius est: adeo ejus loca aut versibus suis assuere aut imitatione prosequi studuit, Virgiliano

(1) L. II, c. I, v. 10:
Non opus hoc orbis recitandum mitto magistris.
(2) L. IV, c. IV, v. 18-40. — Cf. hujus libelli pp. 9, 10 et 18.
(3) L. II, c. II, v. 101-104.
(4) L. I, c. III, v. 25-28.

succo per omnem librum diffuso (1).

Multa ejusmodi in Milone laudanda; sed studiis aetatis suae nimium cessit, poemate in quatuor libros digesto, tum ut legentibus minueretur labor (2), tum ut quatuor Evangelistis honor tribueretur (3). Si quis enim carmen in partes distinguere volet, res ipsa quasi ex se id expostulet oportebit. Accedit quod hominum nomina ἀλληγορικῶς interpretandi diligentior fuit. Neque ego magis probo, quod, ut Romanorum poetarum vetustissimis praestantior esse crederetur, ex vocabulis ab eadem littera initium facientibus hos versus conflavit :

Pastores pecorum primi, pressique pavore,
Conspicuos cives carmen caeleste canentes,
Audivere astris arrectis auribus : Auctor... (4).

Haud me fugit ab Haimino Milonem laudibus affectum fuisse, quia poema salibus condivit (5) : qua de

(1) L. I, c. I, v. 126 :
Est regio antiquis Aquitania dicta colonis...
Cf. *AEneid.* l. I, v. 21.
Ibid., c. II, v. 69 :
Cresce, puer, virtute nova, sic ibis ad astra.
Cf. *AEneid.* l. IX, v. 641.
L. III, c. I, v, 29 :
... nec tela refert pharetramque Camillae.
Cf. *AEneid.* l. XI, v. 649.
Ibid., c. I, v. 37 :
Urbs fuerat quondam, quod adhuc vestigia monstrant.
Cf. *AEneid.* l. II, v. 363.
(2) L. II, c. I, v. 4-6.
(3) L. IV, c. I, v. 9.
(4) L. I, c. I, v. 14-16. — Cf. Plaut. *Captiv.*, v. 365 :
Quod bonis benefit beneficium, gratia ea gravida est bonis...;
et Lucret. *De natura rerum*, l. V, v. 991 :
Viva videns vivo sepeliri viscera busto.
(5) Cod. Valentian. 395, fol. 23; *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 873.

re cum illo minime concinuerim, cum nihil injucundius esse possit, quam jocosa gravibus admiscere.

DE CARMINIBUS PORPHYRIACIS (1).

Venia Miloni facilius danda, quod Publii Porphyrii et Venantii Fortunati exemplo duo carmina litterulis imaginem crucis referentia ad captandam Caroli Calvi benevolentiam confecit. Et haec sane inepti laboris; sed ubi ex operis universitate poetam ingenio eludere liquet, ad mitiora confestim animus inclinatur.

In horum priore continentur versus hexametri triginta septem, quorum singuli totidem litteris ita constituuntur, ut carmen quadratum esse videatur. Insuper ex litteris, a quibus initium capiunt et in quas exeunt versus, a summo ad imum ex ordine collectis alii duo conflantur, quorum alter :

AEterno commissa levas moderamine sceptra,

alter autem :

Aurea saecla novans, tam sacra ornare corona :

quibus legendis hic interponendus, qui ex litteris decimis nonis conficitur :

Arma tenens et signa parans bonitate serena.

---

(1) Codd. Valentian. 387, saec. IX, fol. 73 v° et 74, et 461, saec. XII, fol. 126-129; J. Mangeart, *Catal. des Mss. de la bibl. de Valenciennes*, pp. 674-675, n. XXIV.

A ccipe Karle precor c A rmen pietate benign A
E n sceptrum regale fe R ens venerabile cult U
T e duce iustituae cul M en servante refertu R
E xcrescens mire piet A s moderamine pulchr E
R egnis missa tuis tua T e et regnante trophe A
N on lapsura bonis aet E rna in saecula gesti S
O ceanus valet haud co N cludere limitis und A
C um tua seiunctam pen E trent insignia Thul E
O rbis amor decus et mu N di tu culmina iam nun C
M ore regis patrio nam S i nunc forte tribuna L
M irificando tuum ref E rat modulante camen A
I mmensum quisquis po T erit formare volume N
S umito posco tamen vi S u o rex dulcis honest O
S cemata picta crucis I ndigni carminis aus U
A c veluti almifico in G iro micat alma coron A
L aus tua sic terrae co N cludit magna regime N
E t lux sancta micat qu A dratis climatis ori S
U tque tui vatis votum P raestantius hinc si T

A MPLIUS AUGE OPERIS L A UDEM POSCENTE THALI A

S ubditus obsequiis o R bem diversa per omne M
M unera fert vestris v A riato stemmate gazi S
O rtus et occasus gemi N a exhinc inde column A
D onec ad alta voles et S candas aethera done C
E n supero princeps su B Christo pacis amato R
R egna levas et laeta b O nis commercia dextr A
A ddis ubique tuo deme N s mala cuncta trophe O
M axime regnantum bon I tatis et orbe relato R
I mperii a proavis par T um tibi sorte cacume N
N obilis ultor habens A uctum virtute seren A
E xcipe dignanter vir T utum insignia victo R
S cripsi equidem vita E felicia gesta beata E
C ari pontificis cuju S pulcherrima sunt hi C
E t virtus et honos et v E rba et praemia sanct O
P erpetuo mansura cho R o trans sidera sempe R
T u tamen, o princeps ha E c munera nuda coturn O
R espice nobilitans i N Amandi nomine carme N
A ccipe Karle precor l A udem currente camen A

S alve rector ovans a E terno munere fretu S
A Urea vestra decens T enui pangente Tal I A
L i M ina pulsare et ra D ians orare tribu N a L
V ir I bus exiguis aud E ns haec pagina v O rs U
E xer T o properato re X tibi plaudere L aud E
C ursi O sed voto pavi T anti deficit I n hae C
A rtatu R nimium prop R io sub calle M odest A
R ara vid E ns vestigi A quis art A ta tenetu R
V ilis et e X iguo colu M en nec lit T era duct U
S ufficit ul L a sacrum M etrici n O men amori S
A ut laus arta v A let v I vaci cl U dere lingu A
M itto tamen l U do S et sud A t pagina rithmu M
O rbe rubens me D io sp E cies C andore polit O
R eddit enim pur E met R is s I gnata verente R
A ptius has laude S qu A s p R omit rite camen A
E tsi nam multi ten E a N t Tua sceptra poeta E
T ollentes astris eT S E rvum numinis oren T
E xcipe clementer fa M ulum pietatis amic E
R espicias istic pa T I E nti corde libente R
N odo multiplici p E r L a T um quaeso ligame N
A rdenterve lega S qu O pe R tua ludere gest A
L aurea dum vell E m co N peg I munera quae ve L
A lta petunt ra D iis d I vexo C allere press A
V el decliva ru U nt et P lurim A digna notat U
D epingunt v A rio pet O lucri m U nus ut istu D
E xcipias p L acidi ter R ae iam n O tus in orb E
C ernuus e X curram pa R ens quo mi T ius ex ho C
O ptima v E l laeto dep I ngam muner A plectr O
R ex pie R ex fortis le G is rectissi M e lato R
V ates O rnatum tibim E t modo fretus I n aus U
S ancte Tuo laetus ce C ini diadema sa L uti S
C on I sus talem tibi l A udem plaudere d O ne C
A d M aiora queam reve R enter abire cane N d A
N U men avi portans et L audem culminis ex I N
S alve rector ovans a E terno munere fretu S

Accedit quod versus decimus nonus, quemadmodum ab littera *a* initium facit, ita per eamdem non solum exit, verum etiam in media parte adeo dividitur, ut, lineis duabus a summo ad imum procedentibus, crux demum fingatur.

Alterum carmen versus complectitur triginta quinque, quorum quisque ex totidem litteris constat. Quod si litteras, a quibus initium capiunt aut per quas exeunt versus, ex ordine colliges, hunc cito conficies :

Salve, carus amor, aeterna laude coruscans ;

si vero a sinistra ad dexteram oblique perges, toties omissa littera una quoties ad imum progredieris, hunc rursum legere erit :

Sumito, rex, laudes et metrica vota Milonis.

Insuper ex litteris decimis octavis a summo ad imum collectis fingitur is versus :

Et dextram miserans Miloni porrige, Carle.

Pudet quidem me in ejusmodi ineptiis immorari, licet aliquam excusationem in eo habiturus sim, quod inde perspicuum erit quibus studiis litterati viri tunc temporis indulgerent. Caeterum tantum abest ut in eo scribendi genere Milo palmam consecutus sit, ut Rabano Fuldensi multum concesserit. Ab hoc namque non modo crucis imago litteris expressa, sed etiam Christi angelorumque et imperatoris formae, et alia id genus, a quibus abhorruerunt Virgilius et egregiorum poetarum turma.

DE SOBRIETATE [1].

Multo quidem dignius legi poema *de sobrietate,* quod messoris exemplo, qui spicas falce abscisas, ne forte pereant, ad vesperam colligit, Milo aetate jam gravis confecit. Hoc in codice Elnonensi quem vergente saeculo nono exaratum fuisse putant, inscriptum esse reperitur :

Vtilia tela sacrae parcitatis
Aduersus coquum Babilonis
De divine scripture pharetris
Educta studio Milonis
Coenobitae Amandi almi
Ac beati Xristi praesulis.

Mira certe inscriptio, quam Milo explanaret oportebat. Scilicet cum vespere quodam coenobitae Elnonenses psalmum CXXXVI[2] in ecclesia sancti Stephani concinerent, ille luce prope divina illustratus, calamitates omnes ex gula prodire percepit : quamobrem, ut sibi caeterisque utilitatem proferret, de sobrietate scribere meditatus est. At cum Babylonis nomine

(1) Cod. Valentian. 395, fol. 61-106 (1087 v.). — Milonis Hucbaldique epistolae ad Carolum Calvum dedicatoriae a Martenio editae olim sunt in *Thesauro novo Anecdotorum*, t. I, col. 45. Epistolam Hucbaldi reddidit Bouquet, *Scriptor.* t. VII, p. 311, et Migne, t. CXXXII, col. 1047-1050. Poema autem divulgatum primum est anno MDCCCLXXI ab Alexandro Desplanque, qui libro titulum imposuit *Etude sur un poème inédit de Milon par Desplanque, archiviste du département du Nord,* ap. *Mémoires de la Société des sciences, de l'agriculture et des arts de Lille, 3e série,* vol. IX.

(2) Super flumina Babylonis...

confusio significetur, Israelitae in eam urbem abducti iniquos in infernum dejiciendos exprimere noscuntur. Praetera Nabuchodonosor, Assyriorum rex, Satanae effigies, Nabuzardan, illius minister, gulae figura esse convincitur. Quemadmodum enim ab hoc sacerdotes submoti, polluta sacra, tota Judaeorum civitas, pauperibus pace utentibus, subversa, ita ingluvie fere omnes, exceptis pauperibus, deturpati, sacerdotes contaminati, virtutes quaecumque ex animis ablatae : inde est quod Nabuzardan Babylonis coquus merito cognominatur.

Quibus expositis, Milo in priori libello totus insistit, ut gulam telis ex veteri Testamento sumptis expugnet. Ob eam Adamus et Eva e paradiso extorres, Noe a filio delusus, regio Sodomitarum incensa, Loth luxuria foedatus, Esau haereditario jure nudatus, Hebraei ante aureum vitulum projecti; contra Elias Eliseusque ob sobrietatem divina quasi potentia donati, Daniel e leonibus exemptus, Esther Hebraeique omnes a morte erepti. Quae postquam persecutus est, poeta viam flectit, ut in virtutibus, quas *theologicas* vocant, et in praecipuis vitiis immoretur : quo circuitu fessus, neglecta sententiarum commissura, Jonatham exponit ob mel gustatum a morte propius abfuisse.

In altero libello exempla ex novo Testamento ducta. Laudatis igitur Maria virgine, Annaque vidua et Joanne Baptista, Herodi et gulae et impudicitiae dedito inusta gravis nota. Qui cum ad scelus a nepte instigatus sit, inde poetae occasio visa est de mulierum illecebris parumper disputandi : quas si declinare voles, Christum apostolosque cibo se abstinentes imitatione consequaris

oportebit. Noli tamen sperare te amicitiam Dei inituru unquam fore, nisi, virtutibus *cardinalibus* cultis, tres *personas* in uno Deo consistere Christumque tum ex divina tum ex humana natura constare crediderís. Quod si sacerdotio auctus sis, asservandus quoque illibatae virginitatis honor. In portu tandem constitutus, postulat Milo ut post obitum culparum suarum a Christo veniam ferat.

In his modo expositis, etsi permultae digressiones ex industria, ne taedio essemus, omissae a nobis sunt, ita praecipuae poematis partes descriptae, ut de eo cum aliquo fructu disputari possit.

Ante omnia animadvertendum Francos, quanquam ad Christum traductos, pristinis et moribus et vitiis diutissime usos esse. Id enim fieri solet ut homines, utpote cupiditatum suarum studiosi, paulatim in melius mutentur. Illos autem ventri saeculo nono plurimum indulsisse certis indiciis confirmatur. Tunc, ut Rabanus Moguntinos cives gravissimis verbis reprehendebat (1), ita Theodulfus Aurelianensis querebatur, quod « multi a mane usque ad solis occubitum ebrietati et gulae voluptatibus » serviebant (2). Insuper in *canonibus* quos *poenitentiales* vocant, quique ad explorandos veterum nationum mores conducere noscuntur, de gula tam frequenter actum est, ut ambiguum non sit quin hoc vitio non pauci illis temporibus fuerint polluti (3). Quod cum esset, mores aequalium suorum

(1) Raban. homil. LXIII, ap. Migne, t. CX, col. 119 sq.
(2) Theodulf. Aurelian., ap. Migne, t. CV, col. 279.
(3) Reginon. Prumien. *De ecclesiast. discipl.*, l. I, n. CXXXVIII — CXLIX, ap. Migne, t. CXXXII, col. 219-220, et n. CCC, col. 250.

pro viribus castigare Miloni propositum est : quem tamen malorum magnitudinem auxisse credibile est, cum in more positum sit ut qui cives suos corrigere aggrediuntur, ea quaecumque reprehendere decreverint, ad percellendos animos amplificent.

Caeterum non longe absum, ut τῆς Ψυχομαχίας pertractatione Milonem impulsum fuisse putem, ut de sobrietate scribere cogitaret : cujus rei indicio id esse videtur, quod coenobitae Elnonenses Aurelii Prudentii poemate jam saeculo nono utebantur (1). At forte in memoriam reducere operae pretium erit hunc contra vitia virtutes mole magna congredientes induxisse, quas, lenocinante luxuria, causam suam produrras ostendit, ni sobrietas, illarum princeps, praelio restituto, victoriam tribuisset.

Quod si posthaec ipsam poematis coagmentationem, ut litteratus homo, excuties, nullum forte invenies librum, ex quo commodius existimetur qua in re carminum conditores illis temporibus praecipue claudicaverint. Scilicet cum veterum poetarum scripta maxime ad grammaticam historiamque perdiscendas evolverentur, pleraque ingenia frigebant; neque enim concipere aut edere egregium partum mens potest, nisi aliquid excellens persecuta. At tempore Karolingicorum regum multi, speciem eruditionis affectantes, sententias antea excogitatas undique conquirere studebant, quas pro facultate sua consarcinandas curarent.

Idcirco, cum Milo ἀπ' ἀλληγορίας, ut aequalibus suis placeret, exordium sumere studuisset, adjutore usus est Isidoro Hispalensi, a quo factus *Allegoriarum* liber,

(1) Ind. min. XXVI; maj. CXVII ; Valentian. 393 *bis*.

unde quasi gemmas, quibus opera sua ornaret, eruditus quisque excerpere solebat. Et sane in Isidoro legere erat : « Nabuchodonosor rex typus diaboli fuit, qui haereticorum plebem erroris captivitate devictam, de Jerusalem, id est de Ecclesia, in Babyloniam, id est in ignorantiae confusionem abduxit. Princeps coquorum qui muros Jerusalem subvertit, hoc significat quod omnes qui ventris desiderio serviunt, virtutes animae destruunt (1) ».

Nec major in caeteris rebus inveniendis labor. Inter eos enim quorum orationes in omnium manibus versabantur, sanctus Ambrosius non ultimum consecutus est locum. At in Ambrosii libro *de Elia et jejunio* et in Milonis poemate iidem fere homines ad laudandam sobrietatem in exemplum adducti ; imo in describendo nonnulla inter utrumque similitudo, etsi in illo plus impetus et colorum inest. Quod mihi consideranti multa ab Ambrosio Milonem transtulisse visum est.

Praeterea, si singulas poematis partes excutiemus, hunc tum in nominibus enodandis tum in similitudinibus explicandis Isidori et Bedae vestigiis saepius inhaesisse constabit. Nec scio an aliquem aequalium suorum imitari in animo habuerit, cum Mariam virginem hoc insuavi carmine ornavit :

Cedrus, cupressus, platanus, nux, myrthus, oliva,
Myrrha, storax, calamus, thus, balsama, cassia, nardus,
Onyx, crystallus, prasius, berillus, iaspis...(2);

(1) Isid. Hispal., *Allegor. quaedam Scripturae*, ap. Migne, t. LXXXIII, col. 116, n. 127 et 128. Cf. ejusdem *Sentent.* l. II, c. XLII, col. 648, n. 10. — Isidori vestigiis ingressus est Rabanus Maurus, *De universo* l. III, ed. Colvener., Coloniae Agrippinae, t. I, p. 75.

(2) L. II, v. 7-12.

auctor enim incertus de Christo eadem prorsus aetate scripsit:

Messias, soter, Emmanuel, sabaoth, adonai,
Est, unigenitus, via, vita, manus, homoousion .. (1):

quibus exsanguinibus similitudinibus Adamo de sancto Victore, cujus versus tam concinne cadunt, uterque viam fecisse videtur.

Quin etiam, etsi a Scriptura sacra et ab Ecclesiae Patribus plurima mutuatus, quaedam ex fabularibus poetarum historiis Milo ducere non dubitavit, ut ad avaritiam dehonestandam in eo loco fecit:

Arpyae hac tres matre satae, quarum prior Aellon,
Altera et Aquipete, post tertia dira Celeno...
Ex hac et furiae Allecto, Thisiphone, Megera,
Cerberus inde trifaux, Finaeus foenore caecus (2).

Cum igitur omnium rerum scientiam consecutus fuisset, quocumque ex loco arcessivit quae versu includeret. Vix autem fieri potest ut poema quod ex eclogariis locis composueris, simplex dumtaxat et ordinatum sit: quod in scribendo maximum esse perhibetur. Neque suppetet tibi ille sanguis, quo sententias mente tua conceptas facilius alueris. Itaque neque admiratione neque ullo fere animi motu Milo affectus esse videtur: adeo in narrando frigidus est.

Non quod tamen in eo desint quae laudare velis. Concinne enim de Holopherne dictum:

.....viduae jam praeda futurus,
Impiger intrabat meritae confinia mortis (3);

(1) Mone, *Hymn. lat. medii aevi* t. I, n. 3.
(2) L. I, v. 831-835.
(3) L. I, v. 350-360.

quanquam rectius de Judith :

Atque tegens animum muliebri in veste virilem..(1).

Si quando ebrium hominem depingere studuit, his versibus usus Milo :

.... caput huc illucque rotatu
Assiduo vergit, titubant vestigia gressu,
Pallent ora, et lingua latrat, visusque negatur (2).

Aptius quidem Lucretius :

Consequitur gravitas membrorum, praepediuntur
Crura vacillanti, tardescit lingua, madet mens,
Nant oculi, clamor, singultus, jurgia gliscunt (3) ;

nam « tardescit lingua, madet mens, nant oculi », ea hujusmodi sunt quae facile praetuleris : etsi forte ab iis, quibus placet pictura, in qua res, utut sunt, libere describuntur, palmam Milo consecuturus sit.

Licet autem definiendis rebus, utpote aliquam vim a Virgilio mutuatus, plerosque ejusdem aetatis superaverit, duobus magnis poematibus perlectis, suspicari vix possis qua indole quove ingenio ipse demum fuerit : adeo diffidens sibi in hoc incubuit, ut sententias antea excogitatas retractaret. Atque solummodo ex egregio epitaphio Drogonis et Pippini (4)

---

(1) L. II, v. 369
(2) L II, v. 318-320. — Cf. S. Ambros. *De Elia et jejunio,* c. XII.
(3) *De natura rerum*, l. II, v. 318-321.
(4) Quisque videns nostras solerti corde figuras,
Perspice quam subito diffluat orbis honor.
Rege sati fuimus, nomen qui nomine duxit
De magni magnus, de Caroli Carolus.
Nec licuit totum vitae complectier annum,
Sed rapuit nostras debita mors animas.
Si, genitor, nostram dignaris visere tumbam,
Rex, nostros obitus ne doleas, petimus.

perspicitur Milonem benevolo mitique animo in alios fuisse ; sed in hoc carmine tantum et tristitiae et miserationis inest, ut sentire in promptu sit eum non solum doctrina, verum etiam humanitate praeditum fuisse. At certe meliorem locum inter poetas obtinuisset, si, eruditionis laudem minus venatus, ingenio suo obtemperavisset. Etenim poesis ex animo quasi flamma prosilit (1); neque fieri potest, ut qui aliorum sententias persecutus sit, aut misericordiam aut amorem aut gaudium eliciat, cum ipse cujuscumque affectus expers necessario fuerit.

§ III.

DE HUCBALDO.

Hucbaldus, cui regenda post Milonem commissa fuit Elnonensis schola, circa annum MCCCXL in lucem susceptus est. Hunc, cum materna origine nepos Milonis esset, in societatem coenobitarum a prima aetate adscitum fuisse credere libet, ut disciplinis liberalibus sub avunculi magisterio operam daret.

Terris sublati, placida regione locati,
Cum sanctis requie perpetua fruimur. —
Vos nostri memores, felices esse precamur : —
Hoc Pippinus ego posco, simulque Drogo.
(Mabill., *Annal.* l. XXXVI, n. XXXVII ; *Analect.* t. I, p. 427 ; *Act. sanct.* t. V, p. 65, n. 12.)

(1) Recte Andr. Chenier, in eleg. XX :
L'art des transports de l'âme est un faible interprête;
L'art ne fait que des vers, le cœur seul est poète.

Qui postquam adolevit, instituendus missus est ad Heiricum penes quem erat schola sancti Germani Autissiodorensis. In hoc praecipue florescebat philosophiae, musicae, rei metricae et litterarum graecarum cognitio, ut temporibus illis, eximia. Veteri quidem, quanquam inani forte, fama proditum est, Heiricum ab Helia, natione Hiberno, episcopo Engolismensi, praecepta Scoti Eriginae accepisse; sed quod certum est, a Lupo Ferrariensi ad ingenuas artes, ad theologiam ab Haimone quodam informatus (1), subtili liberoque ingenio et summa eruditione tantum nomen sibi fecit, ut multi ad eum e remotissimis locis confluerent.

Ubi Autissiodorum se recepit, Hucbaldus consuetudinem junxit cum Remigio Autissiodorensi et Lothario Claudo, Caroli Calvi filio, qui Heiricum tunc temporis audiebant. Quantum autem discendo profecerit, testis est Adhemarus Cabannensis, qui centum circiter post annis scripsit : « Heiricus Remigium Autissiodorensem et Hucbaldum calvum monachos haeredes philosophiae reliquit (2) ».

Ad suos inde reversus, Nivernum ad regendas scholas, precante episcopo, petiisse putatur. Tradit quidem vetustissimus auctor eum procul ab Elnone

---

(1) Hic praeceptorum sunt ludicra pulchra duorum,
Quis ego praesulibus ingenium colui.
His Lupus, his Haimo ludebant ordine grato,
Cum quid ludendum tempus et hora daret.
Humanis alter, divinis calluit alter...
Heiric. ad Hildebold., Autissiodor. episc., ap. Mabillon., *Analect.* p. 423.

(2) Labbe, *Nov. bibl. mss.* t. II, p. 159; Mabill. *Act. sanct.* t. III, p. 323.

divertisse, ut Milonis invidiam declinaret [1]: quod ut ab avunculi modestia alienum est, ita nullo probabili argumento confirmatur.

Ab eodem auctore fertur Hucbaldum, antequam Niverno discederet, ab Attone episcopo graviter affecto impetravisse, ut quod potissimum sibi foret, pro mercede auferret. Ubi igitur ille mortuus est, acceptis ossibus sancti Cyrici, hic noctu abiit. Quod cum clerici, quibus furti suspicio erat, rescivissent, fugientem consecuti sunt; sed Hucbaldus nemore tectus feliciter evasit. Quae si minus vera, at certe moribus illius aetatis apprime consentanea sunt : tanti sanctorum ossa aestimari solebant. Caeterum, utcumque res fuit, pro certo habetur Hucbaldum ab urbe Niverno pleraque ossa sancti Cyrici Elnonem attulisse [2].

In coenobium sancti Amandi iterum redux, avunculi sui discipulos instituendos Hucbaldus paulo post suscepit. Exactis autem quasi decem annis, monachis sancti Amandi in coenobio suo studiis vacandi vix ulla superfuit facultas, quia Nortmanni fluviorum Scaldis atque Scarpi ripas admodum reddebant infestas [3]. Ille quidem, praecipiente Gozlino abbate, anno

(1) *Act. sanct.*, Junii t. III, p. 34.

(2) Erant S. Cyrici aliquot ossa non solum Elnone, verum etiam Niverni, Tolosae, Arelate aliisque in locis (*Act. sanct.*, Junii t. III, p. 21, et Augustin. Crosnier, *Notice hist. sur S. Cyr et Ste Julitte*, Niverni, 1868) : quod cum charta a Gerardo, episcopo Noviomensi simul et Tornacensi, data Elnone anno MCLII apprime consentit. In hac quippe legere est : « thecam... in qua *non modica* portio membrorum preciosissimi martiris infantis Cirici... ». (Landel. a Cruce, *Relat. hist.*, cod. Valentian. 480, p. 458.)

(3) Hucbald. *Vit. S. Rictrud.* prolog., ap. Migne, t. CXXXII, col. 830 : « nisi meis exigentibus peccatis tam crebro fugarer metu barbaricae persecutionis... »

DCCCLXXXIII ad Bertinianos in tempus securiores (1) se recepit, Rodulphum, qui Sithiense coenobium obtinebat, etsi aetate maturum, in litteris eruditurus. Cum enim Bertinianorum doctissimus quisque ab Alfrido rege ad scholas instaurandas paulo ante in Angliam arcessitus esset, studia inter illos languescere coeperant, adeo ut neque ullus relictus fuisset qui ad instituendum Rodulphum idoneus esse videretur (2). Quo postquam munere functus est Hucbaldus, ab eo beneficii memore magni pretii fundos (3) in reliquam vitam accepit, quorum partem Bertinianis, partem Elnonensibus oblitus sui liberaliter concessit (4), quanquam confirmatum consuetudine fuerat, ut accepta munera sibi servare coenobitis fas foret.

Remos posthaec a Fulcone archiepiscopo, penes quem ante fuerat coenobium sancti Bertini, accitus est Hucbaldus, ut restituendis canonicorum atque ruralium clericorum scholis, quae temporum invidia

---

(1) Vastatum fuit anno DCCCLXXXVI coenobium S. Bertini, sed a Bertinianis caesa est Nortmannorum manus anno DCCCXCI. (*Act. sanct. Belgii* t. V, pp. 636 et 638 sqq.)

(2) *Hist. litt.*, t. IV, p. 239.

(3) *Chartul. maj. sancti Bertini* (Insulis, *Archives du Nord*), t. I, n. 53; Guérard, *Cartul. de Saint-Bertin*, p. 131; *Chronic. sancti Bertini*, part. 2ae c. XIX, ap. Marten., *Anecd.* t. III, col. 530 : « villam hujus monasterii in pago Viromandensi, dictam Heldini-curtem.. ». (*Heudicourt, cant. de Roisel, arr. de Péronne.*) In Chronico (*Anecd.*, col. 547) male habetur *Henbencourt:* quod nomen ab *Heldini-curte* cadere non potuit.

(4) De agro Bertinianis concesso apud omnes mentio est (Mabill., *Annal.* l. XXXIX, n. L; *Hist. litt.*, t. VI, p. 212), nusquam autem de fundo Elnonensibus tributo, etsi in diplomate, quod dedit Carolus Simplex anno DCCCIC, diserte recensentur « res quas Rodulfus abbas ad petitionem magistri sui Hucbaldi sancto Amando et fratribus dedit ». (*Chartul. Elnon.* t. I, fol. 85.)

paene labefactatae erant, una cum Remigio Autissiodorensi, secundum quem celeberrimus illius aevi doctor existimabatur, operam daret. Jamdiu enim in Ecclesia Remensi receptum erat, ut sacerdotio ornarentur viri doctrina multo minus exculti, quam jusserat Carolus Magnus (1). At Remigius et Hucbaldus tantum studiorum amorem in animos injecerunt, ut inde initium ceperit scholarum illarum decus, quae saeculo decimo, dum in Gallia litterae senescebant, quasi principem obtinuerunt locum.

Postquam autem, auctore Balduino Calvo, Flandriae comite, Fulco fuit interemptus (2), Hucbaldus, tanquam patre orbatus, Remis cum Remigio Autissiodorensi discessit, non eadem via ingressurus. Ille, ut mea opinio fert, in coenobium sancti Amandi (3), hic Lutetiam Parisiorum se recepit. Itaque, dum Remigius dialecticam et musicam in monte Locutitio magna cum laude praecipiebat (4), Hucbaldus, vitam in obscuro habens, veterum auctorum opera transcribere, libros componere coenobitasque instituere iterum coepit.

Is a caeteris hominibus seductus in tantam nihilominus venit nobilitatem, ut non semel rogatus sit, ut vitas sanctorum, additis hymnis, retractaret.

---

(1) Cf. Caroli *Capitul.* an. DCCCIV, ap. Baluz., t. I, col. 417, et Hincmari *Capitul. de presbyteris*, an. DCCCLII.

(2) XVI id. junii, an. DCCCC. — Balduinus propter seditionem motam abbatia S. Vedasti castelloque Atrebatensi fuerat spoliatus, Fulco vero donatus. (Flodoard. *Hist. Remens. eccles.*l. IV, c. X.)

(3) Scripta Elnone fuit *Vit. S. Rictrudis* anno DCCCCVII. Cf. hujus *Vit.* prolog., ap. Migne, t. CXXXII.

(4) *Vit. S. Odonis Cluniacen.*, ap. *Act. sanct. ord. S Bened.*, t. VII, p. 149, n. 3: « apud Parisium dialectica musicaque a Remigio doctissimo viro est instructus ».

Qui cum haud minus modestia quam eruditione praeditus esset, quidquid composuerat, ne quod irrepsisset vitium, ad amicos emunctae naris mittere solebat: quorum famam consideranti perspicuum est, quanti tunc temporis factus sit. Inter eos, praeter Petrum archidiaconum Cameracensem (1), nominare juvat Odilonem Suessionem, sancti Medardi monachum, cujus exstant aliquot libri (2), maximeque Stephanum Leodiensem, qui, a Mannone philosopho in aulae schola edoctus, studia Laubii Leodiique tam feliciter fovit, ut in numerum eruditissimorum doctorum referretur (3).

Memoria proditum est Hucbaldum extremo senectutis tempore a sancto Petro et a sancto Cyrico, quibus scribendo laudem conciliaverat, fausta audivisse, quin etiam de die, quo moriturus esset, admonitum fuisse (4). Obiit autem XX kal. julii, anno DCCCCXXX (5), annos nonaginta natus, quinquaginta sacerdotio auctus (6). Cui hoc epitaphium posuerunt coenobitae Elnonenses, quod memoriae causa referendum esse puto :

Dormit in hoc tumba simplex sine felle columba,
Doctor, flos et honos tam cleri quam monachorum,

---

(1) « Pusillitas meae scientiae... infra vestrae sapientiae pedes subternitur, nec disciplinae scholasticae unius auditorum vestrorum propinquat ». (Ep. Petri, archidiac. Cameracen., ap. Migne, t. CXXXII, col. 876.)

(2) Cf. Migne, ibid., col. 575-622.

(3) *Hist. litt.*, t. VI, p. 168 sq. — Cf. Migne, ibid., col. 641-660.

(4) Landel. a Cruce, *Relat. hist.*, cod. Valentian. 480, p. 23.

(5) Cod. Valentian. 166, saec. IX, fol. 36 : « XX Kal. julii, obitus Hucbaldi philosophi anno Domini DCCCCXXX, feria I ». — Cod. Valentian. 330 *bis*, saec. X, fol. 45 v° : « DCCCCXXX.. Obiit Hucbaldus philosophus ».

(6) Cod. Valentian. 166, fol. 38 : « VIII Kal. octobr., Ordinatio Hucbaldi in sacerdotem anno Domini DCCCLXXX ».

Hucbaldus, famam cujus per climata mundi
Edita sanctorum modulamina gestaque clamant.
Hic Cyrici membra pretiosa reperta Nivernis
Nostris invexit oris scripsitque triumphum.

Alterum in promptu mihi est epitaphium in quo de Hucbaldo magnifice dictum (1) : quod tamen omittere placet, ne in exiguis rebus immorari videar.

Anteaquam autem ad describendum Hucbaldi ingenium accedam, in memoriam reducere aequum est eum in scholis vel creandis vel instaurandis plurimum studii consumpsisse ; neque minus honestum existimandum est senescentes litteras fovere, quam libros legi dignos posteritati relinquere. At illius tanta erat industria, ut, quanquam aetate in scholis acta, de sanctis soluto vinctoque sermone, ut temporibus illis, egregie, de musica non inepte scripserit (2) : quod ex ordine persecuturus sum.

DE VITIS SANCTORUM.

Illud quidem ab incunabulis fidei christianae institutum fuerat, ut res eorum gestae qui Christi causa mortem oppetiissent vel magnam virtutis habuissent opinionem, litteris mandarentur. Quem morem, Francis ad Christum traductis, studiose in Gallia secuti sunt episcopi coenobitaeque, ut in sanctum quemque, cujus ossa et ornamento et praesidio sibi esse

(1) *Hist. litt.*, t. VI, p. 213.

(2) Ab Hucbaldo factae quoque fuisse videntur *Glosae a diversis auctoribus collectae in regulam sancti Benedicti.* (Ind. maj. CXXV; Valentian. 278.) Cf. *Hist. litt.*, t. VI, p. 220. — Hunc commentarium in lucem edere cogitavit J. B. Pitra, ut videre est in extremo tegmento *Spicileg. Solesm.*, t. III,

existimabant, magis atque magis cresceret hominum observantia: quod in causa fuit, cur, studiis senescentibus, residua quaedam litterarum velut semina in vitis conficiendis remanserint.

Ubi autem, juvante Carolo Magno, ingenia optimis artibus imbuta sunt, neminem praeteriit quantum libri antea scripti claudicarent. In iis non modo asperum vitiosumque dicendi genus, verum etiam incomposita et exilis narratio, tanquam si auctor quisque id unum studuisset, ut miracula visionesque, indita Scriptura sacra, utcumque poterat, complecteretur. Quapropter, ubi aures teretiores factae sunt, nihil antiquius fuit quam vitas mendosas in melius mutare, res autem adhuc silentio praetermissas litteris consignare.

Inter multos id genus libros, quos, coenobitis episcopisve rogantibus, Hucbaldus composuisse fertur, alii perierunt, ex quibus vitae sanctarum Ciliniae, Birgittae et Malderbertae[1]; alii ad nos pervenerunt, scilicet sanctarum Rictrudis Aldegundisque et sancti Lebuini vitae, necnon *passio* sancti Cyrici et sanctae Julittae matris. Verum, quamtumvis illae desiderandae videantur, ex his satis perspici potest quid subtilitatis in verum dispiciendum, quid ingenii in res ordinandas et describendas Hucbaldus contulerit.

Hunc quidem clarissimi candoris fuisse judico. Tantum enim abfuit ut mendacia referre in animo habuerit, ut minus explorata, ne dubia certis miscerentur, praetereunda esse decreverit. Quare, cum

(1) *Hist. litt.*, t. VI, p. 216-220.

monachae Marchianenses iterum atque iterum expetiissent ut vitam sanctae Rictrudis scriberet, ille, propterea quod pleraque perierant vetustatis monumenta, preces quascumque repudiavit, donec hae se memoratas res a majoribus accepisse, imo in libris legisse jurejurando confirmarent (1).

Neque magis Hucbaldo placuisse puto illum narrandi modum, cui sub idem tempus indulserunt qui *legendariorum* habuerunt cognomen : licet hi, ut verum loquar, mendacii condemnandi non sint. Qui enim, cum id maxime spectarent ut hominibus Christo addictissimis oblectamento forent, ficta veris adjungere studuerunt, tanquam si vitas sanctorum ad scenam quodam modo componerent. Quare et miracula magis multa quam fuerant, et martyres cum judice pluribus disserentes, et sexcentos homines ad Christum illico traductos effinxerunt, hoc unum poscentes, ut rerum initium a vero ductum foret (2) : quod ab Hucbaldo alienum fuisse videtur.

Etenim, cum ad morem episcopo Nivernensi gerendum *passionem* sancti Cyrici et sanctae Julittae scribere instituisset, se ab antiquo illud genus auctore, quem a Gelasio papa reprehensum esse tradebant,

(1) *Vit. S. Rictrud.* prolog., ap. Migne, t. CXXXII, col. 829. — De hac vita Baronius in *Annal. ecclesiast.*, t. VIII, ad an. 832 : « Rem gestam petimus ab Hucbaldo in rebus sanctae Rictrudis *scriptis omni fide* ».

(2) Merito ea de re recentior auctor : « La légende ne prétend point à la certitude de l'histoire ; elle revendique seulement la possibilité et la vraisemblance instructive et édifiante. » (Blanc, *Digression sur les légendes considérées sous le rapport de la critique*, ap. *Introduct. à l'étude de l'hist. ecclésiastique*, p. 506.) Cf. Bellarmin., ap. *Act. sanct.*, Januar. t. I, p. VIII-IX.

(3) *Passio SS. Quirici et Julittae*, ap. Migne, col. 852.

consulto discessisse professus est [1]: in hoc tamen lapsus, quod puerum tres annos natum cum judice de religione disputantem exhibuit, ut ferebant monumenta quibus uti potuit [2]. Accedit quod ex vita sanctae Aldegundis aliquot miracula visionesque exemit, nedum magis multa proferre cogitaret [3].

Verum, etsi res referendi, perinde ac fuerant, studiosus, non semel claudicavit Hucbaldus, propterea quod temporibus illis mancum adhuc et debile judicium erat.

Primo quidem, cum omnium antiquissima monumenta ad habendam fidem merito deposcantur, quia fama tradente pleraque majora sunt, eum imperitum fuisse inveniendi qua demum aetate liber quisque confectus sit, suspicio esse potest: quippe qui veterem existimavisse videatur auctorem a quo sanctae Aldegundis res gestas assumpsit, quamvis et dicendi forma jucundior esset quam ut temporibus non eruditis congrueret, et loca quaedam essent, unde multo antiquius fuisse monumentum confici jure posset [3]. At probati historici ostendere est, ut fidem operi ferat, se non solum ex vano nihil hausisse, sed etiam

(1) Acta sincera SS. Cyrici et Julittae edita primum sunt anno MDCCCLXXXII in *Analectis Bollandianis*, t. I, p. 194-207, ex cod. graeco Academiae Leidensis, saec. XI, fol. 10. — Cf. *Act. sanct.*, Junii t. III, p. 20 sqq., et *Analect.*, p. 192-193.

(2) *Vit. S. Aldegund.* c. I, n. 6. ap. Migne, t. CXXXII, col. 858.

(3) S. Aldegundis vita recentior ineunte saeculo nono scripta esse videtur. Quam ubi perlegit Bollandus, alteram vetustiorem fuisse ex certis indiciis suspicatus est (*Act. sanct.*, Januar. t. II, p. 1032, n. 2) : hanc autem Lutetiae apud Fullenses abbatiae S. Bernardi Mabillonius invenit. (*Act. sanct. ord. S. Bened.* t. II, p. 773 sq.) — Maxime illud interest inter vitas S. Aldegundis, quod hujus auctor aequalis multo plura retulit miracula.

idoneis penitusque exploratis auctoribus usum esse.

Praeterea inquirere omisit Hucbaldus, an in enarratis rebus temporum ordo recte fuisset descriptus. Ratio quidem annalium rudis adhuc et inchoata erat, maxime quia spatia plerumque definita fuerant annorum numero, quibus Merovingicorum quisque regum imperium obtinuisset: unde accidit ut implicuerint errores temporum multi. Quod forte in causa fuit, cur ille sanctam Eusebiam, duodecim annos natam, ad colloquium congressumque sancti Amati exulis prope Marchianas pervenisse existimaverit(1), licet in confesso sit hunc, ab urbe Senonum ejectum, aliquot post annis Marchianas secessisse (2).

Illud quoque adjiciam: Hucbaldo ejusque aequalibus vitio dandum, quod miraculorum plus aequo studiosi, quaedam nt divinitus facta, quaedam ut a diabolo comparata tradiderunt, quae fortuito casu evenisse arbitreris.

Quae cum ita sint, licet existimari probo minime despiciendus sit Hucbaldus, praesertim quia ex antiquissimis commentariis etiamdum exstantibus eum veritatem saepe assecutum fuisse constat (3), in legendo habendum est judicium. Caeterum, ut plane quod sentio dicam, ille in rebus referendis, ut antea vel scriptae vel traditae erant, majus studium consumpsisse videtur, quam in accurata subtilique veri

(1) *Vit. S. Rictrud.* c. XVI, ap. Migne, t. CXXXII, col. 844.

(2) Dubium non est quin in Amatum collata quaedam sint, quae reipsa ab Amando gesta fuerunt. Cf. Henschen., *Act. sanct.*, Martii t. II, p. 451, n. 4.

(3) Cornel. Smetius, ap. *Act. sanct. Belgii*, t. IV, p. 296. n. 13: « Quae refert Hucbaldus de Waldetrude, de SS. Gisleno et Autberto cum singulorum Actis probe congruentia sunt ».

investigatione. Neque vitam sancti Lebuini, quae ad historiae dignitatem plus exit, excipio: quippe quae non mediocrem partem e vitis sanctorum Willibrordi, Bonifacii, Gregoriique et Liudgeri sumpta esse videatur (1).

In ordinandis autem et depingendis rebus probabilior Hucbaldi diligentia. Qui enim libros suos in partes apte distribuit, neque a proposito plus aequo in narrando digredi consuevit. Imo ad afferendam delectationem modo locorum naturam, modo populorum mores describere studuit, interdum amoenas comparationes orationi inculcavit. Atque ego aliquam cepi voluptatem, cum in vita sanctae Aldegundis hanc sententiam legi: « Si cui disciplicuero, quod purpureos late splendentes non asseruerim pannos, sciat me noluisse more puellarum *puppas* absque lineamentis membrorum aut inanimatas in parietibus effigies colorare, sed feminae solidum pectus, imo virilem animum virtutibus plenum (2) ». Ex quo apparet cognoscendi animi studium, quod temporum eruditorum est, aliquatenus recreatum, neque solum res a Deo, verum etiam ab homine gestas explorari denuo coeptas esse.

Haud tamen silentio praeterire possum Hucbaldum studiis aequalium suorum obtemperavisse, sententias occupando antea excogitatas. Praeter id enim quod Francos a Trojanis profectos esse commemoravit (3),

(1) Cf. *Monument. German. hist.* t. II, p. 360. — *Vita S. Lebuini* edita primum est a Surio (t. VI, p. 277-286) ex « antiquis manuscriptis exemplaribus », vel potius ex codice chartaceo saec. XV.

(2) *Vit. S. Aldegund.*, ep. dedicat., ap. Migne, t. CXXXII, col. 858.

(3) *Vit. S. Rictrud.* c. I, ap. Migne, col. 830 sq. — Hanc fabulam a Fredegario editam (*Hist. Franc. epitomat.*, ap. Bouquet, t. II, p. 394-395, n. II-IX) versibus nobilitavit Hibernicus exul in

aliquot Isidori Hispalensis loca totidem fere verbis non timide reddidit, ut ex indice quem infra descripturus sum, videre in promptu erit.

Isidor. *Etymolog.* l. IX, c. II, n. 107 :

« Vacca oppidum fuit juxta Pyrenaeum, a quo sunt cognominati Vaccaei... Iidem et Vascones, quasi Vaccones, *C* in *S* litteram demutata[1]».

Hucbald. *Vit. S. Rictrud.* c. II, ap. Migne, t. CXXXII, col. 831 :

« Hujus gentis antiquiores primo dicti sunt Vaccaei, a quodam oppido juxta Pyrenaeum cognominati, sed postea Vascones, quasi Vaccones, demutata *C* in *S* litteram, nuncupati... ».

Isidor. *Etymolog.* l. IX, c. VII, n. 28 :

« In eligendo marito qnatuor spectari solent : virtus, genus, pulchritudo, sapientia. Ex his sapientia potentior est ad amoris affectum... Item in eligendo uxore quatuor res impellunt hominem ad amorem : pulchritudo, genus, divitiae, mores. Melius tamen est, si in ea magis mores quaerantur, quam pulchritudo ».

Hucbald. *Vit. S. Rictrud.* c IV :

« En conveniunt in utrisque (*Adalbaldo et Rictrude*) quae spectari solent in eligendo marito vel uxore. In viro enim virtus, genus, pulchritudo et sapientia, quae ex his ad amoris affectum potior est, inerat. In uxore autem pulchritudo, genus, divitiae et mores, qui magis quam caetera quaerendi sunt, habebantur ».

Carmine de Carolo Magno (Duemmler, *Poet. lat. aevi Carolini* t. I, p. 398), posteaque auctor incertus *Carminis de exordio gentis Francorum* (Duemmler, t. II, p. 141-145). Illi autem tamdiu adjuncta fides, ut saeculo decimo sexto Ronsardus exinde sumpserit poema, cui titulus *La Franciade*.

(1) Isidori sententiam iisdem verbis reddidit Rabanus Maurus, *De universo* l. XVI, c. II, ed. Colvener., Coloniae Agrippinae, MDCXXVII, t. I, p. 211.

Isidor. *Etymolog*. l. XIV, c. VI, n. 2 :

Britannia, Oceani insula, interfuso mari a toto orbe divisa, a vocabulo suae gentis cognominata. Haec in aversa Galliarum parte ad prospectum Hispaniae sita est... Multa et magna flumina in ea, fontes calidi, metallorum larga et varia copia. Gagates lapis ibi plurimus et margaritae ».

Hucbald. *Vit. S. Lebuini*, n. I, ap. Migne, col. 879 :

« ... Britannia, Oceani insula, interfuso mari a toto orbe divisa, inter septentrionem et occasum sita, a vocabulo suae gentis cognominata. In ea multa et magna flumina, fontes calidi, metallorum larga et varia copia. Agates lapis ibi plurimus et margaritae ».

Haud scio unde sumpserit Hucbaldus quas de pristinorum Saxonum coetibus in *vita sancti Lebuini* enarravit ; quidquid autem est, de historia in hac parte promeruit, cum Nithardus, in illam rem inductus, nihil aliud egerit quam de tribus hominum generibus, quae apud Saxones erant, exigua quaedam litteris consignare (1).

Neque minus in dicendi genere ad arbitrium aequalium suorum Hucbaldus se accommodavit : quippe qui vocabula ab eisdem litteris initium facientia modo ex industria congesserit, ut in hoc loco : « Augescit sensim dolor dolore dolentium sobolum ; crescit luctus luctu lugentium familiarium (2) », vel in isto : « Post sumptum sanctum sanctimonialis habitus indumentum (3) », modo

(1) Cf. Hucbald. *Vit. S. Lebuini*, n. XI, ap. Migne, col. 837, et Nithard. *Hist.*, ap. *Monument. German. hist.*, t. II, p. 668, n. 2.

(2) *Vit. S. Rictrud.* c. VII, ap. Migne, col. 835.

(3) Ibid., c. XI, col. 838.

similiter cadentia inter se contulerit, ut tale est : « Surgit, et non trepide, sed constanter, non tepide, sed ferventer, non segniter, sed sagaciter, non muliebriter, sed viriliter [1] » : qua in re nulli secundus fuisse videtur, nisi forte hunc Heirici locum anteponas : « Dicam de illo, etsi non satis proprie, at non minus inepte, etsi minus audaciter, satis certe veraciter ; dicam, inquam, hunc esse beatissimi Germani diem, non funebrem, sed celebrem, non lugubrem, sed salubrem [2] ».

Prompta tamen et profluens oratio, licet, recentiore lingua ingenia praeoccupante, non semel usus fuerit Hucbaldus vocabulis et sententiarum conformationibus sermoni nostro propioribus, ut talia sunt : « sequentium se solemnitatum [3] », « de sua tristem electione [4] », « ancillas Christi de saeculo conversas [5] », « non est nostrae possibilitatis [6] », aliaque id genus multa.

DE CARMINIBUS.

Ad sanctos nobilitandos spectant quoque pleraque carmina ab Hucbaldo contexta. Ex quibus solummodo superesse arbitrati sunt viri docti de sancto

(1) *Vit. S. Rictrud.*, c. VIII, col. 836.
(2) Heiric. *Sermo de sancto Germano*, ap. Migne, t. CXXIV, col. 1271, n. 129.
(3) *Vit. S. Rictrud.* c. XIII, col. 840.
(4) *Vit. S Aldegund.* c. I, col. 861.
(5) Ibid., c. II, col. 864.
(6) Ibid., c. III, col. 866.

Theodorico hymnos exsangues [1]. Quod cum non sine admiratione legissem, investigare mihi visum est utrum excidissent carmina de laudibus sancti Cyrici et sanctae Rictrudis in Hucbaldum collata [2] : quod mihi feliciter evenit. Jamdiu namque ex antiquis codicibus edita Niverni fuisse comperi de Cyrico sequentias et hymnos [3], quae, ut canonici Nivernenses, ita coenobitae Elnonenses olim concinuerunt [4]. Ego vero in codice Marchianensi [5] carmina inveni de sancta Rictrude, quorum auctorem non incertum esse judicavi. Ut enim de oratione ad Amandum semel conversa sileam, minime verisimile est Marchianenses monachas Hucbaldi beneficia precibus arcessita adeo parvi fecisse, ut eadem tam cito obsolere siverint. Quod cum ita sit, satis apparet quantum ad versus condendos expeditus ille foret : quippe qui modo

(1) Adolf. Ebert, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande*, t. III, p. 167. — In monte positum erat prope Remos coenobium sancti Theodorici.

(2) Landel. a Cruce, cod. Valentian. 480, p. 19 : « Composuit... officium integrum S. Cirici modulamine et cantu, officium, hymnos et prosam cum cantu de Sa Rictrude Marchianensi... ».

(3) DD. August. Crosnier, *Notice hist. sur S. Cyr et Se Julitte*, Niverni, 1868, p. 42-54 et 60, ex codd. Londinien., membran., saec. X, *British Museum, Fonds Harléien*, 2991-2992, et Parisien., membran., saec. XI, *Bibl. nation.*, 9449. — Quae omnia accepi a Francisco Boutillier, viro admodum docto, canonico Nivernensi. Cf. ad calcem *Instrument*. III.

(4) Landel. a Cruce, cod. Valentian. 480, p. 19 : « Cum insignis esset musicus, cantus in honorem ipsorum (multorum sanctorum) dulci et regulari melodia composuit, quos adhuc vidimus, audivimus et nos ipsi cecinimus in ecclesia magna Elnonensi, usque dum R. D. Petrus Honoré, abbas 77, officium Pauli V admisit, et illa officia... suppressa voluit, quanquam et Niverni in ecclesia cathedrali officium S. Cyrici ab Hucbaldo compositum et concinnatum in praesens observetur ».

(5) Cod. Duacens. 170, membran., saec. XI ineunt. — Cf. ad calcem *Instrument*. IV.

asclepiadeis, modo iambicis, modo dactylicis metris non injucunde usus sit [1].

Inter carmina tamen Hucbaldi medio aevo potissimum fuit probatum opusculum *de laude calvorum* [2], quia in omnibus ingeniis pravitas erat, ut versus, quorum singula vocabula ab eadem littera ordirentur, magnam admirationem inferrent. Inter eos autem qui hoc scribendi genus persecuti sunt, Hucbaldo nemo praestantior.

Etenim, cum poeta quidam comatus eo audaciae concessisset, ut in calvos contumeliam injiceret, ille, monachorum more capillis destitutus, seque maximeque Carolum Calvum ulcisci in animum induxit. Quamobrem, ut famam protervi poetae obrueret, impedimenta sibi facere meditatus est, quibus superatis et illum et aequales suos admiratione percelleret; itaque eclogam composuit, quorum singula verba ab littera *C* initium acciperent[3]. Cujus operis universitas ex centum triginta sex

---

(1) Praeter hexametros versus vitis sanctorum inclusos asclepiadeus exstat in hoc loco *Vit. S. Rictrud.*, c. III, col. 832 :

Optabat proprium fundere sanguinem...

(2) Cod. Valentian. 288, membran., saec. XII ineunt. (non XI, ut opinatus est J. Mangeart, *Catalog. des mss. de Valenciennes*), fol. 117 v° — 123. — Inter eos, et quidem multos qui hoc carmen ediderunt (Brunet, *Manuel du libraire*, t. II, p. 656), nominare aequum est E. Corpet et Isidor. Desilve : quorum alter (Lutetiae, 1853, in-12) poema, utpote vitiatum in multis locis, diligenter emendavit et annotationibus auxit ; alter autem (Valentianis, 1875, in-8) sermoni nostro non ineleganter primus ante omnes tradidit.

(3) *De laude calvorum* non insulse Stephanus Tabourot in libro inscripto *Les bigarrures et touches du seigneur des accords*, Paris, 1662, ch. XIX : « Erasme, en son livre de la vraye prononciation du grec et du latin qu'aucuns attribuent à Glaréan, dit qu'un certain a fait *laudem calvicii* par mots qui commencent

versibus hexametris constat, quorum centum triginta, reliquis aut prooemii aut epilogi locum obtinentibus, in tredecim στροφὰς dividuntur, iterato ad uniuscujusque initium hoc versu :

Carmina clarisonae calvis cantate camenae.

Quae omnia, ut par erat, Carolo Calvo Hucbaldus dedicavit, posteaque non sine spe mercedis ad Hattonem misit, virum opulentissimum, sed humanitatis expertem, qui, ab Alcuino institutus, Fuldae in Rabani abbatis locum subrogatus primum erat, ac deinde Moguntinus archiepiscopus factus (1).

Ex iis autem quae exposuimus apparet, quantum Hucbaldus, utpote vocabulorum contexendorum studiosus, in sententiis explicandis necessario impeditus sit; neque enim ullus facete ludere potest, nisi tot et tantis vinculis exsolutus. Quapropter sententiae in eo plerumque decurtatae, vocabula valde quaesita, nec flexibilis illa, ut res poscebat, sed obscura plerumque et intricata oratio.

Meliore usus est consilio Synesius, Cyrenensis episcopus, cum contra Dionem poetam disceptaturus, prosa oratione calvis adjumento esse constituit (2). Et revera, cum Hucbaldus eos qui vel sapientia vel robore,

---

tous par C, et donne conseil aux bègues, pour se façonner la langue, de lire et prononcer souvent ce traité-là ». Qui postquam de istius modi versibus disseruit, jocose subjungit : « Il s'en pourroit ainsi faire sur chaque lettre ; mais auant que l'on en ait fait six de suite, il est permis de boire vn coup ».

(1) Cf. Froben., ap. Migne, t. C, col. 64-65,

(2) Synesii Φαλάκρας ἐγκώμιον, ap. Migne, Patrol. graec. t. LXVI, col. 1168-1205. — De hoc opusculo disseruit H. Druon, ap. *Etudes sur la vie et les œuvres de Synésius*, Paris, 1859, p. 250-260.

maximeque coenobitas et reges, calvitie affectos esse operose argumentetur, ab illo multa tum e domestica disciplina, tum ex historia, tum e philosophia et poetarum mendaciis sumpta; neque contemnendum eloquentiae flumen. Igitur Synesius et sententiis crebrior, et impetu incitatior, et lepore jucundior; quia vero Hucbaldus, aequalibus suis morem gerendo, se litterarum latinarum et metricae artis peritissimum ostenderat, eruditionis et poeticae palma medio aevo donatus est.

DE MUSICA.

Superest ut commentarios de musica in Hucbaldum olim collatos attingam. Ab eo quidem scriptum esse inter omnes convenit *de harmonica institutione* librum (1), in quo subtilis et distincta rerum expositio, quae eximiae doctrinae significationem prae se ferre videatur. Pauca tamen antea non excogitata, pauca Martiano Capellae Boetioque inexplorata.

Multo majoris momenti opus *Enchirias* inscriptum, in quo ad certas leges accommodata primum est ars dispares voces ita sociandi, ut suavis fiat concentus. Non quod expletus perfectusque statim sit ille modus

(1) Librum *de harmonica institutione* primus edidit Martinus Gerbertus, monachus San-Blasianus (*Script. eccl. de musica sacra ex variis Italiae, Galliae et Germaniae collecti,* MDCCLXXXIV, t. I, p. 103) ex cod. chartaceo Argentoratensi in haec desinente: «*Explicit musica Ubaldi*». Cum quo codice consentit Bruxellensis 1007-95, olim Gemblacensis, membran., saec. XI, fol. 84: «*Incipit musica Hubaldi*». — Expugnato a Germanis Argentorato, flammis absumptus est codex chartaceus anno MDCCCLXX.

canendi, maxime cum sonis nimio intervallo distantibus frequenter uti liceret ; sed ortus exinde fuit *discantus*, ex quo musica, ut nunc est, paulatim profecta.

Hucbaldi quidem nomini, auctore Martino Gerberto (1), diu addicta fuit *Enchirias* : quod, explorata causa, Joannes Mullerus, vir judicio eruditissimus, prorsus in incerto esse judicavit (2). Cum enim viginti quinque codices evolvendos curasset, *Uchubaldi Francigenae* mentionem invenit in uno dumtaxat vetusto, et hoc vitiato truncoque (3), cum quo recentior consentit, utpote saeculo decimo quinto ex illo exaratus (4). In reliquis vero exstat *Enchirias*, modo auctoris nomine celato, modo praestituto nomine Otgeri (5) Odonisve (6) ipsiusve *Enchiriadis* (7) ; neque quidquam apud veteres auctores habetur, unde dirimatur controversia. Quod cum ita sit, nihil est cur potius illi quam alii cuicumque scripti libri laudem feramus. Atque id accedit quod

(1) *Script. eccl. de musica sacra* t. I, p. 153 sqq. — Gerbertum secuti sunt non pauci, inter quos De Coussemacker, *Mémoire sur Hucbald et ses traités de musique*, Lutetiae, 1841 ; Ludov. Vitet, *Journal des savants*, septembr. 1854 ; Theod. Nisard, *Illustration musicale*, n. 186 : cum quibus consentit Adulphus Ebertus, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters*, t. III, p. 169-170.

(2) Hans Muller, *Hucbalds und unechte Schriften über Musik*, Lipziae, 1884.

(3) Cod. Parisien., *Bibl. nation.*, 7202, membran., saec. XI.

(4) Cod. Florentin., I, 406.

(5) Codd. Valentian. 325, ol. Elnon., fol. 42, et Bruxell. 1078-95, ol. Gemblac., fol. 46, membran., saec. XI.

(6) Codd. Bruxell. 10114-16, membran., saec. XI, fol. 76 : « *Incipit Enchiridion Obbonis abbatis* ». Hunc omisit Joannes Mullerus. — Codd. Oxonien. 212, saec. XIV, Lipzien., saec. XV, Mediolan... ex recentioribus annotationibus.

(7) Codd. Parisien. 7212, saec. XI, et 7211, saec. XII : « *Incipit liber Enchiriadis de musica* ».

inter commentarium *de harmonica institutione* et *Enchiriadem* magis interesse videtur, quam ut uterque liber ab uno eodemque viro facile factus esse putetur. In altero fere cuncta in inspectione Graecorum more posita ; in altero ars modorum, libertate recuperata, non sine subtilitate ad usum conversa. Sed de musica hactenus dictum, ne suspicionis temeritatem incurram.

Quod si, ut exposita concludam, cum Milone Hucbaldum conferre aggrediar, hunc, licet varias reprehensiones in operibus suis incurrat, praestantiorem esse plane judicabo. Ille namque rerum ordinandarum imperitus, hic concinnatior; ille difficilis et labore plenus, hic subtilior; ille eruditione praeditus, hic fecundior et ad omnia pariter idoneus ; neque in incerto mihi est quin Hucbaldus famam habuisset, etiamsi in eruditiora tempora aetas ejus incidisset. Cujus autem ingenium praedicando, avunculi gloriam auxerim, quoniam, Milone teste,

Discipulum laudare bonum laus ampla magistri est (1).

---

(1) *De sobrietate*. l. I, v. 307.

Aliquanto post Hucbaldi mortem, avunculi et nepotis ossa, utpote studiorum amore et consanguinitate propinquorum, in uno tumulo condita sunt, inscripto hoc titulo :

Philosophi simul hic pausant celebresque magistri,
Ecclesiae nostrae flores per saecula clari.
Alter discipulus fuerat, didascalus alter.
Fratres, quod estis fuimus, quod sumus eritis :
Mementote nostri.

Hujus tumuli magna erat verecundia, neque quidquam, corporibus sanctorum exceptis, Elnone tanti factum, quanti ossa Milonis et Hucbaldi.

At anno MDCCCXX, cum locum in quo quondam positum erat coenobium, opifices effoderent, fortuito casu detectus est tumulus, quem virorum illorum fuisse ex vetusto lapide cognoverunt. In eo capita duo et integra ossa : quae cum ab omni injuria vindicanda essent, ab illitteratis hominibus in pulverem contrita atque dissipata fuerunt. Itaque qui Elnoni tantum decus adjecerant, exactis quasi mille annis, nihil reverentiae eodem in loco consecuti sunt[1].

(1) Cf. Isid. Desilve, *Le poème admirable à la louange des chauves*, p. 16.

CAPUT IV.

QUOMODO SE HABUERINT LITTERAE IN COENOBIO ELNONENSI SAECULO DECIMO ET UNDECIMO.

Ad saeculum decimum mihi accedenti visum est uti verbis ab Hucbaldo, summa manu vitae sanctae Rictrudis imposita, ad Stephanum Leodiensem scriptis : « Quid dicam de tempore, quod, ut ita dictum sit, pessimum videtur fore ? (1) » Eo enim calamitatis perventum, ut, dum Nortmanni agros urbesque omni clade vastabant, proceres patriae immemores discordias in regno concitarent sempiternas. Quare omnibus rebus permixtis, multi licentia effusi sese in flagitia ingurgitabant ; atque illud in malis ultimum, quod moribus restituendis impares fuerunt Ecclesiae moderatores.

Supererant quidem velut semina litterarum, maxime in coenobio Floriacensi atque Leodii, ubi claruit

---

(1) *Vit. S. Rictrud.* prolog.

Notkerus episcopus : etsi nihil tantam assecutum est laudem, quam scholae Remenses ab Hucbaldo et Remigio Autissiodorensi instauratae. Has informandi adierunt Seulphus, archiepiscopus Remensis, Hildeboldus, cui omnes ejusdem aetatis cognomen *grammaticum* addiderunt, Blidulfus, archidiaconus Metensis, Abbo Floriacensis et Flodoardus Remensis ; has docendo nobilitavit Gerbertus, aetate sua nulli secundus.

Melius quidem fuit, ubi, Hugone Capeto Franciam obtinente, in tranquillum redacta est respublica. Tunc monachi ad sanitatem reversi bibliothecas a Nortmannis magnam partem deletas reficere coeperunt, gloriae majorum quoquo modo possent responsuri ; tunc, Aquitanis inertia oppressis, Galliae septentrionalis incolae litteris indulserunt. Dum enim in Francia nomen habebant coenobia Cluniacense et sancti Vincentii Metensis, in Belgio Gemblacense, Laubiense et Stabulense, Fulbertus ecclesiae Carnotensi magnum decus adjecit ; vixque inclinabat saeculum undecimum, e coenobiis Turonensi et Beccensi in lucem prodierunt Berengarius, Lanfrancus et Anselmus, Galliae ornamenta.

Mihi autem cum id propositi sit ut studia in coenobio Elnonensi saeculo decimo recreata, undecimo in integrum restituta ostendam, breviter praestituere operae pretium erit, quibus fortunis monachi sancti Amandi illis temporibus usi sint.

I.

Certe dubiae res fuerunt, quamdiu Nortmanni Scaldim habuerunt infestam : quibus propinquantibus, huc illuc vagabantur monachi, nihil aliud poscentes nisi quod effugium mortis assequerentur (1). Postquam autem pax composita est, Gerardus, abbas Broniensis, cujus magna in Belgio laus erat, hortante Arnulpho seniore qui Flandriam obtinebat, anno circiter DCCCCXL Elnonem se contulit, in meliorem statum coenobium revocaturus. Quod opus peregit Leudricus, vir illustri genere natus (2), quem Lietbertus, episcopus Cameracensis, et Rodulphus, episcopus Noviomensis ac Tornacensis, Rotgerio abbati suffecerant. Tunc possessiones luctuosis temporibus sublatae recuperari, vitia viriliter exstirpari coepta sunt. Ad haec, praedia Anvinii (a) collocata posteaque Frigidum montem (b) pro coenobio a parentibus suis Leudricus impetravit(3).

Verum, cum in rebus humanis nihil certi esse possit, ut ille subsidio et incolumitati, ita perniciei exitioque fuit Genulphus. Cujus adeo sumptus effusi, ut

---

(a) *Anvaing, arr. de Tournai, cant. de Frasnes, Hainaut, Belgique.*

(b) *Froidmont, arr. et cant. de Tournai.*

(1) Hucbald. *Vit. S. Rictrud.* prolog. : « nisi meis exigentibus peccatis, inde tam crebro fugarer metu barbaricae insectationis ».

(2) An. DCCCCLII-DCCCCLVI.

(3) *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 160, et t. II, fol. 68. — Cf. Landel. a Cruce, cod. Valentian. 480, p. 24.

plus quam viginti villas, quibus monachi omni memoria usi fuerant, alienavisse feratur. Atque id accessit, quod Lotharius, Francorum rex, Arnulpho juniori detrimentum faciendi studiosus, paene tota Flandria occupata, Elnonem in suam ditionem aliquamdiu recepit (1).

Ubi vero mortuus est Genulphus, melius stare coepit coenobium, quia Susanna, filia Berengarii II, Italorum regis, quam Arnulphus junior in matrimonio habuerat, juxta ecclesiam sancti Stephani, annuentibus monachis, domicilium sibi constituit (2). Hanc ob eximiam in Amandum pietatem multis beneficiis locupletavit, maxime tabula argentea, in qua impressa erat imago Cyrici jamjam interimendi, et caelato vase ad continenda ejus ossa idoneo (3). Insuper, quod ad rem unde digressi sumus spectat, bibliothecam pluribus libris ornavit (4). Sed mutata denuo fortuna, Balduinus IV, matri suae moribus longe dispar,

(1) Cod. Valentian. 330 *bis*, fol. 40 v°; Marten., *Anecd.* t. III, col. 1395, an. DCCCCLXVI; Balderic. *Chronic. Camerac.* l. I, c. 99.

(2) Intra an. DCCCCXCVI et MIV.

(3) Haec alienavit Bovo I (MLXXVI — MLXXXV), cujus exitialis administratio. Qua de re *Chartul. Elnon.* t. I, fol. 43: « Ego Galterus (MCXXI-MCXXIII) notum fieri volo, quod domnus Bovo... coronam argenteam ante crucifixum pendentem et tabulam argenteam altaris sancti Cirici, cum anaglifo opere ciborii, quo repositae erant reliquiae pretiosi martyris cum aliis pignoribus, contra voluntatem monachorum destruxit et detraxit: que omnia Werricus abbas ad decorem domini fabricari fecit ex expensis Susanne regine... ». Cf. *Act. sanct.*, Jun. t. III, p. 34: « (Susanna) demandavit fieri opere anaglypho feretrum tabulamque coram altari ac desuper ipsius passionis gesta, sed et circuitu decenter distingui Pario lapide ac nigro aediculae speciosae amoena testudine... ».

(4) Landel. a Cruce *Relat. hist.*, Cod. Valentian. 480, p. 25. — Cf. Ind. maj., n. I.

ab Elnone sub idem tempus subripuit Felinas (a), Mauritaniam (b), Castellum (c) ac Bruislam (d), quae nunquam in ditionem coenobitarum redierunt (1).

Inter haec Werricus (2), ne illi animum in negotiis civium occupatum haberent, atrium coenobii muro lapideo clausit. Post quem Ratbodus (3), quamvis nimium saepe consuetudine principum usus, turrim sublimem (4), quo magis conspicua foret ecclesia sancti Stephani, erigendam curavit.

Illo diligentiores religionis cultores Ricardus (5) et Malbodus (6). Is simul atque regimen obtinuit, monachis obvenerunt summi pretii possessiones, inter quas agri Monticuli (e) positi, Boviniae (f) villa ab Ernoldo quodam et Richilde ejus uxore concessa (7), Bracchiolumque et praedia (g) Halciaci (h) collocata, quibus

---

(a) *Flines-lez-Mortagne, arr. de Valenciennes, cant. de Saint-Amand.*
(b) *Mortagne,* ibid.
(c) *Château-l'abbage,* ibid.
(d) *Bruille,* ibid.
(e) *Moncheaux, arr. et cant. de Valenciennes.*
(f) *Bouvines, arr. de Lille, cant, de Templeuve.*
(g) *Bracheul, arr. de Cambrai, cant. de Marcoing.*
(h) *Haussy, arr. de Cambrai, cant. de Solesmes.*
(1) Landel. a Cruce, cod. Valentian. 480, p. 25.
(2) An. DCCCCLXX-DCCCCXCVI.
(3) An. DCCCCXCVI-MXIII.
(4) Hanc dedicatam fuisse ferunt anno MIX. Cf. Francisc. de Bar, cod. Duacen. 818, fol. 122; *Monument. German. hist.* t. XIII, p. 387, not. 5.
(5) An. MXIV-MXIX.
(6) An. MXIX-MLXII.
(7) *Chartul. Elnon.* t. II, fol. 90 v°; Marten. *Ampl. collect.* t. I, col. 361. — Anno MXXII, Hugo, Noviomensis et Tornacensis episcopus, possessionem villae *Bovinas* coenobio Elnonensi confirmavit. (*Gall. christ.* t. III, col. 260, n. XXXI.)

antea utebantur sorores et conjux Walteri, Cameracensis castellani.

Etenim cum Walterus, a communione Ecclesiae ob superbam dominationem privatus, Cameraci ante fores *basilicae* majoris occisus fuisset, cadaver ejus, etsi in poenitentiam mutati, Gerardo I episcopo studiis populi nimium obsecuto, honore caruerat. Quod principis propinqui moleste ferentes, ad Sansonem, archiepiscopum Remensem, confugerunt, qui, cognita causa, Gerardum a justitia discessisse statuit. Itaque Walteri corpus ab Ermentrude conjuge Elnonem advectum, juxta ecclesiam sancti Stephani non repugnantibus monachis inhumatum est (1). Cujus beneficii memores, illa Bracchiolum, Walteri autem sorores quidquid Halciaci possidebant, sancto Amando tribuerunt (2).

Coenobio igitur prospera omnia contingebant, cum subito, Fulcardo regente (3), magna oppressum est calamitate. Quippe enim sub horam nonam, III id. februar., anno MLXVI, muliere quadam ignem excitante, flamma ad tectum domus ex arundinibus concretum pervenit, proxima quaeque in foro amplexura. Mox liquefacto plumbo trabibusque aedificiorum nudatis, ecclesiae sanctorum Stephani, Petrique et Andreae, monachorum domicilia speciosaque domus qua usa

---

(1) Waltero hunc titulum adhibuerunt Elnonenses :

Continet hec fossa Guateri principis ossa,
Quem Cameracensis orantem perculit ensis.

(Cod. Valentian. 330 *bis*, fol. 48)

(2) Landel. a Cruce, cod. Valentian 480, p. 28.

(3) An. MLXII-MLXXVI.

fuerat Susanna, adeo vehementer igne fuerunt occupata, ut ex ecclesiarum ornamentis nihil relictum sit intactum (1). Quam calamitatem conquestas fuisse fertur septemdecim campanas lugubrem sonitum sponte dando, dum guttatim fluebat aes flammis dissolutum(2).

Verum, ubi sese collegerunt afflicti coenobitae, ad restituenda aedificia, suadente Balduino V, Flandriae comite, pecuniam emendicare decreverunt. Eorum pars ab Elnone VII id. junii cum corpore sancti Amandi abscesserunt, maxime Cameracum, Laudunum, Noviomum et Duacum adituri(3). Quibus ab itinere cum ingenti pecunia post unum mensem reversis (4), ecclesia sancti Stephani a fundamentis refici coepit (5). Hanc priore altiorem, domiciliis et officinis in integrum restitutis(6),

---

(1) Landel. a Cruce, cod. Valentian. 480, p. 80.

(2) Gislebert. *Hist. miraculorum*, ap. *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 896, n. 2; ejusd. *Carm. de incendio*, L. I, v. 68 sqq.:

Ultro, campanae, vibrantes vos per inane...

(3) *Hist.*, ap. *Act.*, p. 897 sqq., et *Carm.* L. II-III.

(4) *Carm.* prolog. v. 88 :

Cum simul immensum conferret Gallia censum.

(5) Ibid., L. IV. v. 3 :

Ergo solum nudant, ut fundamenta recludant...

Quanquam de pristina S. Stephani ecclesia Landelinus a Cruce, p. 10 : « ad annum 1649 stetit, quamvis saepius de parte diruta, et tabulatum fuerit combustum, subinde ac reparatum ». Qui rectius, p. 26 : « Pars aliqua turris remansit usque ad annum 1634, cum D. Nicolaus Dubois novam astruxit,.. et gradus ascensus illius usque ad quinquaginta et amplius adhuc sunt iidem turris a Ratbodo aedificatae, quia ita caementati erant, ut vix aut sine grandi labore et arte amoveri vel destrui potuerint ».

(6) Herimann. *Narrat. restaur. abbat. S. Martini Tornac.*, ap. Acher., *Spicileg.* t. II, p. 908, n. 63 : « Erat tunc temporis... venerabilis abbas nomine Hugo, qui ipsam ecclesiam ante paucos annos casu combustam a fundamentis renovans, decentissime cum claustro et turribus et officinis, sicut hodie cernitur aedificavit ».

dedicavit anno demum MLXXXVIII[1] Hugo I, abbas.

Igitur coenobium Elnonense, a Gerardo Broniensi in melius restitutum, variis postea usum est fortunis, praesertim quia abbatum pars suis nimium inservierunt commodis; sed tantus in eo vigor erat, ut, si quis ingenio ac pietate insignis imperium obtinebat, e maximis calamitatibus, multorum facultatibus sublevatum, continuo se attollere videretur.

II.

Neque, cum caetera renascerentur, contemptae litterae jacuerunt. Peropportune quidem vetustissimi codices procul a furentibus Nortmannis fuerant submoti: qui si incendio consumpti fuissent, studiorum reparandorum omnis spes interiisset. Quibus autem adminiculis doctrinae suppetentibus, fieri vix poterat ut via, quam a Milone et Hucbaldo didicerant, monachi tam cito excederent. Idcirco, quo majorem habuerunt felicitatem, eo magis et bibliothecam augere et libros transcribere poemataque conficere non sine laude studuerunt.

---

(1) Landel. a Cruce, cod. Valentian. 480, p. 32: « Ita ex annalibus Elnonensibus, quibus consentit tabula marmorea sub cruce lapidea in summitate ejusdem ecclesiae reperta, tum quum ipsa sub Nicolao III abbate dejiceretur ad novam condendam, cujus tabulae verba haec affert Mabillon : « Anno 1088 dedicata est ecclesia a Ratbodo Noviomensi et Tornacensi episcopo, undecimo ordinationis suae anno. Hugo abbas dedicationem hanc fieri instituit, et me hic componi praecepit ».

Inter libros quos saeculo decimo acquisivisse videntur, hi principem locum obtinere videntur:

Prisciani *De declinatione nominum* liber (1);
Ejusdem *Partitiones XII versuum AEneidos* (2);
Ejusdem *De Terentii metris* (3);
Publii Terentii *Comoediae* (4);
Pindari Thebani *Epitome universae Iliados Homeri* (5):
Lactantii Placidi *Glossa super Statii Thebaida* (6);
Ciceronis *Topica* cum commentario Boetii (7);
Boetii *De differentiis topicis* liber (8);
Ejusdem *De locorum rhetoricorum distinctione* (9);
Ejusdem *De divisione* (10);
Ejusdem *Argumentorum loci* (11);
Ejusdem *De multifaria praedicatione* (12);
Ejusdem *De syllogismo categorico libri II* (13 ;
Ejusdem *De syllogismo hypothetico libri III* (14);
Apuleii *Periermeniae* (15);
Prisciani *De figuris numerorum* (16):

---

(1) Ind. min. XX; maj. CIC; Valentian. 377.
(2) Ibid.
(3) I. min. XXII; maj. CCI; V. 325.
(4) I. min, XXX; maj. CLXXXVII; V. 420.
(5) Ibid. — Exstat aliis in locis hoc opusculum, sed undecimo saeculo scriptum; nihil usquam antiquius quam Valentianus codex. Ipse vidi duos Germanos, quorum alter Carolus Wotke, doctor Vindobonensis, in hoc codice evolvendo maxime occupatos.
(6) I. min. XX; maj. CIC; V. 377.
(7) I. min. III; maj CLXVII; V. 388.
(8) Ibid.
(9) Ibid.
(10) Ibid.
(11) Ibid.
(12) Ibid.
(13) Ibid.
(14) Ibid.
(15) Ibid.
(16) I. min. XXII; maj. CCI; V. 325.

Augustini *De musica libri VI* (1);
De arte architectonica liber (2);
Hieronymi *In Danielem prophetam libri VII* (3);
Ejusdem *De viris illustribus liber I* (4);
Bedae *In VII epistolas canonicas expositio* (5).

Insuper exstat codex, ex quo confici potest coenobitas Elnonenses tempus in transcribendos libros saeculo decimo contulisse. Etenim Ebarcius diaconus, forte *Philologo* adjutore usus (6), *glossarium* exaravit, cui, maximis litteris colore ineleganter infectis, titulum imposuit *Scripturarum claves juxta traditionem seniorum* (7). Quod absolutum ea lege contubernalibus suis erogavit, ut, quoad viveret, illud in manibus haberet (8). Hoc quidem damus Ebarcium in litteris condonationis sese malum latinitatis auctorem praebuisse ; at certe liquet Elnonenses ingenuarum artium non incuriosos fuisse : quippe qui comparandorum librorum studiosi adhuc essent.

Caeterum, quod ad rem magis confert, Elnone famam consecutus est Joannes monachus, quem temporibus illis aetatem egisse comperimus, quia cum Erluino, Cameracensi episcopo, aliquid habuit consuetudinis. Cum enim monachae Marchianenses moleste ferrent, quod sancta Rictrudis, in cujus clientela erant, nondum

(1) I. maj. LXXIX ; V. 368.
(2) Ibid.
(3) I. maj. LI ; V. 54.
(4) Ibid.
(5) Ibid.
(6) Hac de re J. B. Pitra, ap. *Spicileg. Solesm.*, t. III, p. 420.
(7) Cod. Valentian. 93, membran., saec. X.
(8) Cf. ad calcem *Instrument.* V.

versibus nobilitata fuerat, Erluinus hanc sibi provinciam arrogavit, ut Joannem, tanquam qui eruditionis nomen haberet, ad obsequium adduceret praestandum (2). At Erluinus ab anno DCCCCLXXXVI ad annum MXII ecclesiae Cameracensi praefuisse historiarum monumenta tradunt.

Igitur cum caeterorum opinione cuncta in eo essent ut permiscerentur, Joannes, futuris rebus non diffidens, strenuo animo, quasi jussa Dei facesseret, operi manum admovit. Quod confectum ad Stephanum, coenobitam Gandensem, « nobilem doctorem et perfectae eruditionis doctrina adornatum (1) » misit, qui in epistola ad amicum rescripta se « claro Hucbaldi studio pedes dedisse (2) » non sine delectatione in memoriam redegit. Ex quo apparet Joannem discipulo jam aetate confecto poema suum nuncupasse, ut clarissimo magistro honorem tribueret : tantum aberat ut Elnone oblitterata esset Hucbaldi memoria.

Quantum quidem ex locis poematis exstantibus existimari potest (3), minus laudabile Joannis ingenium quam diligentia. In illis enim nihil non mediocre, nihil quod nitescere videatur, sed versu inclusa sesquipedalia verba : quo vitio utebantur qui vitas sanctorum illo tempore scribere studuerunt. Haud tamen ultima Joanni laus est, quod, studiis ubique languescentibus, disciplinis tantam operam dedit, ut oculos aequalium

(1) Joann. ep., ap. *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 295, n. 2.
(2) Stephan. ep., ibid.
(3) Exstabat olim in codice Marchianensi *S. Rictrudis Vita metrica*, ex qua versus centum viginti novem ad vitam S. Adalbaldi, cui nupta fuit S. Rictrudis spectantes Henschenius excerpsit. *Cf. Act. sanct.*, Februar. t, I, p. 300; *Act. sanct. Belgii*, t. II, p. 408.

suorum, maximeque Erluini, qui Notkerum Leodiensem audierat [1], in se converterit.

Fuerunt qui vitam sanctae Eusebiae, quae a sancta Gertrude, avia sua, coenobium Hamaticum [a] administrandum suscepit, a Joanne versibus mandatam esse opinati sint : cujus poematis cum fere nihil exstet [2], probabilibus argumentis controversia dirimi non potest.

III.

Scribendi finem Joannes vix fecit, et Malbodo coenobium administrante, Elnone conversati sunt tot viri omnibus rebus insignes [3], ut exinde acciti sint non pauci, qui coenobia jamjam inclinata relevarent [4]: inter quae Corbeiense ad Somonam et

(a) *Hamage, hameau de Wandignies, arr. de Douai, cant. de Marchiennes.*

(1) *Gall. christ.* t. III, col. 18 ; Jacob. de Guisia *Annal.* l. XII, c. XL, ed. de Fortia, t. VIII, p. 448. — De Notkero Trithemius (*De vir. illustr. ord. S. Bened.* l. I, CLXIX) : « Notgerus, abbas S. Galli et Leodiensis episcopus, natione Teutonicus, vir in divinis Scripturis valde eruditus, et in saecularibus litteris suo tempore omnino fama peritissimus... Claruit autem anno Domini 970 ».

(2) Cf. *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 301-302.

(3) Landel. a Cruce *Relat. hist*, cod. Valentian. 480, p. 28: « Malbodus... cum plures haberet sub se monachos virtute, scientia et meritis valde distinctos... ».

(4) Praefectus est Joannes coenobio Blandiniensi, Galterus Tornacensi S. Martini, Anselmus *des Essarts* Laetiensi, Theodoricus S. Joanni de Monte (nunc *Ypres*), Marcellus Humolariensi (*Homblières, arr. de Saint-Quentin*), Galterus Novigento (*Nogent-sous-Coucy*), Joannes Corbeiae, Godefridus Castellensi S. Andreae (*Le Cateau, arr. de Cambrai*), Henricus S. Michaeli in Theorascia (*S. Michel en Thiérache, Aisne*). (*Gall. christ.* t. III, col. 259 ; Landel. a Cruce, p. 28.)

Blandiniense prope Gandavum, utrumque fama inclytum. Imo marte suo monasterium Hasnoniense a Nortmannis eversum, suadente Balduino VI, comite Flandriae, Malbodus recreandum curavit. Quod regendum obtinuit Rotlandus, cui adjunctus est Thomellus, monachus Elnonensis (1), vir maxime idoneus, qui coenobium sancti Amandi scribendo honestaret. Ejus exstat *De restauratione coenobii Hasnoniensis* liber (2), in quo non mediocre firmi excultique ingenii specimen exhibetur (3).

Forte, aedificiis anno MLXVI exustis, parumper impediti sunt Elnonenses quominus litterarum studiis vacarent; sed rebus paulo post in melius mutatis, exinde suppeditata est scribendi materia, quam et soluto et vincto sermone Gislebertus ornaret.

§ I.

DE GISLEBERTO.

Is cum inter clericos, qui in hominum societate versabantur, litteris indulsisset, aetate nondum provectus,

(1) Elnone commoratum unquam fuisse Thomellum negant Edm. Martenius (*Thesaur. anecd.* t. III, col. 777-778), et Ant. Rivet (*Hist. litt.*, t. VIII, p. 145): quod tamen diserte profitentur Francisc. de Bar (cod. Duacen. 818, fol. 93 v°), et Landel. a Cruce, cujus sunt ea verba, p. 29: « Malbodus Rolandum monachum Elnonensem dicto monasterio (Hasnoniensi) abbatem instituit: cui socios ordinavit ad sublevamen Alardum de *Haudion* (veteri dominio apud *Taintegnies*, *arr. de Tournai*) et Thomellum, monachos Elnonenses ». Cf. *Catalog. abbat. S. Amandi Elnon.*, ap. *Monument. German. hist.*, t. XIII, p. 387.

(2) Marten., *Anecd.* t. III, col. 779 sqq.

(3) *Hist. litt.*, t. VIII, p. 145,

saecularium canonicorum qui in ecclesia sancti Andreae de pristino more rem divinam conficiebant[1], decanus renuntiatus est ab abbate Elnonensi [2]. Quod impedimento non fuit, ne, arctiorem vitam amplexurus, in coenobium, spretis honoribus, conveniret. Postquam autem aedificia anno MLXVI fuerunt combusta, inter monachos, quos emendicandae pecuniae causa cum ossibus sancti Amandi in extraneas partes Fulcardus abbas misit, ea lege cooptatus est, ut quae notatione digna esse viderentur litteris consignaret. Exinde coepit inter aequales suos magnum nomen habere, tanquam in omni doctrina ornatus animosque hominum ad sanitatem flectendi peritissimus. Quare cum Odo Aurelianensis, scholis apud Tornacenses non sine nomine aliquamdiu rectis, monasticam vitam ingredi paratus, a Ratbodo, episcopo Noviomensi ac Tornacensi, necnon a civibus frustra rogatus fuisset, ut coenobium sancti Martini a Nortmannis vastatum recrearet, Gislebertus, precante Ratbodo, hanc provinciam suscepit, ut Odonis flecteret mentem : quod adeo supra spem feliciter fecit, ut is paulo post, scilicet VI non. maii, anno MXCII, in coenobio semiruto domicilium collocaverit [3].

---

(1) Hos tulit Willelmus *de Campania*, archiepiscopus Remensis, diplomate anni MCC, quod Innocentius III confirmavit III id. mart., an. MCCII, et VIII id. novembr., an. MCCVI. (Marten. *Anecd.* t. I, col. 776 ; Mir. et Foppens, *Oper. diplomat.* t. II, p. 1296.)

(2) Elnonensis abbatis erat *praebendas* concedere. (Mir. loc. cit.)

(3) Herimann. *De restaurat. abbat. S. Martini Tornac.*, c. II, ap. Acher. *Spicileg.*, t. II, p. 892 : « Rabodus... videnque se parum proficere, quemdam religiosum presbyterum Gislebertum arcessit, qui in eadem regione tunc temporis ac si propheta quilibet honorabatur, quique nunc in ecclesia sancti Petri Helnonensis coram altari sepultus quiescit... ».

Obiit Gislebertus anno MXCV, sacerdotio exornatus[1]. Cui in ecclesia sancti Petri sepulto hunc titulum coenobitae posuerunt :

Hoc Gislebertus sub marmore pausat opertus,
Dogmata sacra ferens et Christo semper inhaerens,
Formam pastoris nostris qui gessit in oris :
Tandem sublatus terris, petit astra vocatus [2].

Certe Gisleberti non modica in litteras merita fuerunt. Cujus prima laus profecta esse videtur a coenobio sancti Martini restituto. Quo postquam Odo Aurelianensis se recepit, studia adeo vigere coeperunt, ut juniores duodecim monachi a libris transcribendis nulla hora conquiescerent. Quamobrem, ubi coenobitae Martiniani prospera fortuna aliquamdiu usi sunt, plus quam Elnonenses codicibus emendate scriptis abundaverunt [3].

Neque ignobilem Gislebertum fecerunt ingenii documenta quae posteritati reliquit : quanquam collata in eum quaedam sunt, de quibus ne cogitavisse quidem videatur. Damus illum ad excellentissima quaeque ex operibus Ecclesiae Patrum libanda plurimum temporis consumpsisse [4]; sed id satis non est,ut illico Gisleberti Elnonensis nomini addicatur egregia *Expositio in*

---

(1) *Annal. maj. Elnon.*, ap. *Monument. German. hist.*, t. XI, p. 13.

(2) *Monument.* t. XI, p. 418.

(3) Saeculo duodecimo « Vincentius Bellovacensis invisit bibliothecam S. Martini, quam sane pulcherrimam ac ditissimam pronuntiavit ». (*Gall. christ.* t. III, col. 277, n. XI.) Cf. Leop. Delisle, *Cabinet des mss. de la Bibl. nation.*, t. I, pp. 305 et 307.

(4) Cf. ad calcem *Instrument.* II, n. XI-XVIII.

omnes epistolas sancti Pauli (1). In qua sane multa Origenis, Ambrosii, Augustini, Hieronymi, Haymonisque et Anselmi solerter contexta : dicendi genus copiosum et grave, ut Scripturae sacrae se dedentem decet : adeo felix summa, ut editione digna esse putetur (2) ; verum, caeteris Gisleberti operibus perlectis, vereor ut is idoneus fuerit qui tam scite scriberet. Neque illud commodius quod qui olim in ejus mentionem inciderunt, luculentum volumen silentio praetermiserunt, licet rem, si fidem habuisset, in medium aequo animo protulissent (3). Ad haec, quod nodum expedit, *Expositionem in epistolas Pauli* non protinus a Gisleberti Elnonensis morte, sed quasi quinquaginta post annis ad coenobium sancti Amandi pervenisse constat (4). Quae cum ita sint, doctioribus expediendum mitto utrum in Gilbertum, episcopum Pictaviensem, an potius in Gilbertum,

(1) Cod. Valentian. 82, membran., saec. XII. — Cui codici saeculo decimo quinto titulus praescriptus est *Gisleberti, monachi Elnonensis, expositio*... — Cf. ind. maj., n. CCXLVI.

(2) Exstat in codicis tegmento annotatio minutissime scripta : « Hoc opus magistri Gilberti monachi Elnonensis necdum praelo excusum est, dignum tamen quod praeli beneficio lumen adspiciat. Georgius Colvenerius ». Meminisse juvat a Colvenerio edita primum fuisse Balderici *Chronicon Cameracense et Atrebatense*, Duaci, MDCXV, Flodoardi *Historia Remensis Ecclesiae*, Duaci, MDCXVII, et Hrabani Mauri *Opera*, Coloniae Aggrippinae, MDCXXVII.

(3) Cf. Val. Andr. *Bibl. belg.*, p. 326 ; Francisc. de Bar, cod. Duacen. 818, fol. 94 ; Landel. a Cruce, cod. Valentian. 480, p. 35 ; Balduin. Dionys., *Catalog. abbat. monast. Elnon.*, ed. de Reiffenberg, p. 18 :

Susceptam querulo Guilbertus carmine cladem
Concelebrat moestis prosequiturque modis.

(4) Cf. ad calcem *Instrument.* II, n. CCLV. — Exstat codex inter libros quibus sub annum MCL monachus incertus bibliothecam Elnonensem ornavit.

Cisterciensem abbatem, ille liber conferendus demum sit [1].

Neque magis placet sententia recentioris auctoris, qui plurimas orationes in codice quodam Elnonensi[2] contentas Gisleberti nomini temere addixit[3]. In his enim, ut de interposito opusculo sancti Bernardi sileam [4], quaedam deprehenditur subtilitas et contentio, quam maxime centum post annis usurpatam esse quisque novit.

Solum igitur a Gisleberto scripta esse censeo poema de coenobio Elnonensi flamma consumpto *historiamque miraculorum* a sancto Amando gestorum, quanquam ea lege ut hujus libelli caput quartum ab auctore incerto additum existimetur [5]. Sed de *historia* nihil dicendum, nisi quod implicata et mollis oratio floribus a Virgilio sumptis illuminatur [6]. Caeterum auctoris adeo sincera fides, ut se alia vidisse, alia audivisse, ut narrando progressus est, certiores nos esse voluerit [7].

---

(1) Ejusdem libri mentio est in elencho codicum coenobii Dunensis: « *Gilbertus in omnes epistolas Pauli* ». (Sander. *Bibl. belg. mss.*, p. 153.)

(2) Cod. Valentian. 214, membran., saec. XIII, fol. 14-149.

(3) Ant. Rivet, *Hist. litt.*, t. VIII, p. 429-432.

(4) Cod. Valentian. 214, fol. 68.

(5) Codd. Valentian. 461, membran , saec. XII, fol. 126, et 459 *bis*, saec. XIII, fol. 123. — Deest caput quartum in codd. Gandensi et Belfortiano. Cf. Bethmann. et Hoelder-Egger, *Monument. German. hist.* t. XI p. 443, et t. XV, p. 848.

(6) *Hist.* c. I, ap. *Act. sanct.*, p. 896, n. 6 : « Conticuere omnes... », et *AEneid.* l. II. v. 1 ; p. 897, n. 8 : « Nox ruit oceano », et *AEneid* l. II, v. 250; c. II, ibid.: « Circumvallantes pueri... », et *AEneid.* l. II, v. 238 ; c. II, ibid. : « Suadentque cadentia sidera... », et *AEneid.* l. III, v. 81.

(7) *Hist.* prolog. ap. *Act.*, p. 895, n. 1, et pp. 898 et 899, n. 16 et 18.

CARMEN DE INCENDIO COENOBII ELNONENSIS (1).

Male quidem poema inscriptum esse videtur *de incendio coenobii Elnonensis*; neque enim tantummodo circa combusta, verum etiam circa reficienda aedificia versatur, ut ex hoc initio perspici potest :

Qui nimirum moestis afflicti casibus estis,
Ne desperetis uti post tristia laetis (2).

Nimirum, ut christiana fides, Christo martyribusque trucidatis, confestim in universum orbem influit, ita coenobium Elnonense, postquam ad nihilum paene fuit redactum, vires resumere coepit.

Quibus rebus praestitutis, in quatuor libros digestum est carmen, ut in primo aedificia flammis deleta, in sequentibus duobus miracula, ossibus Amandi in extraneas partes evectis, peracta in quarto sancti Stephani ecclesiam, emendicata pecunia, a fundamentis restitutam Gislebertus persequeretur : ita ut coenobio destructo posteaque restituto totum opus contentum esse videretur. Adeo autem non semper ad eventum festinavit poeta, ut modo ad praecepta officii tradenda, modo ad ἀλληγορίας captandas deerraverit : qua in re sibi plurimum permisit.

Forte Gisleberto concessum fuerat ἀλληγορίας e Scriptura sacra Milonis exemplo sumere; sed multo longius progressus, rebus cujuscumque generis de quibus

(1) Cod. Parisien. 2093, membran., saec. XII, fol. 189 v° — 195 v° (1007 v.); *Monument. German. hist.* t. XI.
(2) Prolog. v. 1-2.

dicturus esset, mysticam sententiam subjicere ausus est. Ut enim tres ecclesias omittam, scilicet sanctorum Stephani, Petrique et Andreae, ob id una die combustas, quia triplici ratione, et mente, et lingua, et manu in Deum peccatur (1), quid, quod fornicibus inflexis martyres excruciati, columnis, tanquam rectis, iidem victoria potiti, vitreis fenestris sancti quicumque divina luce circumdati, tecto virgines ab oculis hominum venustatem suam removentes exprimi memorantur (2)? Quibus ineptiis, meo judicio, nemo gravis libenter animum occupabit. Atque cum illae praeter consuetam rerum significationem excogitatae sint, adeo obscura nonnumquam oratio, ut, secus quam voluit Flaccus, interscriptis annotationibus lumen adhibere necesse fuerit.

Neque major in sententiis declinandis moderatio. Cur enim, cum in ecclesiam sancti Stephani stabilius fundandam Gislebertus scribendo incidisset, de Adamo et Eva, de Noe et Abrahamo, de Jacob et Joseph, de Maria et Christo, tanquam in quibus Ecclesia constituta demum sit, tam multis disseruit (3)? Certe laus debetur poetae, qui ad delectationem afferendam opportune a proposito degreditur, sed ea lege ut quo tendat semper respiciat. Quam si contemnet, legendo magnis erroribus implicari mihi videbor, tanquam filo Ariadnae non suppetente.

Virtutibus quidem vitia Gislebertum compensare fateor, cum, etsi in serie miraculorum continuanda

(1) L. I, v. 83-87.
(2) L. IV, v. 212-248,
(3) L. IV, v. 15-192.

fastidiosus, ad dignitatem poeseos interdum perveniat. Cujus rei ut exemplum supponam, valde placent monachi quos in foro, dum coenobium ardebat, cum ossibus sanctorum consistentes depinxit, noctu vero, ne suffocarentur,

Sub stellante solo substrat*os* cespite solo (1).

Quibus hae querelae non inepte accommodatae :

O dolor! O mira caelestis judicis hora!...
Nobis vel latus terrae debetur hiatus,
Debetur vere; sed sancti quid meruere?...
O semper grande nobis solamen, Amande,
Nos potius puni, tibi post locus hic vacet uni (2).

Insuper, licet spiritu magis quam arte vigeat, tanto impetu Gislebertus fertur, ut obscuritate semel discussa non sine aliqua voluptate legatur: quanquam Lucano quam Virgilio proprior haud satis ab ebulliendo refugit. Qui namque modo monachos, modo sanctum Amandum, interdum campanas, interdum ipsos animi affectus, quasi sui impos plus aequo compellat, ut, incendio descripto, in hoc exordio libri secundi :

Meror, habe finem! Satiasti fletibus ignem.
En via laetandi meritis aperitur Amandi.
Exeat hic praesul, ut eat his finibus exul.
I, sacer antistes, egros i visere tristes,...
Gallia sit sospes, qua tu successeris hospes...
Currite divinum, terrestres, ad peregrinum (3).

Neque illud silentio praetereundum : auctori rerum Elnonensium Gislebertus non mediocrem utilitatem confert : quippe qui, caeteris omittentibus, certiores

(1) L. I, v. 101.
(2) L. I, v. 103-113.
(3) L. II, v. 1-8.

nos faciat unde profecta sit urbs sancti Amandi. In qua domus omnes juncis olim tectae, quarum aliae passim disjectae, aliae, maxime in foro, inter sese jam contingebant. In hoc autem habebantur nundinae; in hoc sedem collocare solebant caupones, ut ludis et ebrietati una simul indulgerent incolae (1). Ex quo occasio poetae oblata ad vitia his verbis castiganda :

Jure forum villae fervor magis occupat ille ;
Fervor enim crevit, ubi lis fervescere suevit.
Qua consuetudo fuerat dare brachia ludo,
Bracchia tolluntur et pectora percutiuntur.
Ex domibus latis nutricibus ebrietatis *vel fotum
Ignis agit potum lacrymarum flumine totum*(2)

§ II.

DE GUNTERO

Eodem ferme tempore quo Gislebertus obiit, laudem consecutus est Gunterus. Is inter viros politioris humanitatis non expertes habendus, quibus medio aevo nihil potius erat quam per tenebras vitam emetiri. Qui a primo mane, ubi monachi usui rerum rusticarum destinati sese per agros effuderant, domi, si quid otii erat, vel Scripturam sacram perscrutari, vel excellentissima quaeque ex commentariis Patrum

(1) L. I, v. 30-33.
(2) L. I, v. 34-39.

excerpere, vel veterum poetarum libros transcribere toto animo studebant. Iidem, diebus in labore consumptis, media nocte carmina sacra cantaturi surgebant, ne male ullam horam collocarent : quibus enim id cordi potissimum erat, ut in gratiam Dei magis atque magis intrarent. Interdum, cognita virtute, ad munia vocabantur, ut in coenobio alienis inservirent commodis ; sed licet in alto loco positi, aetatem, quoquo modo poterant, in tenebris agere perseverabant; itaque cedebant menses et anni, omni voluptate remota.

Gunterus igitur, quamvis Elnone renuntiatus *prior* fuisset, conspectum hominum adeo fugit, ut, memoria reliquarum rerum sublata, vix in confesso foret eum e vita anno MCVII excessisse, ni elogium quod, aequitate ducente, viro egregio adhibuerunt monachi, in ecclesia sancti Petri permansisset integrum, dum tutae tranquillaeque res in Gallia fuerunt[1]. Quin etiam, si de Gunteri ingenio existimare volemus, ante omnia quaeramus oportebit quos revera confecerit libros ; neque enim ad hanc diem comperta satis res est, ut, ea neglecta, longius procedere liberum sit.

Certe quidem vitam sancti Amandi productiorem [2] opusculumque inscriptum *Translationem sancti Cyrici ad coenobium Elnonense* [3] in Gunterum conferre, cum haec inter opera Philippi Harvengii diu reposita sint [4],

---

(1) Francisc. de Bar, cod. Duacen. 818, fol. 93 v°.

(2) *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 859-872.

(3) Cod. Parisien. 2717, membran., saec. XI, fol. 123.

(4) *Philippi, abbatis Bonae Spei ordinis Praemonstratensis, Opera omnia,* Duaci, MDCXX, p. 707-751

primo aspectu absurdum esse videtur : quae tamen a Guntero prius scripta, a Philippo ab Eleemosyna retractata fuisse ex dicendis apparebit.

In primis animadvertendum Philippum Harvengium minime gentium unum eumdemque fuisse atque Philippum ab Eleemosyna nuncupatum. Ille coenobium Praemonstratense Bonae Spei in Belgio situm medio circiter saeculo duodecimo obtinuit ; hic, doctrina et pietate haud minus insignis, eodem ferme tempore e priori Claravallensi abbatiae de Eleemosyna prope Blesim collocatae, a qua cognomen sumpsit, praefectus demum est (1). Quam autem is habuerit occasionem consuetudines cum coenobitis Elnonensibus instituendi, certiores nos facit epistola, in qua Dionysium juniorem monachum consanguinitate sibi propinquum hortatus est, ut ab Absalone, ex materna origine *avunculo*, penes quem erat coenobium sancti Amandi (2), factorum suorum peteret exempla (3). Ex quo liquet et Dionysium aetatem cum monachis Elnonensibus duxisse, et Dionysii causa non solum Absalonis nomen, verum etiam optimos mores perspectos Philippo fuisse.

At vero ab Elnone ad se missam fuisse vitam sancti Amandi prolixiorem quam in melius traducendam curaret, ipse in epistolis ad Hugonem Joannemque abbates (4) directis ingenue confessus est Philippus ab

(1) Brial, *Hist. litt.*, t. XIV, p. 166-168.
(2) MCXXII-MCXLV.
(3) De Visch, *Bibl. script. ord. Cisterc.*, Coloniae Agrippinae, MDCLVI, t. III, ep. XVII.
(4) E vita abiit Hugo II anno MCL : cujus in locum suffectus est Joannes, antea *supprior* Elnonensis.

Eleemosyna [1] : cui eo promptior habenda fides, quod de fluviis, de silva et agro atque de ipso coenobio tam accommodate ad veritatem nemo dicere potuisset, nisi Elnone jamdiu pernoto [2]. Insuper, quod nodum expedit, Landelinum a Cruce habemus auctorem « gesta sancti Amandi » a Guntero fuisse exarata [3].

In opusculo quidem inscripto *Translatione sancti Cyrici,* ex quo Hucbaldum Niverno regressum ejus ossa ad Elnonense coenobium attulisse accepimus, de emendata oratione siletur : quod vero a Guntero factum luculenti scriptores tradunt, quorum alter a Philippo ornatius editum alio in loco profitetur [4].

Reliquum est ut de *Historia miraculorum*, quae, corpore sancti Amandi ob illata a quodam principe detrimenta in Bracbantum advecto, facta esse feruntur [5]. In illa satis sincerus subtilisque sermo ; sed quominus a Guntero scripta sit, haud scio an illud fuerit inpedimento, quod is eodem anno quo patrata miracula fuerunt, mortem obiisse perhibetur [6].

Igitur, si de prosa oratione quaeritur, expediri vix potest quid in eloquendo jucunditatis, quid in ordinandis

---

(1) *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 858, n. 3 et 6.
(2) Cf. *Act.*. p. 870, *Vit. S. Amandi* c. VII, n. 64.
(3) Landel. a Cruce, cod. Valentian. 480, p. 39.
(4) Francisc. de Bar, cod. Duacen. 818, fol. 93 v° : « Exstat... ejus codicillus de translatione corporis S. Cyrici ». — Landel. a Cruce, cod. Valentian. 480, p. 39 : « Scripsit passionem sancti Cyrici, translationem corporis ejus de Nivernis per Hucbaldum monachum ». Qui deinde, p. 93 : « Hanc translationem diserto sermone in publicum edidit Philippus ab Eleemosyna ». Cf. Leop. Delisle. *Cabinet des mss. de la Bibl. nation.*, t. I, p. 311.
(5) *Act. sanct.*, Februar. t. I, p. 900.
(6) Francisc. de Bar, cod. Duacen. 818, fol. 93 v°.

rebus subtilitatis praestiterit Gunterus, maxime quia ignoratur quantum quisque laborem ad peragendum opus contulerit. Quanquam in comperto est illum deditissimum studiis fuisse, cum vetera perscrutandi nemo adeo diligens acutusque investigator esse soleat, nisi doctrina liberali politus. Et certe de Hucbaldo et sancto Amando multa neglecta ante jacebant, quae excipienda litterisque mandanda, caeteris omittentibus, curavit : qua in re de historia optime promeruit.

Quod ad poesim attinet, facilior suppetit dicendi materia. Licet enim evanuisse *Passionem sancti Cyrici* non pauci arbitrati sint (1), Lutetiae in antiquissimo codice hanc exstare exploratum est (2). In quo multa calamo illita, multa interscripta, imo non pauca mendosa, ut putes poema, ab auctore iterum atque iterum limatum, in membranas fuisse relatum ut incudi in posterum redderetur.

DE PASSIONE SANCTI CYRICI.

Igitur cum Cyrici res gestae, marmoreo altari aedificato, in tabula argentea expressae fuissent, ejusque ossa a Susanna, Berengarii II filia, in vase caelato clausa, Gunterus, exemplo motus, vitam ab Hucbaldo prosa

(1) *Hist. litt.*, t. IX, p. 382.

(2) Cod. Parisien. 2217. fol. 108-123, v. circiter 800, ex quibus nonnullos omnium primus in lucem editurus sum.

oratione scriptam versibus persequi cogitavit : quippe qui meminisset se ad ad Deum muneribus afficiendum antea pigerrimum fuisse,

Omnes cum Domino studeant servire superno,
Ac pro posse suo corde placere pio.

Quibus rebus non sine jucunditate praemissis, principium poematis ab exordio christianae religionis repetere visum est poetae, ut omnes quoscumque Christi causa necatos, occasione oblata, laudibus exornaret. Certe quidem humano generi omnibus vitiis infecto nulla spes ostendebatur salutis, priusquam Deus, misericordia captus,

Verus homo fieret, nostrique simillimus esset.

Neque simul ac Christus in crucem sublatus est, confestim tutae res fuerunt, cum periculum foret ne, Judaeis atrociter minitantibus, diffundendae fidei desudare quisquam auderet. Quare Spiritus sanctus animos apostolorum divino instinctu recreandos curavit ;

Et quo una prius vilis muliercula prorsus
Compulit, ut timidi negitarent corde magistrum,

ultro acerbissimas poenas mortemque oppetere coeperunt. In quorum vestigiis ingressi sunt innumerabiles homines omnibus tormentis excruciandi, alii aetate graves, alii admodum pueri : ex quibus Cyricus infans.

Quae cum studiose lectitarem, veritus sum ut apta sit partium compositio ; neque enim tam lata vestibula constituere solent architecti, nisi maximas aedes erecturi. At saltem in primo libro, etsi vitiorum non expers, ipse sibi, ut poetam decet, Gunterus confecerat

iter : cujus rei adeo eum piguit, ut Hucbaldo in reliquis duobus obnoxius fuisse videatur. Itaque cum is ad faciendam fidem se *abdicavisse* monuisset, imo ut *foetida stercora respuisse* « illa frivola, quae a quodam idiota mimographo et falsiloquo scabroso nimis stylo ineptissime edita, et idcirco a fidelibus christianis maximeque a Gelasio beato papa jure inter multa sunt ut apocrypha repudiata (1) », Gunterum scribere non puduit :

Illa refutantes ut stercus et abicientes
Frivola, que quidam quondam super his idiota,
Falsiloqus, fallax et mymographus ineptus
Ac fabulans calamo compegit valde scabroso,
Et hinc a populis divine relligionis,
Gelasio papa, sunt inter apocryfa facta.

Nimirum Guntero utilius fuerat memoria illud Horatii tenere :

Nec verbo verbum curabis reddere fidus
Interpres (2),..... .... ..

quam istius modi versus posteritati tradere.

Semel tamen cogitandi facultatem sibi dedit, ut mendaciis poetarum quos frequenter legerat, eruditus esse crederetur. Itaque, si quando incertus erat Cyricus quid judici responderet,

Cum manibus vultum tendebat ad ethera Xristo,

ut Antheus, cum in eo esset ut ab Hercule opprimeretur, illico terram manu tangebat, vires exinde recepturus ;

Namque erat auxilio mater Berecynthia nato.

(1) *Passio SS. Cyrici et Julittae*, ap. Migne, t. CXXXII, col. 852.
(2) Ep. l. II, III (ad Pisones), v. 133-134.

Qua comparatione nihil absurdius, cum neque aetate, neque religione, neque prorsus ulla re simile quidquam Anthei Cyricus habuerit.

At saltem in hujus interfectione rebus fictis loci plurimum erat. Angelos namque diademata conficientes, posteaque animam e corpore emissam ad coelum ferentes, imo martyres aetate grandiores puero in collegium suum cooptando obviam euntes exhibere liberum erat poetae. Nec secus, etsi oratori minus conceditur, Bossuetius fecit, cum Mariae Virgini a mortuis excitatae sanctos quoscumque adsurrexisse, maximeque prophetas laudes ejus praedicavisse feliciter enarravit (1). Quae si a Guntero descripta fuissent, multo magis placeret pictura spiritu plena, quam de virtute in animo pueri divinitus accensa prolixior et inanis oratio.

Hoc igitur Gunterus vitiosus, quia fere nihil aliud fecit quam Hucbaldi insistere vestigiis: quod ut timidi ingenii, sic a poesi, quae absque libertate esse non potest, omnino alienum. Neque enim cuiquam suppetent aestus et sanguis, si, puerorum instar qui, ut exarandi fiat usus, litterarum ductus sequuntur, quoquo modo scripta versibus mandare contentus erit. Haud desunt quidem in insulso poemate concinniores versus, ex quibus Gunterum ad majora quam reliquit non imparem fuisse conficiatur; sed quo major vela pandendi facultas erat, eo magis vitio dandum, quod timido animo obsecutus remulcis abstrahi maluit.

---

(1) 1er Sermon pour la fête de l'Assomption de la sainte Vierge.

§. III.

DE FOLCUINO.

Venio nunc ad poetam omnino juris et arbitrii sui. De quo quia primus omnium dicturus sum, praemonere juvabit quo pacto adeptus fuerim occasionem carmen ad hanc diem ignotum reperiendi. Equidem cum in indice Elnonensium librorum, quem medio saeculo duodecimo incertus monachus exaravit, librum *de consolatione philosophiae* a Folcuino *priore* coenobitis erogatum legissem (1), mecum ipse quaerebam an hujus olim fuisset codex Valentianensis, in quo continetur illud opus (2). Quem ubi in manus sumpsi, occurrit mihi poema (3), quod a Folcuino scriptum protinus agnovi : quippe qui nihil antiquius habuisset, quam suum nomen profiteri.

Scilicet, cum sub annum MCCXXIII *prior* renuntiatus esset (4), tantum Folcuinus ab officio discessit, ut, facta inter monachos contentione, coenobium deserere ausus sit; sed paulo post ad se revocatus,

(1) Cf. ad calcem. *Instrument.* II, n. CLXIV.

(2) Cod. Valentian. 288, membran., saec. XII ineunt.

(3) Ibid., fol 123 sqq. (387 v.) — Cf. ad calcem *Instrument.* VI.

(4) Ibid., v. 32. — Chartam a Galtero abbate datam subscripsit anno MCXXIII Folcuinus *prior*. (*Chartul. Elnon.* t. I, fol. 48.) Anno autem MCXXXIII aliam chartam Hellinus *prior* subscripsit. (*Chartul.* t. I, fol. 108.)

humili animo supplicavit ut ad pristinum morem redire permitteretur. Quod ubi peregit, honestatibus privatus poemati condendo manum admovit (1), quo conscientiae angores posteritati declararet. Quare lectori facturus oblectamentum, personam quacum sermonibus colloqueretur alternis, formare cogitavit. Rogas forte qua usus sit? Cum hymnis concinendis a puero multum temporis impendisset (2), Thalia usus est, quam, contra quod voluerant veteres poetae, cantus numerosque moderari statuit. Quibus rebus compositis, his bonis orsus est initiis:

Indulgens miseris optatae dona salutis,
Spes benefida tuis, petimus ne longius absis ;
Respice me miserum luctus in carcere clausum,
Compede culparum graviter dissolve ligatum,
Clara Thalia comes, propria virtute sorores
Quae superexcellis.....(3)

Post quae ad aucupandam gratiam praestituta Folcuinus requirit, cur, a primis annis musae praesidio donatus, omni consolatione subito destitutus sit. Ad quod illa, ut deam decet, gravioribus verbis:

Si mos antiquus tibi non fuisset violatus,
Haud tibi consuetum tulerat fors ulla periclum (4);..

Neque illud abnuitur ; sed poetae dolor altius est remissus, quam ut querelae facile supprimantur :

---

(1) Cod. Valentian. 288, v. 68-69 :

Ut reor, est annus spatio revolutus.
Contigit invisum dum commisisse piaclum.

(2) Ibid., v. 12-13 :

Quem simul a puero fidei fotum documento
Semper adoptasti...

(3) Ibid., v. 1-6.

(4) Ibid., v. 29-30.

Et quis in orbe satus, vitali flamine pastus,
Haec patiens toleret multo quae tempore suffert
Pauper FOLCUINUS, cui nec frater nec amicus (1) ?

Mox precibus fatigata, discipulum musa jubet subtiliter enuntiare quo demum laboret morbo, ut adhiberi remedium possit. Ille quidem obsequium praestare dubitat, ne delictum retractando renovet sibi dolorem ;

Sed novit Parthus, novit Britannus et Indus ;
Claret in occasu, rutilo splendescit in ortu :
Jam tibi sit notum, medicina salubris egrorum (2).

Quod ubi Folcuinus exposuit, se lethargo afflictum esse admonetur, quem, neglecta medicina, excutere quisque possit. Neque est cur in errorem inductam fuisse musam existimet, cum lethargi nomine intelligatur ille moeror, quo quis profligatus, ut sopore oppressis fieri solet, ad ullam rem penitus inhabilis esse videatur. Quanquam mirans quod nullum admovendum sit medicamentum, occasionem Folcuinus arbitratur sibi oblatam, ut, quemadmodum omni tempore consuetum est, in medicos haec jocosa jactet :

Felix ille quidem, qui scit sibi ferre salutem !...
Sunt etenim medici non re, sed nomine dicti,
Tot bona spondentes, neque se curare valentes,
Factis mendaces, verbis tantum famulantes (3).

---

(1) Cod. Valentian. 288, v. 36-38. — Cf. v. 88 :

Si scierit mundus, iam non est *Fulcuinellus*,

et v. 105-106 :

Ve, *Fulquine*, tibi ! Quam grande nefas cecidisti !
Fulquinelle miser, iamiam lacrimande dolenter...

(2) Ibid., v. 78-80.
(3) Ibid., v. 126 129.

Tunc Thalia fusius ostendere Christum quibuscumque delictis ignoscere paratum, maximamque in eo culpam esse, qui suae saluti diffitetur. Quare auxilium a Christo enixe rogandum,

Ad cuius tactum dispergitur omne quod aegrum (1).

Quae licet ad moerorem leniendum conferre fateatur, haeret tamen Folcuinus animo suspenso, timens ne aditus ad veniam non pateat scelestissimo cuique. Ad quam dubitationem tollendam musa miserationis vim his verbis argutissime definire studet:

Ergo relativum constat miserescere verbum,
Nec per se solum, sed cuilibet est copulandum.
Idem namque tenor non est miser et miserator:
Gaudet hic in dandis, inhiat hic suscipiendis...
Est miserens miseri, miser applaudit miserenti (2).

Caeterum justorum hominum duo genera sunt. Alii suo marte famam virtutis adipiscendam curant; alii ad amicitiam Dei consequendam se impares professi, quo magis superbiam ponunt, eo majore benevolentia Dei utuntur. Quid multa? Musa adeo instat, ut profiteatur Folcuinus id unum impedimento fuisse quominus veniae fiduciam haberet, quod, cum multis precibus expetiisset ut ante Pentecosten in coenobitas denuo cooptaretur, repulsam tulerat: infirmum quidem argumentum, cum sceleris poenae expendendae jure essent. Ex quo autem exauditae preces fuerunt, nihil est quod queratur Folcuinus, quia satis in posterum habere debet, si cum caeteris monachis in infimo loco sacra carmina canat.

---

(1) Cod. Valentian. 288, v. 177.
(2) Ibid., v. 228-233.

Profecto quidem exiguum reliquit Folcuinus ingenii sui documentum ; nulla tamen mihi dubitatio, quin Gisleberto et Guntero fuerit praestantior. Quorum cum alter turgidus et obscurior, alter frequenter humilior, in illo magis inest veritatis color. Dicas Folcuinum, etsi versibus leoninis impeditum, quidquam a primo ortu saeculi duodecimi sumpsisse, quod antea non suppeditaret. Quem tamen et sententiis et dicendi modo mediocrem fuisse non diffiteor : quanquam Flaccus merito scripsit :

..... Mediocribus esse poetis
Non homines, non Di, non concessere columnae (1).

(1) Ep. l. II, III (ad Pisones), v. 372 sq.

Ex sigillo pendente a charta, quam dabant Willelmus abbas et monachi Elnonenses an. MCCXC. (Insulis, *Archives du Nord, Chambre des Comptes,* B. 302 ; *Inventaire Godefroid,* n. 3220). — De quo sigillo G. Demay, *Inventaire des sceaux de la Flandre,* t. II, p. 226 : « Sceau ogival de 88 millim... Saint-Amand assis sur un trône à têtes d'animaux, mitré, crossé, bénissant. (Ct. hujus libelli p. 1.) Revers : Une église romane avec deux tourelles et un clocher accosté d'un soleil et d'une lune, sur un terrain planté ».

EPILOGUS

Demonstratum igitur est scholas, ubi studia a Carolo Magno reparari coepta sunt, in coenobio Elnonensi constitutas confestim fuisse. In quibus summa cum laude praeceptas ingenuas artes quascumque, maxime vero grammaticam, ex libris confecimus quos aut praelegendos aut conficiendos curaverunt magistri. Itaque juvenis quisque honesto loco natus Elnonem e vicinis locis convenire solebat, liberalibus disciplinis instituendus. Ac paulo post Hucbaldus famam adeptus in scholas instaurandas multum laboris insumpsit, ne temporibus luctuosis studia penitus restinguerentur. Quas cum habuerit utilitates, ab eruditissimis Germanis Elnonensis schola omni laude cumulata est.

Hanc quidem fateor, elapso saeculo nono, defloruisse. Non quod sane doctrinas excolere monachi destiterint, cum Milonis et Hucbaldi exemplo poemata condiderint Joannes, Gislebertus Gunterusque et Folcuinus. Hi tamen illis multo inferiores, quia publico abstinuerunt. Cuique enim consideranti minime obscurum est coenobitas Elnonenses, forte plus aequo in se conversos, ab emortuo Hucbaldo in id incubuisse, ut, reliquis rebus omissis, libros emendate scriptos quam venustis imaginibus ornarent, sanctumque sibi amicissimum quemque carminibus nobilitarent. Neque,

postquam dialectica ad theologiam pertractandam tanto cum aestu in scholis usurpari coepta est, suam studiis vacandi rationem valde mutavisse videntur, etsi Joannes *de Fayt,* monachus Elnonensis, Lutetiae non sine nomine raro exemplo sub saeculum decimum quartum docuisse fertur (1).

Certe quidem, utut fuerunt, de litteris optime meriti sunt, quia, praeter studiorum amorem in propinquis locis sustentatum, ad ingeniorum monumenta ab injuriis vindicanda pro virili parte contulerunt. Quantum autem conjectura consequor, et commodis reipublicae magis profuissent, et illustriorem sibi paruissent famam, si controversiarum dirimendarum causa in medium prodiissent. Illud enim humanae infirmitatis est, ut ingenia, quibus laus aut reprehensio desit, paulatim tepescant atque enerventur. Idcirco, si quis gloriam consequi volet, ei studiis hac lege vacandum, ut quae mente conceperit, hominum suffragiis aestimanda quoquo modo demum permittat.

---

(1) Cf. Francisc. de Bar, cod. Duacen. 818, fol. 94, et Landel. a Cruce, cod. Valentian. 480, p. 88. — Nonnulla scripsit opuscula Joannes *de Fayt*, ex quibus Valentianis exstant *Tabula* (seu glossarium) *moralium Aristotelis, Tabula super Boetium De consolatione philosophiae, Tabula super Vegetium de re militari* (cod. 383), necnon *Manipulus exemplorum* (cod. 613), de quo Landel. a Cruce : « praedicatoribus opus conveniens ».

INSTRUMENTA

I.

LIBRORUM ELNONENSIUM MINOR INDEX.

Ex. cod. Valentian. 33, membran., saec. XII, fol. 2. — Scriptus esse videtur minor index intra annos MCXXIII et MCXXXVI. In quo namque recensentur tres codices librum *de consolatione philosophiae* continentes (n. V), quanquam tempore quo factus est major index, coenobitae Elnonenses quatuor codicibus utebantur, in quibus contineretur illud opus. (*Instrument.* II, n. CLXIV.) Ex his cum unus a Folcuino *priore*, unus ab Hellino, abbate sancti Theodorici Remensis, datus esse feratur, exinde apparet minorem indicem exaratum fuisse, postquam *prior* renuntiatus est Folcuinus, sed antequam Hellinus Remos fuit accitus, scilicet intra annos MCXXIII et MCXXXVI. Exstat enim charta a Galtero, abbate Elnonensi, anno MCXXIII data, quam Folcuinus *prior* subscripsit (*Chartul. Elnon.* t. I, fol. 44); Hellinum autem circa annum MCXXXVI abbatem S. Theodorici factum fuisse constat. (*Gall. christ.* t. IX, col 188.) — Primus edidit J.

Mangeart *(Catalog. des mss. de la Bibl. de Valenciennes,* p. 32-33) : qui falso putavit libros cujuscumque generis in hoc indice recensitos fuisse, quamvis solum mentio sit de libris ad disciplinas spectantibus.

I. Timeus plato cum expositione calcidii in ipsum (1).

II. Boetius de trinitate (2).

III. Commentum boetii super topica ciceronis cum periermenis Apuleii et cum libris eiusdem boetii de topicis differentiis, de divisione, de communi speculatione rethoricae cognationis, de locorum rethoricorum distinctione, de multifaria predicatione, quomodo vel unde argumentorum colligantur loci, de introductione in cathegoricos sillogismos, de ypotheticis sillogismis, in uno volumine (3).

IV. Duae musicae boetii (4).

V. Tres libri boetii de consolatione philosophiae (5).

VI. Arithmethicae II (6).

VII. Topica ciceronis cum commento boetii. Item commentum boetii de eisdem in I° volumine (7).

VIII, Periermeniae Aristotelis, et commentum boetii in ipsas cum commentis in ysagogas porphirii, sequentibus eisdem ysagogis porphirii cum periermeniis Apuleii (8).

IX. Ysagogae porphirii et cathegoriae Aristotelis ab augustino translatae cum periermeniis apuleii, et cum commento boetii in periermenias aristotelis (9).

---

(1) Ind. maj. (*Instrument.* II) CLXXVIII.
(2) Ibid. CLXIII.
(3) Ibid. CLXVIII.
(4) Ibid, CLXV.
(5) Ibid. CLXIV.
(6) Ibid. CLXVI
(7) Ibid. CLXVII.
(8) Ibid. CLXXI.
(9) Ibid. CLXX.

X. Rethorica ciceronis de inventione (1).
XI. Rethorica eiusdem ad Herennium (2).
XII. Victorinus de rethorica.
XIII. Martiani capellae duo (3).
XIV. Vigetius renatus de re militari.
XV. Glosae nonii marcelli peripatetici secundum ordinem alfabeti cum libris Claudiani et cum interrogationibus et responsionibus saxonis et franconis super donatum et cum flodegario super barbarismum (4).
XVI. Macrobius de somno scipionis (5).
XVII. Marius plotius de metris cum proverbiis senecae et cum ludo ipsius de morte claudii neronis (6).
XVIII. Marius victorinus de grammatica et de varietate metrorum cum versibus de Virgilio sumptis concordantibus veteri et novo testamento (7).
XIX. Prisciani duo maiores, in quorum uno ars euthicis (8).
XX, Priscianus de XII primis versibus librorum aeneidos, cum glosa Lactantii super statium thebaidos (9).
XXI. Prisciani solutiones super his de quibus dubitavit chosdroe rex persarum (10).
XXII. Priscianus de figuris numerorum, de metris terentii, de exercitamentis, et liber de arte architectonica et geometria, et cum dialogo albini et caroli de dialectica et rethorica, et cum musica otgeri et Enchiriadis (11).
XXIII. Priscianus de medicina (12).

---

(1) Ind. maj. CLXXIV.
(2) Ibid. CLXXVI.
(3) Ibid. CLXXIX.
(4) Ibid. CXCVI.
(5) Ibid. CXCI.
(6) Ibid. CXC.
(7) Ibid. CLXXXIX.
(8) Ibid. CXCVII.
(9) Ibid. CIC.
(10) Ibid. CXCVIII.
(11) Ibid. CCI.
(12) Ibid. CCIII.

XXIV. Hipocratis aforismi, cum commento super ipsum (1).
XXV. Exceptiones albini super Priscianum maiorem duae (2).
XXVI. Prudentius psichomachiae cum Aratore (3).
XXVII. Eographius super terentium, cum cathegoriis Aristotelis ab augustino translatis et cum miraculis sancti Stephani (4).
XXVIII. Virgilii duo (5). Servius super Virgilium (6).
XXIX. Oratii duo (7). Statii Thebaidos II°.
XXX. Lucanus (8). Salustius (9). Terentius (10).
XXXI. Glosarius unus (11).

II.

LIBRORUM ELNONENSIUM MAJOR INDEX.

Ex Cod. Parisien. 1850, membran., saec XII, fol. 199 v° — 202. — Scriptus fuit major index intra annos MCL et MCLXVIII. Inter libros enim quibus hujus auctor bibliothecam exornavit, duo exstabant volumina « litteratura breviori venerabilis Hugonis II abbatis » causa exarata, in quibus continebatur *vetus et novum testamentum* (cf. n. CCLV).

(1) Ind. maj. CCVI.
(2) Ibid. XCVII.
(3) Ibid. CXVII.
(4) Ibid. CLXXXVIII.
(5) Ibid. CLXXX.
(6) Ibid. CLXXXI.
(7) Ibid. CLXXXIV.
(8) Ibid. CLXXXII.
(9) Ibid. CLXXXIII.
(10) Ibid. CLXXXVII.
(11) Ibid. CLXXXVI ?

Hunc autem ab anno MCL ad annum MCLVIII Elnoni praefuisse constat. — Praeterea, in initio codicis CCLVII (nunc Parisien. 3853) descripta est series imperatorum Germanorum pontificumque Romanorum, quae finem his verbis habet : « Fridericus I. huius tempore scriptus est liber iste. Adrianus IV. huius tempore scriptus est liber iste ». Ex quo apparet codicem intra annos MCLIV et MCLIX fuisse exaratum. — Idem dicendum de codice Parisien. 5129, in quo legitur series pontificum Romanorum regumque urbis Hierosolymae (fol. 88 v° et 66 v°), quae pariter ad illud tempus procedit. — Nihil igitur dubitationis inest quin scriptus sit major index tempore quo Hugo II coenobium Elnonense gubernabat, idque ab incerto monacho qui aliquamdiu Hugoni superfuit. Cf. Leop. Delisle *Cabinet des mss. de la Bibl. nation.*, t. I, p. 318 sq. — Idem edidit, *Cabinet*, t. II, p. 449-458.

ANNOTATIO LIBRORUM BIBLIOTECHAE SANCTI AMANDI.

Nomina fratrum, quorum cura et providentia scripti sunt libri quae scire potuimus, desuper annotavimus.

I. Volumen maximum in quo totum vetus et novum testamentum continetur. — *Hunc librum fertur dedisse Susanna regina aecclesiae nostre, que inter cetera quae nobis contulit, oratorium in medio aecclesiae Sancti Amandi, ubi domnus Hucbaldus reliquias sancti Cyrici martyris reposuerat, pario marmore, auro et argento somptuoso ac venutissimo opere decoravit : quod postea incendium cum ipsa aecclesia devastavit.*

II. Duo magna volumina in quibus separatim vetus et novum testamentum continetur preter evangelium et psalterium. — *Alardus.*

III. Volumen vetutissimum, in quo continentur eptaticum, actus apostolorum, epistole canonice, apocalipsis, libri regum, paralipomenon, libri Salomonis, liber sapientiae.

IV. Duodecim prophetae in parvo volumine. — *Amulricus prior.*

V. Iob in parvo volumine. — *Amulricus prior.*

VI. Psalteria tria vetera : duo secundum Ieronimum et emendata ; tercium notis conscriptum.

VII. Libelli quinque veteres qui ipsas notas indicant.

VIII. Post ista, psalteria Alardi, Guntardi glosatum, Florici, Ercembaldi, cum imnario et passione Domini secundum quattuor evangelistas, Oberti cum imnario, Gualteri cum imnario, Hugonis cum imnario, Gaufridi cum imnario.

IX. Psalterium Gunteri. Bovis cum ymnis.

X. Psalterium Iordanis, fratris eius, cum ymnario.

XI. (Psalterium) Gilleberti glosatum.

XII. Glosae magistri Gilleberti super psalmos (1). — *Magister Gillebertus, noster monachus, prius sancti Andree canonicus.*

XIII. Glosae magistri Offridi super aliquos versus de psalterio. — *Id.*

XIV. Cantica canticorum glosata. — *Id.*

XV. Matheus glosatus (2). — *Id.*

XVI. Iohannes glosatus (3). — *Id.*

XVII. Apocalipsis glosata (4). — *Id.*

---

(1) Cod. Valentian. 38.
(2) Cod. Val. 63 ?
(3) Cod. Val. 72 ?
(4) Cod. Val. 84.

XVIII. Epistolae Pauli. —*Id.*

XIX. Cantica canticorum glosata. — *Hellinus, noster prior, postea abbas sancti Theoderici.*

XX. Cantica canticorum glosata, cum apocalipsi.

XXI. Apocalipsis picta, cum libro sermonum sancti Augustini (1).

XXII. Tres textus evangeliorum.

XXIII. Matheus glosatus. — *Gualterus, noster prior, postea abbas sancti Martini.*

XXIV. Epistolae Pauli glosatae. — *Id.*

XXV. Omeliarii duo. — *Gunterus prior.*

XXVI. Josephus quinque (2). — *Hugo primus, abbas.*

XXVII. Historia Clementis.

XXVIII. Historia Egesippi (3). — *Guntardus.*

XXIX. Historia Orosii contra paganos (4).

XXX. Historia tripertita (5). — *Gualterus primus olim noster abbas.*

XXXI. Historia aecclesiastica (6).

XXXII. Historia Iordanis de origine et actibus Romanorum atque Ietharum, praemissis libris Iunilii et Eucherii de institutione divinarum scripturarum (7).

XXXIII. Historia Eutropii de gestis Romanorum et negotiis bellicis et civilibus, praemissa epistola Hincmari archiepiscopi de aeclesiasticis historiis, — *Hucbaldus, monachus insignis et musicus laudabilis, qui de multis sanctis cantus composuit, qui etiam reliquias sancti Cyrici martyris ad nostram aecclesiam detulit.*

---

(1) Cod. Val. 92.
(2) Cod. Val. 500.
(3) Cod. Val. 502.
(4) Cod. Val. 499.
(5) Cod. Val. 458.
(6) Cod. Val. 455.
(7) Cod. Val. 88.

XXXIV. Historia Alexandri Magni, cum gestis Apollonii. — *Gualterus*.

XXXV. Cosmographia Ethici philosophi.

XXXVI. Canonum tria volumina (1).

XXXVII. Liber de sacris ordinibus.

XXXVIII. Flores legum. — *Robertus sacerdos*.

XXXIX. Dionisii areopagitae ierarchia (2).

XL. Tertulliani oratoris liber apologeticus.

XLI. Lactantius de vera et falsa religione (3).

XLII. Lactantius de opificio corporis humani, cum musica Bernardi (4).

XLIII. Cassiodorus de anima (5).

XLIV. Cassiodorus de artibus et disciplinis secularium studiorum (6).

XLV. Origenes de singularitate clericorum et de sacrificio propitiationis, cum Plinio de medicina et cum decretis quorumdam episcoporum.

XLVI, Fulgentii libri ad Monimum de misterio mediatoris, de immensitate divinitatis filii Dei, de sacramento dominicae passionis, cum epistolis ipsius sex, in uno volumine (7).

XLVII. Gregori Nazianzeni liber apologeticus, de epiphaniis sive de natale Domini, de luminibus vel secundis epiphaniis, de Pentechoste, in semetipso de agro regressus, de Ieremia prophcta, de reconciliatione monachi, de grandinis vastatione, in uno volumine (8).

XLVIII. Ieronimus super Ieremiam (9).

---

(1) *Bibl. nation.*, cod. lat. 1603 et 3846.
(2) Cod. Val. 163.
(3) Cod. Val. 140.
(4) Cod. Val. 141.
(5) Cod. Val. 284.
(6) Cod. Val. 164.
(7) Cod. Val. 162.
(8) Cod. Val. 143.
(9) Cod. Val. 52.

XLIX. Ieronimus super Iezechielem (1). — *Gualterus*.

L. Ieronimus super Isaiam, in duobus voluminibus ; in secundo habetur Ambrosius de sacramentis (2).

LI. Ieronimus super Danielem, et liber eiusdem de viris illustribus, cum expositione Bedae super septem epistolas canonicas (3).

LII. Ieronimus super duodecim prophetas, in duobus voluminibus (4). — *Gualterus*.

LIII. Ieronimus super Matheum, cum libris eiusdem contra Iovinianum (5).

LIV. Ieronimus super epistolas Pauli ad Galathas, ad Thitum, ad Philemonem (6).

LV. Ieronimus super epistolam ad Ephesios, cui praemissae sunt passiones et vitae quorumdam sanctorum.

LVI. Ieronimus super cantica canticorum, cum exceptionibus ex libris Augustini de Trinitate (7).

LVII. Ieronimus contra Helvidium de virginitate sanctae Mariae cum quibusdam opusculis de eodem. — *Gualterus*.

LVIII. Ieronimi chronica. — *Hucbaldus*.

LIX. Ieronimi quedam epistolae, minus breviarium ipsius de psalterio, dialogus eiusdem sub nominibus Athici et Critoboli compositus ; Augustinus, de origine anime, item de sententia Iacobi apostoli; cronica Isidori episcopi ; liber apologeticus Orosii, in uno volumine (8). — *Hucbaldus*.

LX. Epistola Ambrosii ad Siagrium, cum libro Iohannis Crisostomi de compunctione.

---

(1) Cod. Val. 53.
(2) *Bibl. nation.*, cod. lat. 1815 et 1817.
(3) Cod. Val. 54.
(4) Cod. Val. 58 et 59.
(5) *Bibl. nation.*, cod. lat. 1817.
(6) Cod. Val. 79.
(7) Cod. Val. 44.
(8) *Bibl. nation.*, cod. lat. 1863.

LXI. Excepta ex libris Ambrosii super cantica canticorum; item excepta ex libris Gregorii super eadem (1). — *Hellinus, abbas sancti Theodorici.*

LXII. Augustinus de Trinitate (2). — *Hucbaldus.*

LXIII. Augustinus super Genesim ad litteram (3). — *Fulquinus prior.*

LXIV. Augustinus super epistolam Iohannis.

LXV. Augustinus liber enchiridion (4).

LXVI. Augustinus liber ad comitem — *Gillebertus.*

LXVII. Augustinus de natura et origine animae. — *Hucbaldus.*

LXVIII. Augustinus de quantitate animae ad Renatum; de natura et origine animae ad eundem; epistola ipsius ad Petrum; ad Vincentium Victorem libri duo ipsius de natura et origine animae (5). — *Id.*

LXIX. Augustinus contra Cresconium, cum epistola Nicholai papae ad Michaelem imperatorem, et cum vita sancti Launomari abbatis (6).

LXX. Augustinus de doctrina christiana et de cura pro mortuis agenda (7). — *Gualterus.*

LXXI, Augustinus, confessiones, cum libris ipsius de bono coniugali, de vera fide, de heresibus, de opere monachorum, et sermones ipsius de penitentia (8). — *Bovo secundus, abbas.*

LXXII. Augustinus super psalterium, in tribus voluminibus (9). — *Floricus.*

---

(1) Cod. Val. 53.
(2) Cod. Val. 158.
(3) Cod. Val. 14.
(4) Cod. Val. 159.
(5) Cod. Val. 155.
(6) Cod. Val. 152.
(7) Cod. Val. 148.
(8) *Bibl. nation.*, cod. lat. 1918.
(9) Cod. Val. 33, 34 et 35.

LXXIII. Augustinus super Iohannem, in duobus voluminibus; in secundo habetur liber ipsius de sermone Domini in monte (1). — *Gunterus prior* (*et*) *Gualterus*.

LXXIV. Augustini et Arrii disputatio, cum libro Ambrosii contra Arrianos, et cum soliloquiis Augustini (2).

LXXV. Augustinus de libero arbitrio et gratia Dei ad Valentinum, et altercatio eius contra Felicianum, praemissis quibusdam consuetudinibus Romanae ecclesiae (3).

LXXVI. Augustinus contra Parmenianum, cum tribus epistolis ipsius (4). — *Gualterus, abbas sancti Martini.*

LXXVII. Augustini sermones de Pascha, cum quibusdam opusculis, premissis omiliis Eusebii Cesariensis de Pascha.

LXXVIII. Augustini questiones super Eptaticum cum sermonibus de assumptione sanctae Mariae (5).

LXXIX. Augustini musicae duae (6).

LXXX. Augustini cathegoriae.

LXXXI. Eugippii liber defloratus ex libris Augustini (7). — *Lotharius, qui sanctum Amandum de terra elevavit.*

LXXXII. Augustinus de penitentia et de moribus aecclesiae catholicae.

LXXXIII. Gregorii pastorales duo (8).

LXXXIV. Gregorius super Iezechielem, cum epistolis Augustini ad Ieronimum et Ieronimi ad Augustinum (9).

LXXXV. Gregorii moralium duo volumina, videlicet pars quinta et sexta. — *Hucbaldus.*

LXXXVI. Gregorii dialogus.

---

(1) *Bibl. nation.*, cod. lat. 2012.
(2) Cod. Val. 237.
(3) *Bibl. nation.*, cod. lat. 974.
(4) *Bibl. nation.*, cod. lat. 2092.
(5) Cod. Val. 153.
(6) Cod. Val. 368.
(7) *Bibl. nation.*, cod. lat. 2109.
(8) Sander., *Bibl. Belg. mss.* 97.
(9) Cod. Val. 168.

LXXXVII. Paterius ex libris Gregorii defloratus (1). — *Amulricus prior.*

LXXXVIII. Excepta ex libris Gregorii super aliquos versus de psalterio et super omnes prophetas, preter... — *Hellinus, abbas Sancti Theoderici.*

LXXXIX. Isidori soliloquia, cum passione sancti Sebastiani, et cum sententiis Prosperi ex libris Augustini defloratis (2).

XC. Isidori ethimologiarum duo (3).

XCI. Isidori super aliquas questiones eptatici. Duo. — *Gillebertus, unum.*

XCII. Isidorus de temporibus, praemissa epistola Nicholai papae.

XCIII. Isidorus de rethorica et dialectica, cum disputatione Albini et Karoli etiam de dialectica et rethorica, et cum aliis opusculis (4). — *Hucbaldus.*

XCIV. Albini et Karoli eadem disputatio (5).

XCV. Albinus super evangelium Iohannis (6).

XCVI. Albinus de fide sanctae Trinitatis ad Karolum (7). — *Hucbaldus.*

XCVII. Albini exceptiones super Priscianum maiorem. Tres (8). — *Gillebertus unum.*

XCVIII. Beda super Parabolas Salomonis (9).

XCIX. Beda super Marcum, cum vita Sancti Egidii (10).

C. Bede tres de naturis rerum et de temporibus (11).

CI. Bedae orthographia.

---

(1) Cod. Val. 175.
(2) Cod. Val. 165.
(3) Cod. Val. 382.
(4) Cod. Val. 386.
(5) Cod. Val. 387.
(6) Cod. Val. 74.
(7) Cod. Val. 187.
(8) Cod. Val. 374, 375 et 376.
(9) Cod. Val. 40.
(10) Col. Val. 69?
(11) Cod. Val. 166.

CII. Beda de metrica arte, cum vita sancti Amandi edita a Milone versifice (1).

CIII. Item Milo de sobrietate (2).

CIV. Pascasius de corpore et sanguine Domini.

CV. Amalarius de divinis officiis.

CVI. Liber de sententiis plurimorum doctorum super Genesim.

CVII. Rabanus super Genesim, cum questionibus super Genesim ex plurimorum doctorum libris collectis. — *Hucbaldus.*

CVIII. Rabanus de computo.

CIX. Angelomus super libros Regum (3).

CX. Haimo super Apocalipsim (4).

CXI. Prosper de activa et contemplativa vita, et epigrammata ipsius ex libris Augustini deflorata.

CXII. Item Prosperi epigrammata.

CXIII. Prosper, versifice, de diversis opusculis.

CXIV. Prudentius imnorum cum libro ipsius peristephanon.

CXV. Prudentius contra Simmacum, et opuscula ipsius de veteri et novo testamento, contra patripassianos, contra unionitas, contra iudeos, contra omousionitas, de natura animae, contra fantasmaticos, liber amartigenia, in uno volumine.

CXVI. Glosae super eadem opuscula, cum editione Donati de partibus orationis, et cum institutione Prisciani de eisdem (5).

CXVII. Prudentii tres de psicomachia, cum uno habetur Arator de actibus apostolorum (6).

---

(1) Cod. Val. 395.
(2) Cod. Val. 396.
(3) Cod. Val. 24.
(4) Cod. Val. 85.
(5) Cod. Val. 394.
(6) Cod. Val. 393 bis.

CXVIII. Item Arator.

CXIX. Glosae super Aratorem, cum cathegoriis Augustini, praemisso barbarismo et secunda editione Donati de partibus orationis.

CXX. Sedulii paschale carmen, cum glosis super idem.

CXXI. Iuvencus, versifice, de evangelio Lucae.

CXXII. Fortunatus versifice de diversis opusculis, cum tractatu ipsius de oratione dominica.

CXXIII. Martirologium Ieronimi et Bedae cum regula sancti Benedicti.

CXXIV. Smaragdus super regulam sancti Benedicti (1).

CXXV. Liber alius super eandem regulam ex libris patrum defloratus (2). — *Hucbaldus*.

CXXVI. Diadema monachorum, cum vita sanctae Mariae Egyptiacae (3).

CXXVII. Regula sanctimonalium, ex libris patrum collecta. — *Hucbaldus*.

CXXVIII. Liber de octo vitiis principalibus et de activa et contemplativa vita, et de penitentia.

CXXIX. Penitentiales duo (4).

CXXX. Liber pronosticorum Iuliani episcopi.

CXXXI. Sermones Effrem, cum testamento sancti Remigii, et cum disputatione Hincmari archiepiscopi contra Godescalcum monachum.

CXXXII. Sermones Ionae Aurelianensis.

CXXXIII. Libri duo super evangelium.

CXXXIV. Anselmi, cantuarensis episcopi, libri: monologion, proslogion, de incarnatione Verbi, cur Deus homo, de peccato originali et conceptu virginali, de processu Spiritus sancti, de veritate, de libero arbitrio, de casu diaboli, in uno volumine.

---

(1) Cod. Val. 275.
(2) Cod. Val. 278.
(3) Cod. Val. 292.
(4) *Bibl. nation.*, cod. lat. 2999.

CXXXV. Collationes patrum, in duobus voluminibus : in primo habetur Iohannes Crisostomus, de reparatione lapsi.

CXXXVI. Paradisus de conversione sanctorum Patrum, cum doctrina sancti Basilii et cum aliis opusculis (1).

CXXXVII. Vitae patrum, cum libro Isidori de officiis.

CXXXVIII. Passiones apostolorum et vitae sanctorum Martialis, Remigii, Mauri abbatis, Basilii, cum passione sancti Blasii.

CXXXIX Passio sanctae Caterinae.

CXL. Duae vitae sancti Martini (2).

CXLI. Duae vitae sancti Amandi, cum una habetur passio sancti Salvii et vita sancti Bavonis (3).

CXLII. Vita sancti Gregorii, praemissa passione sanctae Martinae.

CXLIII. Vita sancti Eligii cum vita sancti Germani Autissiodorensis.

CXLIV. Vita sancti Fursei cum translatione sanctae Mariae Magdalenae.

CXLV. Vita sancti Iohannis elemosinarii.

CXLVI. Passiones et vitae multorum sanctorum in octo voluminibus, in quibus primae istae sunt : passio sancti Vincentii, passio sancti Nichasii, passio sancti Ignatii, passio sanctorum Cyrici et Iulittae, passio sancte Iulianae virginis, pars aliqua de vita sancti Martini. Translatio sancti Benedicti. Sermo de natale sancti Remigii (4).

CXLVII. Odo, Cameracensis episcopus, de canone, et disputatio eiusdem cum Iudeo, et libri ipsius de peccato originali et de blasphemia Spiritus sancti, cum versibus

(1) Cod. Val. 475.
(2) Cod. Val. 472.
(3) Cod. Val. 460.
(4) Cod. Val. 469.

Hildeberti de misterio misse, et cum versibus Petri Pictoris de sacramento dominici corporis.

CXLVIII. Hildebertus Cinomanensis episcopus de vita sancte Mariae Egyptiacae, cum libro qui vocatur Cleri delitiae et cum aliis multis opusculis praemisso Marbodo Andegavensi de passionibus quorumdam sanctorum. — *Gillebertus.*

CXLIX. Elucidarium, sequentibus multis sententiis ex doctorum libris collectis, interposito Cypriano de oratione dominica. — *Gillebertus.*

CL. Proverbia multa ex secularium auctorum libris collecta, et sententie ex catholicorum doctorum libris collecte, cum libro Senecae de copia verborum. — *Gillebertus.*

CLI. Liber privilegiorum aecclesiae sancti Amandi (1).

CLII. Liber orationum.

CLIII. Glosarius.

CLIV. Helperici duo, de cursu solis et lunae.

CLV. Tabula Gerlandi de eodem, cum expositione eiusdem tabulae.

CLVI. Regulae Gerlandi in abacum.

CLVII. Item regulae abaci.

CLVIII. Tabulae tres cum caracteribus eiusdem artis.

CLIX. Item regulae abaci et rimimachiae.

CLX. Tabula rimimachiae, cum figuris numerorum eiusdem artis.

CLXI. Spera de quinque zonis.

CLXII. Mappae tres.

CLXIII. Boetius de Trinitate, cum glosis super eundem.

CLXIV. Boetii quatuor de consolatione philosophiae. — *Hellinus abbas, unum ; Fulquinus prior, unum* (1).

CLXV. Boetii musicae duae.

---

(1) Archiv. Insulens. [*Nord*], Chartul. Elnon. t. I.
(2) Cod. Val. 288.

CLXVI. Boetii arithmeticae duae.

CLXVII. Topica Ciceronis, cum commento Boetii super eodem.

CLXVIII. Duo volumina, in quibus singulis idem commentum continetur; in quorum altero continentur Periermeniae Apuleii, cum libro Boetii de topicis differentiis, de divisione, de communi speculatione rethoricae cognationis, de locorum rethoricorum distinctione, de multipharia praedicatione, quomodo vel unde argumentorum colligantur loci, de introductione in cathegoricos sillogismos, de hipotheticis sillogismis.

CLXIX. Isagogae Porphirii, cum principio commentorum Boetii ad Fabium in easdem.

CLXX. Item Ysagogae Porphirii et cathegoriae Aristotelis cum periermeniis Apuleii et commento Boetii in periermenias Aristotelis.

CLXXI. Periermeniae Aristotelis et commentum Boetii in ipsas cum commentis in ysagogas Porphirii, sequentibus eisdem ysagogis, cum periermeniis Apuleii.

CLXXII. Glosae super ysagogas Porphirii, cum glosis super cathegorias Aristotelis et super periermenias eiusdem, et cum libro qui vocatur cleri delitiae.

CLXXIII. Tullius de Amicitia, de Senectute, de Paradoxis. — *Robertus.*

CLXXIV. Rethorica Ciceronis de inventione. — *Fulco.*

CLXXV. Glosulae super eandem. — *Fulco.*

CLXXVI. Rethorica Ciceronis ad Herennium. — *Fulco.*

CLXXVII. Rethorica Consulti.

CLXXVIII. Timeus Plato, cnm expositione Calcidii in eundem (1). — *Hucbaldus.*

CLXXIX. Martiani Capellae duo. — *Hucboldus unum; Fulquinus prior, alterum.*

(1) Cod. Val. 283.

CLXXX. Virgilii duo (1).
CLXXXI. Servius super Virgilium
CLXXXII. Lucanus.
CLXXXIII. Salustius.
CLXXXIV. Oratius (2).
CLXXXV. Oratii poetriae duae (3).
CLXXXVI. Glosae super poetriam.
CLXXXVII. Terentius, cum Omero de excidio Troiae (4).
CLXXXVIII. Eographius super Terentium, cum cathegoriis Augustini et cum aliis opusculis.
CLXXXIX. Marius Victorinus de grammatica et de varietate metrorum, cum versibus de Virgilio sumptis, concordantibus veteri et novo testamento (5). — *Hucbaldus*.
CXC. Marius Plotius de metris, cum proverbiis Senecae, et cum ludo ipsius de morte Claudii Neronis (6). — *Hucbaldus*.
CXCI. Macrobius de somnio Scipionis, praemisso eodem somnio.
CXCII. Persius. — *Fulco*.
CXCIII. Iuvenalis (7).
CXCIV. Glosae super eundem.
CXCV. Donati editio secunda de partibus orationis, et institutio Prisciani de eisdem, cum expositione Remigii super barbarismum.
CXCVI. Nonius Marcellus de compendiosa doctrina et de proprietate sermonum; Claudianus de anima; dialogus Saxonis et Franconis super Donatum; Flodegarius super barbarismum, in uno volumine.

(1) Cod. Val. 389.
(2) Cod. Val. 390.
(3) Cod. Val. 391.
(4) Cod. Val. 392.
(5) Cod. Val. 378.
(6) Cod. Val. 393.
(7) Cod. Val. 392.

CXCVII. Prisciani duo maiores, in quorum altero ars Euthicis. — *Hucbaldus*.

CXCVIII. Priscianus solutiones super hiis de quibus dubitant Chosdroe, rex Persarum.

CIC. Priscianus de duodecim primis versibus Eneidorum, cum glosis Lactantii super Statium Thebaidos (1).

CC. Item Priscianus de eisdem versibus, praemisso Pauper apis Quintiliani, cum epistolis Alexandri ad Dindimum et Dindimi ad Alexandrum.

CCI. Priscianus de figuris numerorum, de metris Terentii, de exercitamentis, et liber de arte architectonica et geometria, cum dialogo Albini et Karoli de dialectica et cum musica Otgeri et Enchiriadis (2).

CCII. Priscianus glosatus de nomine et pronomine et verbo et participio, praemissis quibusdam notulis super Terentium.

CCIII. Priscianus de medicina. — *Hucbaldus*.

CCIV. Regulae exceptae de Prisciano.

CCV. Glose super Priscianum de constructionibus.

CCVI. Aforismi Ypocratis, cum commento super ipsos.

CCVII. Liber Oxipati, id est intelligentia ex qua omnes egritudines generantur ; liber vetustissimus.

CCVIII. Antidotarium; commentum super Aforismos Ypocratis ; Galienus ad Paternum, de qualitate herbarum, aromatum, lapidum seu animalium ; liber de pulsibus et urinis : Cirurgia cum imaginibus depictis, in uno volumine (3).

CCIX. Dioscorides de virtutibus herbarum ; liber urinarum translatus a Constantino, Cassiniensi monacho, de arabico in latinum, in uno volumine.

---

(1) Cod. Val. 377.
(2) Cod. Val. 325.
(3) Sander., *Bibl. mss.* 242.

CCX. Passionarius Galieni; speculum medicine; antidotarium ; Galienus ad Paternum de qualitate herbarum, aromatum, lapidum seu animalium, in uno volumine.

CCXI. Liber febrium Constantini ; commentum super ysagogas Iohannitii ; Liber pronosticorum Ypocratis ; liber genetiae Aureliani Siccensis ; liber Cleopatrae de Genetiis ; liber Muscionis de pessariis ; Microtegni, in uno volumine.

CCXII. Pantegni Constantini, id est tota ars de medicina.

CCXIII. Microtegni, id est minor ars,

CCXIV. Viaticum Constantini de medicina, de Arabico in latinum ab eodem translatum.

CCXV. Alexander, de medicina.

CCXVI. Ysagogae Iohannitii super tegni Galieni ; Aforismi Ypocratis ; liber pronosticorum ; liber pulsuum, liber urinarum, in uno volumine.

CCXVII. Glosae super eosdem quinque libros.

CCXVIII Dietae particulares de medicina.

CCXIX. Dietae universales de medicina.

CCXX. Liber graduum, cum libro aureo de medicina.

CCXXI. Antidotarium de medicina.

Sequitur annotatio librorum qui libris superius annotatis additi sunt ad bibliothecam sancti Amandi, procurantibus nobis, qui praesentem annotationem ad hoc fieri voluimus, ut fratrum legentium piis orationibus Deum propitium habeamus.

CCXXII. Genesis glosatus (1).

CCXXIII. Liber de sententiis super Genesim ex plurimorum doctorum libris collectus (2).

CCXXIV. Exodus glosatus (3).

---

(1) Cod. Val. 13.
(2) Cod. Val. 15.
(3) Cod. Val. 17.

CCXXV. Excerpta ex libris Gregorii super Genesim et super Exodum.

CCXXVI. Leviticus glosatus (1).

CCXXVII. Numerus glosatus (2).

CCXXVIII. Deuteronomium glosatum (3)

CCXXIX. Radulfus super Leviticum (4).

CCXXX. Isaïas glosatus (5).

CCXXXI. Duodecim prophetae glosati (6).

CCXXXII. Item duodecim prophetae glosati (7).

CCXXXIII. Lamentationes Ieremiae glosatae, et Cantica canticorum glosata, cum sententiis quorumdam doctorum.

CCXXXIV. Psalterium glosatum (8).

CCXXXV. Glosae super titulos psalmorum, cum glosis magistri Offridi super versus aliquos de singulis psalmis.

CCXXXVI. Glosae magistri Albrici super psalterium.

CCXXXVII. Glosae magistri Gilleberti super psalterium.

CCXXXVIII. Glosae magistri cuiusdam super psalterium.

CCXXXIX. Glosae super psalterium, a quodam ex fratribus nostris defloratae, in tribus voluminibus.

CCXL. Quadripertitum psalterium, videlicet Gallicanum, Romanum, Ebraicum, Grecum, et minus breviarium Ieronimi, cum epistolis ipsius de Psalterio, et sententiae quorumdam doctorum, cum notulis super Mattheum, in uno volumine (9).

CCXLI. Matheus glosatus (10).

---

(1) Cod. Val. 18.
(2) Cod. Val. 22.
(3) Cod. Val. 23.
(4) Cod. Val. 20.
(5) Cod. Val. 49.
(6) Cod. Val. 55.
(7) Cod. Val. 56.
(8) Cod. Val. 30.
(9) Cod. Val. 7.
(10) Cod. Val. 63 ?

CCXLII. Glosae continuae super Matheum, secundum lectionem magistri Anselmi.

CCXLIII. Iohannes glosatus (1).

CCXLIV. Zacharias Crisopolitanus, de concordia evangelistarum (2).

CCXLV. Epistolae Pauli glosatae, in duobus voluminibus (3).

CCXLVI. Glosae magistri Gilleberti super epistolas Pauli, in duobus voluminibus (4).

CCXLVII. Epistolae Senecae ad Paulum apostolum et ad Lucilium, cum libris ipsius de beneficiis, sive de liberalitate, ad Eburtium; de clementia, ad Nerorem; de copia verborum ad Paulum apostolum; proverbia eiusdem secundum ordinem alfabeti distincta, liber eiusdem de remediis fortuitorum, in uno volumine.

CCXLVIII. Origenis omeliae de Eptatico, de Samuele, de Isaia, de Canticis canticorum; in duobus voluminibus (5).

CCXLIX. Ciprianus de oratione dominica et de simbolo (6).

CCL. Ieronimus super Isaiam, in duobus voluminibus.

CCLI. Ieronimus super Marcum et super epistolas Pauli ad Galathas, ad Ephesios, ad Titum, ad Philemonem; et contra Ruffinum (7).

CCLII. Ieronimi epistolae, in duobus voluminibus; in secundo habentur libri ipsius: super Danielem, ebraicarum questionum, ebraicorum nominum, locorum, de viris illustribus (8).

---

(1) Cod. Val. 72?
(2) Cod. Val. 87.
(3) Cod. Val. 77 et 78.
(4) Cod. Val. 82.
(5) *Bibl. nation.*, cod. lat. 1628.
(6) Cod. Val. 139.
(7) *Bibl. nation.*, cod. lat. 1850.
(8) Ibid., cod. lat. 1883, 1884.

CCLIII. Ieronimi cronica, sequentibus cronicis Prosperi et Sigeberti.

CCLIV. Vetus et novum testamentum, in quinque voluminibus, que leguntur ad mensam (1).

CCLV. Item vetus et novum testamentum in duobus libris, litteratura breviori. (Hos secum deferebat venerabilis Hugo II^us^ abbas, quos et breviter annotari praecepit, ut habeant, inquit, posteri mei, dum secularibus implicantur et equitant, ubi figant intentionem, si tamen velint.)

CCLVI. Gratianus.

CCLVII. Corpus canonum (2).

CCLVIII. Liber episcopalis qui et ordinarius dicitur (3).

CCLIX. Liber evangeliorum collectus in unum ex quatuor.

CCLX. Plinius (4).

CCLXI. Augustini retractationes ; libri eiusdem de Achademicis, de beata vita, de ordine rerum, Soliloquia, de immortalitate animae, de moribus aecclesiae catholicae et moribus Manicheorum, contra epistolam Manicheorum quam vocant fundamenti ; in uno volumine (5).

CCLXII. Augustinus de quantitate animae, de natura et gratia, de predesti(na)tione sanctorum, de bono perseverantiae, de nuptiis et concupiscentia, de perfectione iusticiae hominis, de catecizandis rudibus, questiones evangeliorum; in uno volumine (6).

CCLXIII. Augustinus de Genesi contra Manicheos, contra quinque hereses, de agone christiano, Enchiridion, de pastoribus; de mendacio, questiones super evangelium secundum Matheum : in uno volumine.

---

(1) Cod. Val. 1.
(2) *Bibl. nation.* Cod. lat. 3853.
(3) Ibid., cod. lat. 953.
(4) Ibid., cod. lat. 6797.
(5) Ibid., cod. lat. 1907.
(6) Cod. Val. 151.

CCLXIV. Augustinus de Trinitate (1).

CCLXV. Augustinus contra Faustum, contra Adimantum, Manichei discipulum, post collationem contra Donatistas, locutiones ; in uno volumine (2).

CCLXVI. Augustini questiones LXXX^a^ IIIes (3).

CCLXVII. Augustinus, de sancta virginitate, de sancta viduitate, de fide vel simbolo. — Fides sancti Leonis papae, praemisso Alcuino super Ecclesiasten (4).

CCLXVIII. Augustinus de natura boni, de utilitate credendi, de gratia novi testamenti, Enchiridion, de vera religione, de consensu evangelistarum, super epistolam Iohannis primam, de decem cordis, de oratione dominica, de fide vel symbolo ; in uno volumine.

CCLXIX. Augustini questiones super Eptaticum, cum questionibus eisdem LXXX^a^ III^bus^.

CCLXX. Augustinus de verbis Domini et de verbis apostoli (5).

CCLXXI. Augustini epistolae, in duobus voluminibus : in secundo habentur libri ipsius de baptismo parvulorum, de unico baptismo, de spiritu et littera, contra adversarium legis et prophetarum (6).

CCLXXII. Augustinus de ciyitate Dei, in duobus voluminibus : in primo, carmina Ildeberti de naturis lapidum, in secundo, libri septem Augustini de baptismo, item de gratia et libero arbitrio ad Valentinum et cum illo monachos, item contra quinque genera hostium (7).

CCLXXIII. Augustinus contra Iulianum de fide et operibus, ad Pollentium de adulterinis coniugiis, annotationes

---

(1) Cod. Val. 157.
(2) Cod. Val. 150.
(3) Cod. Val. 151.
(4) Cod. Val. 42.
(5) Cod. Val. 149.
(6) *Bibl. nation.*, cod. lat. 1931 et 1932.
(7) Cod. Val. 145 et 146.

Iob, sermo de concordia decem plagarum cum decalogo (1).

CCLXXIV. Augustiuus contra Cresconium de duabus animabus, contra Fortunatum Manicheum, contra Felicem Manicheum, contra Pelagium et Celestium; responsio ad Orosium de Priscillianistis, de mendacio, contra mendacium, de opere monachorum. — Versus Gilleberti de miraculis sancti Amandi (2).

CCLXXV. Augustinus de Genesi ad litteram. de Genesi contra Manicheos. de agone christiano, de divinitate demonum, de pastoribus, Sermones quatuor eiusdem.

CCLXXVI. Augustinus contra Maximinum. De musica.

CCLXXVII. Augustinus super evangelium Iohannis.

CCLXXVIII. Epistolae Cypriani, praemisso tractatu de quinque verbis Domini in cruce.

CCLXXIX. Registrum (3).

CCLXXX. Gregorii Moralia, in tribus voluminibus.

CCLXXXI. Gregorii dialogus, cum libro pronosticorum (4).

CCLXXXII. Vita sancti Gregorii, cum Pastorali. Vita sancti Nicholai, cum translatione corporis ipsius, et passio sanctae Fidis Virginis versifice (5).

CCLXXXIII. Isidorus Etimologiarum.

CCLXXXIV. Beda super Lucam et super Marcum (6).

CCLXXXV. Beda super parabolas Salomonis, cum sermone Augustini de muliere forti (7).

CCLXXXVI. Beda de tabernaculo Moysi et de templo Salomonis, et questiones ipsius de libris Regum, cum expositione eiusdem super Tobiam.

---

(1) *Bibl. nation.*, cod. lat. 2102.
(2) Ibid., cod. lat. 2093.
(3) Ibid., cod. lat. 2287.
(4) Cod. Valentian. 167.
(5) Cod. Val. 470 *bis*.
(6) Cod. Val. 70.
(7) Cod. Val. 41.

CCLXXXVII. Floralia Bedae, in duobus voluminibus ; in secundo pars aliqua epistolarum Augustini.

CCLXXXVIII. Miracula sancti Stephani cum passione et miraculis sanctorum Cyrici et Iulittae (1).

CCLXXXIX. Vita sancti Amandi (2).

CCXC. Vita sancti Iohannis eleemosinarii et sanctarum Paulae, Mariae Egyptiacae, Gertrudis virginis.

CCXCI. Vitae patrum.

CCXCII. Vitae sanctorum Anselmi Cantuarensis episcopi et Agili abbatis.

CCXCIII. Meditationes Anselmi.

CCXCIV. Vita Sancti Amandi nova, et passio sancti Cyrici similiter innovata, cum miraculis antiquis eiusdem patris et elevatione corporis ipsius.

CCXCV. Hec eadem continentur in alio volumine ; huius libri capitula aureis litteris praenotata sunt, addita passione et inventione Stephani protomartyris.

CCXCVI. Ivo, Carnotensis episcopus, de Sacramentis et versus Hildeberti, Cinomanensis episcopi, de misterio missae, et institutio disciplinae regularis, praemissa disputatione Christiani et iudei.

CCXCVII. Ivonis decreta (3).

CCXCVIII. Ivonis epistolae.

CCIC. Primus liber magistri Hugonis de sacramentis veteris testamenti (4).

CCC. Secundus liber eiusdem de sacramentis novi testamenti (5).

CCCI. Volumen in quo continentur ipsi duo libri, cum sententiis eiusdem super aliquos versus de psalterio, et

---

(1) Cod. Val. 459 *bis*.
(2) Cod. Val. 471.
(3) *Bibl. nation.*, cod. lat. 3865.
(4) Cod. Val. 198.
(5) Cod. Val. 199.

cum tractatu ipsius de anima Cristi (1).

CCCII. Dialogus magistri Hugonis, cum tractatu ipsius super Ecclesiasten.

CCCIII. Didascalicon magistri Hugonis, et tractatus ipsius super Lamentationes Ieremiae, praemissis sententiis cuiusdam discipuli ipsius de sacramentis.

CCCIV. Notulae magistri Hugonis super prologum Desiderii et super libros Genesim, Exodum, Leviticum, Iudicum, Regum.

CCCV. Cronica magistri Hugonis.

CCCVI. Robertus de divinis officiis, cum libello eiusdem de sacramentis ; in fine libri, metrum Hildeberti de Maria Magdalena, Agnete et Susanna (1).

CCCVII. Sermones venerabilis abbatis Bernardi super Cantica canticorum (2).

CCCVIII. Bernardi liber de libero arbitrio.

CCCIX. Bernardi liber apologeticus.

CCCX. Bernardi tractatus de diligendo Deo, cum tractatu magistri Gualteri de coniugio.

CCCXI. Sermones domni Gerrici abbatis (3).

CCCXII. Passio sancti Georgii.

CCCXIII. Angelomus, super quatuor libros Regum, et quedam sententiae Rabani.

CCCXIV. Sermones de sententiis divinorum librorum, quorum primus : Noli timere, filia Syon ; cum exceptionibus ex libris beati Gregorii super Cantica canticorum.

CCCXV. Historia quomodo expugnata est Ierusalem a Cristianis, anno Domini M° XC° VIII°, et descriptio locorum circa eandem adiacentium, cum descriptione dignitatis Romanae ecclesiae, et cum aliis opusculis.

---

(1) Cod. Val. 197.
(2) Cod. Val. 125.
(3) Cod. Val. 46.
(4) Cod. Val. 216.

NOTA. — Stocholmiae exstat *Sacramentorum liber* magna ex parte saec. IX pro coenobio Elnonensi exaratus: quod ostendunt preces non sine studio ad sanctum Amandum directae. *(Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, t. XXXII, 1ère part., p. 106). — Est etiam Lutetiae Parisiorum *(Bibl. nation.*, cod. lat. 2291) illud genus liber, quem Elnone saec. IX scriptum propter eamdem causam Leop. Delisle arbitratur. (Ibid., p. 148.)

III.

Ex codd. Londinien., ol. Nivern., membran., saec. X, *British Museum, Bibl. Harleian.*, 2991-2992, et Parisien., ol. Nivern., membran., saec. XI, *Bibl. nation.*, 9449. — Primus edidit DD. Augustin. Crosnier, *Notice hist. sur S. Cyr et Ste Julitte*, Niverni, 1868, pp. 42-54, et 60.

IN NATALI ALMI CYRICI PATRONI ET SENIORIS NOSTRI

ET IULITTAE MATRIS EIUS.

(MISSA)

INTROITUS

Festivum, socii, terris sollempne colentes,
Gaudeamus omnes in Domino,
Ac dulces illi pangamus vocibus odas,
Diem festum celebrantes sub honore sti Cyrici martyris,

Qui caelo splendet roseo diademate cinctus,
De cuius passione gaudent angeli,
Agmina cuncta poli simul ac laetantur ovantes,
Et collaudant Filium Dei.
Psalm. Exsultate iusti in Domino: rectos decet collaudatio.
V. Gloria Patri etc.
O quam glorifico fulgescunt sidere sancti,
Gaudeamus omnes in Domino,
Sanguine qui proprio meruerunt praemia regni,
Diem festum celebrantes sub honore s^ti^ Cyrici martyris,
Caelica quos hodie collaudat gloria iunctos,
De cuius passione gaudent angeli,
Dulcisonis Xristo psallentes vocibus odas,
Et collaudant Filium Dei.
Dulcia corde pio resonantes organa Xristo.
Gaudeamus omnes in Domino,
Laudibus in cuius caelum tellusque resultent,
Diem festum celebrantes sub honore s^ti^ Cyrici martyris,
Sol quem splendificat claro lustramine summus;
De cuius passione gaudent angeli,
Consocios sibimet factos hos conspicientes.
Et collaudant Filium Dei.
KYRIE eleyson.
GLORIA in excelsis.

ORATIO.

Beatorum martyrum tuorum Cyrici et Iulittae matris eius, sociorumque eorum, atque Gervasii et Protasii nos, Domine, merita prosequantur et tuam nobis indulgentiam implorent. Per D. N. I. X.

Laus tua, Deus.
R. Timete Dominum omnes sancti eius;

Inquirentes Dominum non minuentur omni bono, alleluia. Fulgebunt iusti, alleluia, sancti et iusti, alleluia. Iudicabunt sancti nationes et dominabuntur populis, et regnabit illorum rex in aeternum, alleluia.

SEQUENTIA (1).

Deus quoniam magnus prae cunctis extat,
Ergo nunc nostra
Laudent illum pectora.
Nulla enim cithara,
Nec ulla vocis melodia
Valet pandere illi grata flamina.
Sed laus eius terrea et (caelica).
At voce angelica
Qui habitant in perenni gloria:
Quaenam lingua
Septem valet illa
Solvere signacula (2)?
Qui Xristo cantant centum quadraginta
Quatuor millia (3):
Sine semine Maria
Illum genuit puerpera,
Cuius pater supera
Tenet et infima.
Idem pietatis non modica
Dedit signa,
Per quae perdita
Donaremur patria.
Novum protulit baptisma,

(1) In partiunculas carmen ex industria digessi, ut sententias in numerum redactas fuisse prima specie perspicere quisque possit. — Haud scio an claris quibusdam locis DD. Augustin. Crosnier obduxerit obscuritatem.
(2) *Apocal.* c. V, v. 2.
(3) Ibid., c. VII, v. 4.

Quo renata mentis lumina
Proveherentur ad aethera.
Haec est via, vita, veritas,
Cuius teneamus vestigia.
Haec nam sunt praecepta intima,
Quae nos deducunt ad sublimia.
In tantum Caritas caelica
Nos dignos prastat ad sua beneficia,
Ut cruce territa propria
Piaret membra
Quo manerent siderea:
Ex quo, vita subducta,
Voluit nostram sepulturam
Habere sibi sociam.
Surgens die tertia
Concessit nobis licentiam
Resurgendi ad gloriam.
Scandit et clara
Caelorum astra,
Quo libere haberes viam
Ad aeterna palatia.
Quod si nobis pius cedat
Famulari per saecula,
Et nos in sua transfundat
Viscera benigna.
Alleluia.

ALIA SEQUENTIA.

Organicis canamus modulis Cyrici sollempnia,
Omnigenis Domino vocibus reddentes odas debitas,
Qui in suis sanctis mirabilis nimis,
Multiplici virtutum flore eosdem decore mirifico adornat.
Nam et in ipsis quasi quibusdam musicis instrumentis

Digito proprio fides agitat, fides virtutum sonoras,
Has numerosas percurrens singulas,
Permiscens singulis diatessaron mellifluam melodiam :
Quam generat virtutum mater illa[1], quae aliis decentor composita,
Reddit suavem simphoniam :
Qua sine cuncta fiunt dissona necnon et frivola ;
Quacum omnia fiunt consona necnon utilia :
Qua iusti bene morati, rite (tenentes) excelsa poli sidera,
Alacres decantant nova cantica in cithara treicia :
Qnorum agentes festa, consortium mereamur in caelesti patria.

OFFERTORIUM.

Gloriosus est rex Deus noster, qui triumphat in sanctis suis ; iubilemus illi, eya !
R. Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suae.

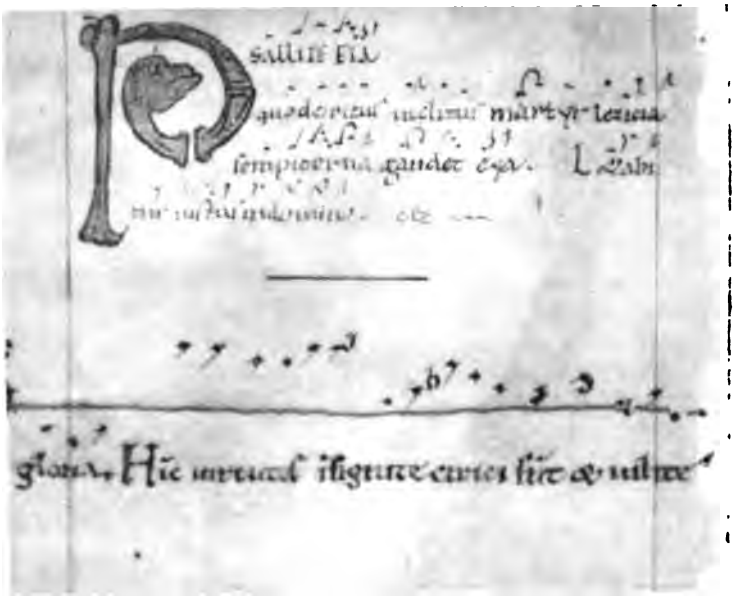
SUPER OBLATA.

Da nobis, Domine, tuae pietatis affectum, et intercedentibus sanctis tuis Cyrico et Iulitta matre eius, sociisque eorum, atque Gervasio et Protasio, etiam nostra munera propitius intuere. Per D. N. I. X.

SANCTUS.

Sanctus, sanctus, sanctus, etc.
Sanctus, admirabilis splendor, inestimabilis lux, Pater Deus,
Sanctus, Verbum quod erat in principio apud Deum,
Sanctus, Domini Paracletus, utriusque Spiritus,
Deus Sabaoth, cui omne flectitur genu et omnis lingua proclamat dicens :
Benedictus qui venit in nomine Domini, hosanna in excelsis.

(1) *Corinth.* c. XIII, v. 2: « si... charitatem non habuero, nihil mihi prodest ».



Ex codice Parisiensi, *Bibl. nation.*, 9449, olim Nivernensi, membranaceo, saec. XI. — Prima littera exstat purpureo viridique coloribus infecta, linea autem purpureo.

BENEDICTIONES EPISCOPALES.

Benedicat vobis Dominus beatorum martyrum suorum Cyrici et Iulittae matris eius et sociorum eorum suffragiis, et liberet ab adversitatibus cunctis. Amen.

Quod Deus ipse praestare dignetur.

AGNUS DEI.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi,
Lux lucis, verbumque patris virtusque perennis,
Miserere nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
Verus sanctorum splendor, nosterque redemptor,
Miserere nobis.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi,
Nostra salus, pax vera, Deus, altissima virtus,
Dona nobis pacem.

AD COMPLENDUM.

Sanctorum tuorum nos, Domine, Cyrici et Iulittae matris eius, sociorumque eorum, atque Gervasii et Protasii memoriam venerantes, quaesumus, ut qui illis victoriae coronam contulisti, nobis eorum meritis delictorum indulgentiam largiaris. Per D. N. I. X.

(MISSA)

INTROITUS.

PSALLITE EYA.

Quod Cyricus martyr inclitus laetitia sempiterna gaudet, eya!
Laetabitur iustus in Domino,
Moderamine dulcis camenae psallamus illi,
Et laudabuntur omnes qui sperant in eo,

Qui hodie dedit triumphum inclito sancto Cyrico,
Et laudabuntur omnes qui sperant in eo.
Agmina iam caelica dent tibi laudes perenniter ;
Exaudi Deus orationem meam, et clamor meus ad te veniat.
Laetabitur iustus in Domino,
Culminibus caeli rutilans laudabilis atque.
Laetabitur iustus in Domino;
Flagrans iam redolet quoniam sat fortiter egit.
Et sperant iu eo ;
Sanctificando Deum gaudebunt iure perenni.
Et laudabuntur omnes qui sperant eo.
Tripudiens martyr coelesti munere fretus,
Laetabitur in eo,
Quem totis semper dilexit nisibus ipse.
Et speret in eo,
Xristicola perpes sanctis aglomeratus.
Et laudabuntur omnes qui sperant in eo.

KYRIE ELEYSON.

Gloria in excelsis Deo,
Qui Deus et rector mundi manet atque creator,
Et in terra,
Quem laudant humana agmina,
Pax hominibus,
Quem sociant homines iam caeli civibus omnes.
Laudamus te,
Laudat in excelso quem semper caelicus ordo.
Benedicimus te,
Quem benedicit superus chorus senatorum.
Adoramus te,
Personis trinum, pro maiestate sed unum.
Glorificamus te,
Te quem glorificat nec non simul orbis adorat.
Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam :

Tibi gloria, laus, honor et imperium.
Domine Deus, rex caelestis, Deus pater omnipotens.
Indueras fragilis propter nos pondera carnis,
Domine, Fili unigenite, Iesu Xriste,
Qui poteras lapsi peccatum tollere mundi,
Domine Deus, agnus Dei, Filius Patris,
Rex pie quadrifidi conscendens robora ligni,
Miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram,
Pignus apud Patrem nostrum inviolabile praestans.
Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis,
Conditor universorum.
Quoniam tu solus sanctus, tu solus Dominus, tu solus altissimus, Iesu Xriste.
Tibi gloria per infinita saecula,
Cum sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.

GRADUALE.

Iustus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur in domo Domini.
V. Ad annuntiandum mane misericordiam tuam, et veritatem tuam per noctem.
Alleluia. Laetabitur iustus in Domino, alleluia; a sacra laude tua, io, extolletur ad Xristum, alleluia.

SEQUENTIA.

Gloriosa dies adest...
Gloriosus est Deus...

OFFERTORIUM

Posuisti, Domine, in capite eius coronam de lapide pretioso.

SANCTUS.

AGNUS DEI.

COMMUNIO.

Magna est gloria eius in salutari tuo: gloriam et magnum decorem impones super eum, Domine.

AD VESPERAS.

Omnes terrarum incole,
Ad diem festum currite,
Et in virtute stabiles
Glorificate martyres.

Iulitta quedam nobilis,
Martyr et mater martyris,
Hac die cesa gladio
Celum petit cum filio.

Hec orta de nobilibus
Iconiorum civibus,
Gentilem sectam respuit
Et Xristianam coluit.

Corporeorum uberum
Lacte fovendo puerum,
De spirituali ubere
Fidem docebat sugere.

Quod Alexandro cognitum,
Opus requirit solitum
Et sui moris studio
Ferit utrumque gladio.

In sua sapientia
Sit Deo Patri gloria,
Et Patris sapientie
Virtus cum sancto flamine.

PROSA DE SANCTO CYRICO.

Ex cod. Valentian. 111 *(Missale vetus)*, membran., saec. XV, fol. 324. — Carmen nondum editum, quod ab Hucbaldo factum esse puto. Hac de re mecum consentit Franciscus Boutillier, canonicus Nivernensis.

Pangat simul, eya, presens caterva
Seculo veneranda martyrum certamina,

ITEM DE SANCTO CYRICO.

Typis mandato *de Schola Elnonensi* libello, reperta est a me haec *prosa* in tegmento membranaceo (saec. XI) codicis Valentian. 90, ol. Elnon. (saec. XIV), quod papyro coopertum solerter detexit Mauritius Henaut, custos bibliothecae Valentianensis. In eadem membrana supersunt ultima verba *prosae*, quam ex vetere *Missali* (saec. XV) utpote ab Hucbaldo verisimiliter scriptam excerpsi. (Cf. p. 186-187). Nunc vero, cum ante octingentos annos utrumque carmen factum esse constet, vix de auctore dubium esse potest.

Solis eterni splendor et gloria
Hodierna die rutilantia
Produxit nova florum insignia,
Cyrici parvi dum infantia cum lulita genitrice pia,
Ut palma florens, in Ecclesia refulsit passionis gloria,
Deus, quanta gaudia !
Quorum rosis et purpura vernans hec domus regia
Illustratur presentia, recreatur fraglantia.
Gratulantes hinc intima cordis omnes letitia,
Cum laudibus instantia recolamus sollemnia :
Festa sunt celebria.
Nam hortum perflavit suum clemens austri gratia,
Unde passim effluxerunt aromata dulcia,
Botros quoque purpureos fraglans dedit vinea,
Grossos atque prematuros extulit ficulnea,
Mala rutilant punica,
Oleumque de fecunda expressum est olea,
Et triticum ventilatum transfertur in horrea.

Tales pelles rubricate tegunt tabernacula [1],
Sustinendo ventos, ymbres, grandinis pericula
Atque solis incendia.
Hinc ysopum, cedri ligna, bis tincti cocci serica
Offerri cum vacca rufa iubet lex Moysaica [2]:
Sic martyres die ista, Deo complaceat hostia,
Pro Xristo corpora sua dederunt ad supplicia.
O martyrum constantia !
Quos fides accendit et spes atque caritas gemina,
Ut aurum, per tormentorum probati sunt examina :
Spreta deorum cultura dira passi sunt vincula,
Flagellati per acerba et carceris ergastula
Alexandri sevitia.
Plexi demum capitali martyres sententia,
Conscenderunt laureati celorum palatia,
Ubi cum Xristo fruuntur immortali gloria.
O martyres, nobis vera impetrate gaudia
Per secula seculorum omnia.

---

(1) *Exod.* c. XXVI, v. 14.
(2) *Levit.* c. XIX, v. 6 : « Lignum quoque cedrinum, et hyssopum, coccumque bis tinctum sacerdos mittet in flammam, quae vaccam vorat ».

Qui dudum carnis cuncta calcarunt supplicia.
Tibi gloria ac virtus, Xriste, sit per secula,
Cuius gratia contulit sanctis triumphandi constantiam.
Ecce hodie redit annua
Dies lucida qua de terra insontem Ciricum sublimasti super ardua celi sydera:
Cuius inclita genitrix Iulita celica infanti propinatur pocula,
Inter dulcia amplexus oscula ammovens, terrea ne unquam formidaret verbera.
Statim fidei tectus galea,
Coram presidis Alexandri perductus conspectu, adhuc tenuis se Xristicolam ultro reboat.
O quam stupenda in sanctis pietas Domini ! O magna ipsius clementia !
Qui necdum verbum conari poterat, respuit ydola et mira restitit facundia.
Hinc laus sit eterna, virtus ac magnificentia,
Ihesu bone, per cuncta tibi seculorum secula.
Amen. Simul clangat vox nostra : Amen.

IV.

Ex cod. Duacen. 170, ol. Marchianen., membran., saec. XI ineunt., fol. 72. — Carmina nondum edita.

Hymni de sancta Rictrude.

1.

Xriste salvator hominumque rector,
Palma iustorum, decus et corona,
Supplicum laudes pariterque vota
Suscipe clemens.

Carminis dulcem resonamus ymnum
Et tibi grates ferimus canentes,
Mente devota celebrando sacrae
Festa matronae :
Quae piis vitae meritis refulsit
Et tibi semper studuit placere,
Grata persistens famulando, digna
Munere celso.
Respuens mundum fragilem, caducum,
Arduum culmen penetravit (aulae) (1),
Moribus vitam decorans honestam
Te venerando.
Ergo Rictrudis, speciosa mater,
Flore virtutum rutilans decenter,
Praebuit multis iter ad superna
Regna polorum.
Unde gratanter iubilans in astris,
Praemiis felix fruitur beatis,
Atque cum sanctis radians coruscat
Luce perenni.
Eius obtentu, petimus, benigne
Criminum culpis veniam ferendo,
Gaudium nobis tribuas salubre
Omne per aevum.
Gloria Patri resonemus...

---

(1) In codice Duacensi deest verbum *aulae*, quod hac notione dictum supplemus ex alio hymno :

Et diu clausam reserabit aulam...

(Offic. De oratione D. N. J. Ch.)

2.

ITEM YMNUS.

Regi Xristo salvatori
Laudes promamus singuli,
Celebrando festa digne
Sanctae Rictrudis gloriae.

Amandus praesul inclitus
Hanc aspiratam coelitus
Contempnere terrestria
Sua fecit prudentia.

Post spretam mundi gloriam,
Deus adauxit gratiam,
Pro caducis manentia,
Pro luctu reddens gaudia.

Noster chorus solemnibus
Hanc veneretur laudibus,
Sitque dies haec annua
In affectu continua.

Gratuletur in Domino
Fidelium devotio,
Iugi volvens memoria
Quanta sint haec sollemnia.

Ave matrona nobilis,
Opem procura servulis,
Qni in terris continua
Tibi reddunt obsequia,

De supernis fer gratiam,
Et hos reduc ad patriam,
Ubi Dei essentia
In cunctis erit omnia.

V.

Ex cod. Valentian. 93, membran., saec. X, in extremo fol. — Primus edidit J. B. Pitra, *Spicileg. Solesm.* t. III, p. 421 : quem subsecuti sunt J. Mangeart, *Catalog. des mss. de la Bibl. de Valenciennes,* p. 79 ; Leop. Delisle, *Cabinet des mss. de la Bibl. nation.*, t. I, p. 314; postremoque Ch. Dehaisnes, *Documents et extraits divers concernant l'hist. de l'art dans la Flandre, l'Artois et le Hainaut avant le XVe siècle,* t. I, p. 19.

Ergo... barcius diaconus... chus non meis meritis precedentibus, cunctorum igitur servorum dei servus, non omittere duxi quod sanctae recordationis memoria beatissimus Hieronimus in quadam prefatione ita intulit dicens : plurimi in domo dei offerunt aurum, argentum, munera quoque preciosa ; ego igitur adfero et offero in templo dei quod possum. Ac de causa ego enim illius exempli ductus amore, ad decorem et ornatum cenobii almi patris Amandi seu pro remedium animae meae hunc librum visus sum contulisse gratanter. Denique ego supplex deprecor omnium successorum dominorumque meorum, in quorum ditione liber iste pervenerit, ut, dei nutu precedente, in meo maneat iure, vitae comite manente, causa tuitionis atque obedientiae ; sed et hoc quoque omnino me placuit inserere, videlicet, ut si qua exstiterit persona, qui hanc codicem de potestate sancti Amandi auferre conaverit, fiat igitur idem ipse anathema maroenatha, quod est etiam perditio in secundo adventu domini.

VI.

Ex. cod. Valentian. 288. membran., saec. XI ineunt., fol. 123-132.

ADAM DEIECTI DE DELICIIS PARADISI.

Indulgens miseris optatae dona salutis,
Spes benefida tuis, petimus ne longius absis :
Respice me miserum luctus in carcere clausum.
Compede culparum graviter dissolve ligatum.
Clara Thalia comes, propria virtute sorores 5
Quae superexcellis, quas et tibi foedere nexus.
Cui diversarum virtus discrimina vocum
In corpus placidum componere simphoniarum.
Cur illum vultum solis radiis mage clarum
Obtenebras, elego nullo solamine fiso ? 10
Quem tibi legisti, cui te matrem voluisti,
Quem simul a puero fidei fotum documentis
Semper adoptasti, comitemque tibi voluisti.
Iustitie duris ita vis macerare catastis ?
Quem scis esse tui, quare iuris das alieni ? 15
Multa sinistra quidem sibi me succumbere predem
Iam prope cogebant, iam casus incutiebant :
Sed subvenisti, quia perdere non voluisti.
Ac, ne deficerem, spirasti protinus hanc spem.
Ad te confugerem nullumque malum pavitarem. 20
Tu mihi solamen praeberes atque iuvamen.
At quem diversis servasti sepe sinistris,
Desinis immodico cur nunc tutare periclo ?
Quo pietas abiit ? Quo te clementia vertit ?

Nusquam certa fides, nusquam secura manet spes : 25
Omnis amicus abest : cui possim credere, non est :
Sed tu lugubrem ne despicias fulentem.

M(usa).

Si mos antiquus tibi non esset violatus,
Haud tibi consuetum tulerat fors ulla periclum :
At quia iudicium Patrum discrimine pactum 30
Non observasti, sed praesumptor temerasti, —
Irasci frustra nam quemlibet et sine causa,
Decreto Patrum nobis est interdictum —
Est nihil iniustae quod nunc moveare querelae,
Sed magis inscitiae quod habes poteris reputare. 35

D(iscipulus).

Et quis in orbe satus, vitali flamine pastus,
Haec patiens toleret, multo quae tempore suffert
Pauper Fulquinus, cui nec frater nec amicus ?
Nec quia subsistit, sed plus mirum quia vivit :
Vivere vero suum magis amplificat sibi luctum. 40
Nam qui soletur vel qui mihi compatiatur
Si quaeram, rarus vel, res verissima, nullus.
Omnibus esse meum sordescit ubique locorum.

M(usa).

Ecce quod ante mihi causatus proposuisti,
Cur nostrum vultum tibi sic agerem tenebrosum, 45
Aut quare respuerem quem sic semper coluissem.
Huncine, dic, morem servare decet sapientem ?
Edocet, ut paucis, Sapientia nos Salomonis :
In gremio stulti dinoscitur ira foveri (1) ;

(1) *Eccle.* c. VII, v. 10 : « ira in sinu stulti requiescit ».

Scribit et, ira viri valeat quia non operari 50
Iustitiam Domini (1), cuius clementia miti
Arridet semper, sustentat et omnipotenter.
Sed me per nenias quid suspendendo fatigas ?
Aut quare iam verbis suspectam reddis ineptis ?
Utere iam certis, vacuas et desine ventis. 55
Iam dudum certam volui faceres mihi causam,
Pro qua tam mestum clam conciperes tibi luctum,
Ut non esse fidem credas, nec habere parentem,
Verborumque flagris sic me causeris amaris.
Hos, inquam, trenos volo iam facias manifestos, 60
Occultum putridi pandens morbi medicanti,
Ut sit scire potis quibus utendum medicinis.

D(ISCIPULUS).

Sunt tibi nota satis nostri tormenta doloris,
Quantis indignus crucier iamiamque diebus,
Pro quibus insomnes multas deducere noctes 65
Cogor : ad extremum mortis descendo profundum,
Ni prestes placidam miserendo citissime dextram.
Ut reor, est annus pleno spatio revolutus,
Contigit invisum dum commisisse piaclum,
Quod mihi laxandum vereor non omne per aevum. 70
Est etenim magnum, nec sic, linguam sed homonum(2),
Nec tantum linguam, mentem supereminet ipsam :
Quod narrare volens, haeret sibi lingua pavescens :
Quod, nisi fida comes, cui res credenda, fuisses,
Non tibi detegerem, quia fas non esse putarem. 75
Nam replicando mihi, mox ipse malo renovari
Tristitiae videor, graviorque resurgit amaror.

(1) *Proverb.* c. XIV, v. 17 : « Impatiens operabitur stultitiam ».

(2) Homo, *homonis*, pro *hominis*, licentia plusquam poetica. (Ducange, *Glossar. med. et inf. latin.*)

Sed novit Parthus, novit Britannus et Indus ;
Claret in occasu, rutilo splendescit in ortu :
Iam tibi sit notum, medicina salutis egrorum, 80
Et non hoc solum, totum sed cordis opertum.
Res igitur gemitus, pro quo sermunculus orsus,
Quod fugiendo locum, quo perpetuum famulatum
Sub titulo monachi Domino reus ipse spopondi,
Tanti promissi ius infelix violavi, 85
Mentitus Domino, mendax cui displicet aevo,
Suffragioque pio patri pietatis Amando,
Pigneribusque sacris, quorum si mentio nobis
Condigne fiat, permagna levamina prestat,
Praesentesque loco nostri memorantur in alto. 90
Hic igitur morbus, haec idrops, istud et ulcus ;
Quod genus antidoti sibi deposcunt adhiberi ?
Quod medicamentum sibi vult tam grande veternum?
Lingua referre stupet, mens et meditarier horret ;
Sensus deficiunt, rationis acumina nil sunt. 95
Hoc scelus inmensum supereminet omne nefandum :
Nullus in orbe miser quid commisit similanter ;
Si scierit mundus, iam non est Fulcuinellus :
Esse tamen quod erit, melius non esse placebit.
Namque negare Deum, sanctumque relinquere pactum, 100
Hoc scelus est scelerum, facinusque per omnia flendum,
Quod miser ipse rui, nec iam potis inde reverti,
Ni pietas Domini, tollit qui crimina mundi,
Subveniat miserens, et deleat haec mala demens.
(V)e Fulquine, tibi ! Quam grande nefas cecidisti ! 105
Fulquinelle miser, iamiam lacrimande dolenter,
Quot poenas Orci tibi sic peccando tulisti !
Fabula sic populi, sic fama miserrima vulgi,
Omnibus atque bonis infamis sanna videris.
Non te terra capit, polus et non clarus obambit. 110
Non datur occasus, negitatur et igneus ortus,

Frigidus haud aquilo respondet meridiano.
Non Cinosura minor, non Ilice (1) maior,
Per medium lambens non apparet tibi serpens ;
Occulitur Prochion, rutilus non splendet Orion ; 115
Sirius ac Leporem non insequitur fugientem ;
Et quae sunt subter, his cantant aequiperanter.

M(USA).

Indulge lacrimis, nec plus satis excrucieris :
Iam causam fletus, tete pandente, tenemus,
Et grates Domino, quia non est mortis imago. 120
Iam ne despera, quia prompta tibi medicina :
Laetargum pateris, facili languore gravaris.
Est equidem morbus, quo sepe iacet Lietardus (2),
Quem simul excussit, tota si nocte pigrescit ;
Nec reprehendatur, si solus ubique vagetur. 125

D(ISCIPULUS).

Felix ille quidem, qui scit sibi ferre salutem,
Qui dum se sanat, multis praestantior extat.
Sunt etenim medici, non re, sed nomine dicti,
Tot bona spondentes, neque se curare valentes,
Factis mendaces, verbis tantum famulantes. 130
Hic autem Plinius, cui rarus in orbe secundus,
In medicos clara rutilat caput ipse corona,
Atque medens aliis, sibi fert malagma salutis:
Fraglans ungentis (3) ac pigmentis speciosis,
Rebus et in minimis operatur dona salutis, 135
Subveniens aegris urticis atque cicutis.
Hoc autem donum nullomodo sentio mecum ;

(1) Pro *Helice :* quo nomine nuncupata est major Ursa.
(2) Forte monachus Elnonensis.
(3) Pro *Fragrans unguentis...*

Nam febrium languor semper crudescit et ardor,
Intentans finem plus et plus appropiantem.
Tunc rogo subvenias, ne mortis adire tenebras 140
Cogar, perpetuum Zabulo datus ad cruciandum.

M(USA).

Omnibus a pravis te virtus Omnipotentis
Extorrem reddat, herebi neque carcere claudat
Te ferus ille Satan, qui dicitur et Leviathan.
Sed quia se sermo permiscuit ex Lietardo, — 145
Nomine laethargi nam mentio fit Lietardi,
Et hoc inserui posses ut laetificari —
His modo postpositis, seriem ceptae rationis
Iam percurramus, quia nos inclamitat ulcus.
Morbo laetargi te diximus ante gravari : 150
Nec opus est variis sudemus ut in medicinis ;
Namque, Deo grates, citius redeunt tibi vires.
Ad te te revoca, neque mens per inania tanta
Sese diffundat, quo morbus valde laborat.
Quod fugiendo locum pactum violasse sacratum 155
Ingemis, et nimium per hoc patrasse piaclum,
Vera refers equidem ; sed corde recognitionem
Acceptat Dominus, qui crimina nostra benignus
In se suscepit, quibus et nos purificavit:
Mortis et auctori forte sua septa tuenti 160
Omnia tela tulit, spoliisque suis viduavit,
Trusit et inferno deceptum sub crucis hamo :
Qui patiendo suos Patri commendat amicos,
Orans ignosci quod agunt, sibi nec reputari,
Ignoranter eos dicens peccare, nec ipsos, 165
Ut fuerant digni, concedit perditioni (1):

(1) Luc. c. XXIII, v. 34 : « Pater, dimitte illis non enim sciunt quid faciunt ».

Quin magis aeternae vocat ad consortia vitae (1):
Qui bonus et bonitas, bonitatis flos et honestas,
Iustitiae doctor, summae caritatis amator,
Caelos deseruit, sceleratos solvere venit, 170
Nec sua postposuit, dum terrea visere iuvit.
Hic de conversis dat catafasin (2) sceleratis,
Gaudia celicolis quod sint maiora choreis
Iam super iniusto, quam sint super agmine multo,
Qui nec egent venia, quia sunt semper sine culpa (3). 175
Hic igitur medicus semper tibi constat amandus,
Ad cuius tactum dispergitur omne quod aegrum,
Qui virtute sua sanet tua vulnera cuncta,
Reddat et amissum vel turbatum tibi sensum,
Ut iam scire queas quam sit sua summa potestas, 180
Quam miserans pietas, dignis quam prompta voluntas:
Cuius velle sacrum stat posse per omnia promptum,
Cuius sunt dictu, moderantur et omnia nutu,
Cuius larga tibi non tardabit misereri
Gratia subveniens, citius tua crimina delens. 185
Tantum corde pio fidens et credulus esto,
Et si non, ut vis, celeranter vota mereris,
Sed ne despera, quia diffidentia prava
Avertit Domino, quis praesidet amplius aequo:
Iustis e contra donat dilatio vota. 190
Qua si deficiunt, igitur conamina non sunt;
Et hoc grande malum quod non laxatur in aevum,
Quo simul infensus memoratur Spiritus almus.
A quo valde cave, si filius illius esse
Et dici quaeris, sordes qui deluit orbis. 195

(1) Luc, c. XXIII, v. 43: « Amen dico tibi: Hodie mecum eris in paradiso ».
(2) Cataphasim (κατάφασιν) dare, sive asseverare,
(3) Luc. c. XV, v. 7: « Dico vobis, quod ita gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent poenitentia ».

D(ISCIPULUS).

Dulcia valde mihi, quae suadens continuasti.
Que vigili studio dum mentis volvo palato,
Semper maiorem generant mandendo saporem ;
Nec mihi sufficiunt, quia plus plus dulcia fiunt.
Credo quidem Dominum, qui condidit omne creatum, 200
Pro nobis miseris huc devenisse supernis,
Mortis et horrendae vilissima sustinuisse,
Nec diffido sibi solitae virtutis haberi
Nomen et officium, cum quo manet ipse per evum,
Et non horatim, sed semper et assiduatim. 205
Discere sed vellem, quod concutit oppido mentem,
An valet extorris fore quis tantae pietatis,
Aut, sicut iustis, sic ipse pepercit iniquis,
Quem legimus fedum tactu mundasse leprosum,
Et de conversis justos fecisse scelestis ; 210
In claramque diem, precor, hanc mihi vertito noctem
Hac mihi re dubia, non spero super medicina.
Quid prodest morbo medicina, latente veneno ?

M(USA).

Verborum signis mecum sensim trutinatis 215
Et bene perspectis, rimans penitralia cordis,
Tramite doctrinae nimium te desipuisse
Atque per errorem fluitantem sentio mentem.
Nam modo solvisti quod primitus asseruisti,
Dicens pro misero Ihesum venisse supernis, 220
Sanguine quos proprio salvavit ab hoste maligno ;
Nunc autem quaeris si fecerit id pietatis,
Si quis et extorris tantae maneat bonitatis.
Per latebras cordis ceu noctua lusca vagaris :
Nunc volitas illuc, nunc inde retunderis istuc, 225

Nec dubiam mentem sub re defigis eadem,
Ut sunt non nulli de rebus non sibi certi :
Ex multis unum sibimet retinent quasi certum.
Ergo relativum constat miserescere verbum,
Nec per se solum, sed cuilibet est copulandum. 230
Idem namque tenor non est miser et miserator :
Gaudet hic in dandis, inhiat hic suscipiendis.
Alter in alterius ratione patet referendus :
Est miserens miseri ; miser applaudit miserenti.
Quod iam vidisti, modo nescio si meministi : 235

D(ISCIPULUS).

In luctu positis haud constat musica dulcis ;
Iam mihi propositum percurras obsecro coeptum.

M(USA).

Si sic esse placet, neque sensus divus abhorret.
Nam patet, ut justis, quia sic et parsit iniquis,
Quamvis ex iustis videatur forma bicornis. 240
Sunt etenim multi iusti non iustificati,
Corde suo iusti, Xristo non iustificati,
Consimiles illis evangelicis phariseis,
Quos speciale bonum semoverat a populorum
Turbis, quosque deos sua virtus fecerat altos, 245
Ut pote quos nulla macularant crimina tegna (1) :
Quos reprobans Dominus nobis paradigma benignus
Donat, ne iusti parere velimus ut isti.
Quis constat summum popularis gratia lucrum,
Quis pietas Domini nequit ut iustis misereri ; 250
Namque carent culpa, nec egent ulla medicina.
Sunt contra iusti virtutum lampade clari,

(1) Pro *techna*, a τέχνη.

In populis magni, Dominoque per omnia grati,
Iustitiae palma vernantes atque corona, 255
Iustitiae cordis, sed non laudis popularis,
Qui culmen secli fugiunt pro nomine Xristi,
Credentes humili se corde peripsima mundi (1),
Se peccatores devota mente fatentes,
A populo rabbi non quaerentes vocitari. 260
Iusti si quid agant, Dominum cathegorizant;
Si quid agant sancti Dominum dicunt operari :
Quantum maiores, tantum se nullificantes;
In duris validi, nec amenis sunt resoluti :
Sicut se fratres, Dominum plus se recolentes : 265
Casus praesentes tantum durare dolentes,
Semper ad aeternae tendunt fastigia vitae.
His gemmis propriam sollertes comere vitam,
Vere sunt iusti, quia vere sunt iustificati.
His pietas Domini clementer habet misereri, 270

D(ISCIPULUS).

Haec licet audierim, sed nunc verissime norim,
Ast ipsis miseris oritur sepissime tristis
Res gemitus, quia, se dum gaudent sorde carere,
Ad purumque suum sese punisse piaclum,
Si convertantur, sese quoque polliceantur 275
Iam non facturos quo gaudent esse redemptos,
Omnipotens auris mestis obcluditur ipsis,
Effectumque sui voti nequeunt adipisci.
Hoc quoque commissum, quod habemus huc usque
relextum,
Dum iam deletum totumque fuisse remissum 280
Gauderem tacitus, volui quid poscere stultus.
Attamen haud merui quod supplex ipse petivi.

(1) I *Corinth.*, c. IV, v. 13 : » omnium peripsema usque adhuc ».

Hic mecum cepi quam maxime sollicitari
Et mirando queri, quare me sic gratia Xristi,
Pro nobis miseris cum venerit ipse supernis, 285
Sperneret orantem, negitans illam pietatem.
Mox, inquam, cepi per me nimium cruciari,
Ac tandem, stulta mihi suspicione suborta,
Credere temptabam quia se non omnibus aequam
Praeberet miseris, sed iustis ac perfectis. 290

M(USA).

Suspicione tua longe sententia diva.
Nam quacumque die vis a culpa repedare,
Crimina cuncta tibi donat miseratio Xristi.
An nosti Paulum caeli super ardua raptum ?
Qui quiddam petiit, quod et impetrare nequivit (1): 295
At petiit Zabulus quod mox est ipse secutus (2) :
Ast exauditum debemus credere Paulum,
Immo Deo Zabulum magis hoc factum reprobatum.
Ergo Deo puro grates persolvito voto,
Non exaudiri quia pro voto meruisti. 300
Sis igitur constans, mentem nullomodo turbans :
Forte tibi citius quam speras ipse bonignus,
Credito, donabit quod iam prestare negavit.
Tunc te felicem pro vota merentem,
Te fortunatum cantabunt atque beatum 305
Quem sibi temptavit, temptatum vero probavit
Xristus cunctipotens, simul et sua munera clemens,
Ut petiit, tribuit, sed et insuper accumulavit.

---

(1) II *Corinth.*, c. XII, v. 7-8 : « datus est mihi stimulus carnis meae, angelus Satanae. qui me colaphizet. Propter quod ter Dominum rogavi ut discederet a me ; et dixit mihi · Sufficit tibi gratia mea ».

(2) *Job.* c. II, v. 5-6 : « alioquin mitte manum tuam, et tange os ejus et carnem.... Dixit ergo Dominus ad Satan : Ecce in manu tua est ».

D(ISCIPULUS).

Dum linquens terram Dominus repedavit ad aethram,
Secum nostra vehens, nobis sua diva relinquens, 310
Dumque, quod aequalis stat festum nobilitatis,
E caelis missus descendit Spiritus almus,
Optatam veniam, multo iam tempore questam,
Quaerere temptavi, sed eam reperire nequivi ;
Auxilioque mei plures precibus pertesi, 315
Orabant juvenes, orabant et seniores,
Orant infantes, orant humiles adolentes :
Sat rogitaverunt, sed eo minus obtinuerunt.
Hoc minus optento, raptabar corde sinistro,
Haud curare Deum queritans quemquem miserorum, 320
In tam praecipuis alio cum tempore festis,
Utpote subvectu versus caelestia Ihesu
Et causa nostri descensu flaminis almi,
Ad se clamanti quia noluit misereri,
Concedendo meis clemens sua munera votis. 325

M(USA).

Donas admissae quaesita levamina noxae.
Spiritus inmundum sanctus non vult habitaclum,
Cuius cor mundum stat mansio digna per aevum.
Qui quia discipulos una caritate repletos
Repperit adveniens, ipso mox lumine clemens 330
Ipse, quod est radians, hos inlustravit inundans,
Ostendens ita se, quo pax est, velle manere,
Et plus fraternae caritatis pignus amare.
Nam, dic, quaeso, si tu meliuscule nosti :
In grege discipulum caritatis veste nitentum, 335
Flaminis adventum sollempnius opperientum,
Mundi fetorem polluto corde gerentem

Inmundamque suem spirante putore recentem
Qualiter audebas vel te sociare volebas.
Quin et sollempnes Domino persolvito laudes. 340
Qui quod non licuit tibi clementer negitavit.
Quod si fecisses, magis in peccata ruisses,
Infelix piceam merito tradendus in Ethnam,
Cum pedibusque manus digna mercede ligatus,
Qui cuneo summi celebrantis gaudia sponsi 345
Audebas scissa te fedum iungere palla.

D(ISCIPULUS),

Iam cessem precibus, sed crescit luctus amarus.

M(USA).

Et quisnam luctus, cum vota petita secutus,
Sis inter fratres tandem stans et seniores?
Vis fore praepositus vel de primoribus unus? 350
Ut non usque ruas, ne quaerere magna cupiscas;
Casus namque tuus durissimus est tibi visus,
Te quia plus digne voluisti magnificare.
Ergo gradu stabili non stabas qui cecidisti.
Tecum sis modicus, humili sis mente pusillus, 355
Ut sic maioris merearis culmen honoris.
In coetu senum ne quaeras te fore magnum,
Nec caedes duris, si te depresseris imis.
Credens atque Deum regnare per ampla locorum.
Amodo non cures in quolibet ordine tu stes. 360

D(ISCIPULUS).

Tam tibi magnificas canimus propensius odas,
Multiplices grates gratantius ingeminantes.
Nam mihi me tristi verbis his restituisti;
Nec posthac doleam, tantam retinens medicinam.

Sed me felicem possim cognoscere tandem, 365
Patrem dilectum plus quam cunctum pretiosum
Si mihi reddideris, cuius pietas caritatis
In legis sacrae gremio nos enutrit alme.
Quem mihi placatum si restituas per Ihesum,
Ergo mirice fiuntque mapalia Pharus, 370

M(USA).

Es modo securus, Xristique iuvamine fisus ;
Nam mentis humilis sibi stat subiectio dulcis :
Quam cernens in te, nimium laetabitur ex te.
Ac donans placidus primi commissa reatus,
Quod non praesumis bravium superaddet honoris. 375

D(ISCIPULUS).

Et quonam pacto me praesentare valebo,
Quem sine causidico vel cernere valde pavesco ?
Non ea vis animo, neque tanta superbia victo(1).

M(USA).

Tam timidam mentem, tantum depone timorem ;
Pergito securus Xristi quoque munere fisus, 380
Thusque simul humilis defer pro munere mentis,
Orans ut Simonem non despiciat lacrimantem (2),
Et sibi prostratum pius intendat publicanum ;
Atque tibi sponsum feliciter accipe votum.

D(ISCIPULUS).

Omnipotens factor, noster de morte redemptor, 385
Clementer nostris, petimus, iam parcito culpis.

FINIT.

(1) *AEneid.* l. I, v. 539 :
(2) Matth.. c. XXVI, v. 75 : « Et (Petrus) egressus foras, flevit amare »

LIBRI ALICUJUS MOMENTI EX CODICIBUS ELNONENSIBUS PRIMUM EDITI.

I. *Via recta et antiqua, sive qualiter omnes homines vitam Deo placitam ducere oporteat. Opus tribus distinctum libellis, quorum primus et ultimus omnibus generaliter fidelibus, medius autem magna sui ex parte conjugalem vitam ducentibus specialiter convenit, ex divinis sanctorumque patrum dictis, velut diversis pratis, diversis flosculis collectum ac compositum a Jona episcopo Aurelianensi; nunc demum ex pervetusto ms. cod. bibliothecae monasterii Elnonensis, vulgo S. Amandi in Pabula, bono publico datum, adnotatis in margine S. Scripturae ac SS. Patrum locis, aliisque elucidationibus adjunctis, opera, studio et impensis ejusdem monasterii monachorum.* — Duaci, MDCXLV, typis Joannis de Spira, in-8, 364 pp., praeter 3 pp. in prologo, et 8 in indice, etc. Ex cod. Valentian. 195, membran., saec. IX. — Nicola Dubois abbati editionem dedicavit Ildephonsus Goetghebuer, monachus a bibliotheca Elnonensi.

II. Servati Lupi *Librum de tribus quaestionibus* atque *Collectaneum,* addita ejusdem epistola ad coenobitas Elnonenses directa (XVIII, ed. Baluze) ex cod.

nunc Valentian. 293, membran., saec. IX, edenda protulit anno MDCII Antonius Grimbertus, monachus Elnonensis : quam editionem Joanni Carton abbati ante dedicatam in lucem emiserunt Duaci (in-16) anno demum MDCXLVIII coenobitae sancti Amandi, typographi nomine celato, praestitutoque mendaci nomine Donati Candidi, ne acerbius in ipsos inveherentur Jansenistae, quibus Servatus Lupus incommodum ferebat.

ADDENDUM

Dictum est p. 5 sanctum Amandum ingenuarum artium fuisse studiosum. Ad quod evincendum confert vetus *prosa* (cod. Valentian. 111, membran., saec. XV, fol. 320 v°), cujus initium referre visum est :

Prosa de Sancto Amando

Gloriosi Amandi, eya !
Sacerdotis annua solennia
Celebremus celebri leticia.
Ex illustri natus est prosapia.
Sanctus puer, Dei plenus gratia,
Litterarum adamavit studia....

INDEX

Prooemium . . . . . .

CAPUT I.

Quomodo se habuerit coenobium Elnonense praecipue saeculo nono. 1

CAPUT II.

Quibus studiis litterati viri saeculo nono indulserint, praecipue in coenobio Elnonensi. 35

CAPUT III.

Quinam Elnone floruerint saeculo nono praestantiores magistri. 73

De Lothario. . . . . Ibid.
De Milone. 75
De Hucbaldo. 93

CAPUT IV.

Quomodo se habuerint litterae in coenobio Elnonensi saeculo decimo et undecimo. 115

De Gisleberto 127
De Guntero 135
De Folcuino 143

Epilogus 149
Instrumenta . . . . . .
I. Librorum Elnonensium minor index 151
II. Librorum Elnonensium major index 154
III. *Missae* et hymni de sancto Cyrico. 178
IV. Hymni de sancta Rictrude. 187
V. Ebarcii litterae condonationis 190
VI. Folcuini poema. 191
Libri alicujus momenti ex codicibus Elnonensibus primum editi 205

Anzin (Nord). — Imp. Ricouart-Dugour.

3 2044 017 979 691

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.
A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.
Please return promptly.

887150

DUE MAY -9 '38

DUE FEB 10 '33

CANCELLED

DUE MAR 28 '74 H